ATLANTE MARIANO



ATLANTE
MARIANO

ATLANTE
MARIANO

OSSIA ORIGINE DELLE IMMAGINI MIRACOLOSE

DELLA

B. V. MARIA

VENERATE IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO

REDATTO DAL PADRE GESUITA

GUGLIELMO GUMPPENBERG

PUBBLICATO PER CURA DELL' EDITORE

GIAMBATISTA MAGGIA

RECATO IN ITALIANO
ED AGGIUNTEVI LE ULTIME IMMAGINI PRODIGIOSE
FINO AL SECOLO XIX

DA AGOSTINO ZANELLA

SACERDOTE VERONESE

a benefizio del Pio Istituto dei Sordi-Muti in Verona

EUROPA T. IV.

ITALIA







VERONA
TIPOGRAFIA SANVIDO
MDCCCXLII

L' opera è dedicata a S. M. I. R.

MARIA ANNA CAROLINA PIA

Imperatrice d' Austria ecc. ecc. ecc.

§ XIX

MANTOVA

Confitebor tibi in voce exultationis : cum magnificaberis super me misericordiam tuam.

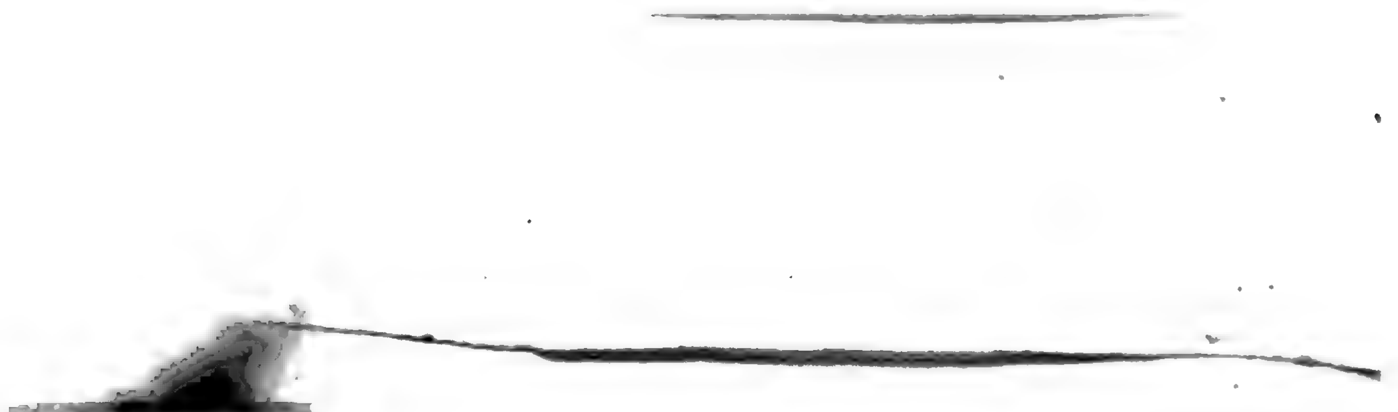
Psalterium Marianum
Psal. 16. *vers.* 2.

Io canterò tue laudi
Con cuore inebriato,
Quando m'avrai donato
Miserazione.





MADONNA DELLE GRAZIE
5 miglia fuori di Mantova



XCVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA
MADONNA DELLE GRAZIE
NELLA CAMPAGNA DI CURTATONE
a 5 miglia da Mantova.



Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Tu jure immaculata, o magna* Dei *parens.*

Quasi a cinque miglia da Mantova è una cappella ed in essa un' immagine di Maria ch' io ignoro da chi vi fosse stata collocata nè credo avervi alcuno de' Mantovani che 'l sap-

pia. Questo per altro con tutta certezza sappiamo, che i dabbene la stimavano assai e la tenevano in venerazione, perchè vi erano operati sempre nuovi prodigî. Ed in fatti nel secolo XIV il marchese Francesco Gonzaga trovò quivi a' piè di MARIA rimedio a quella ostinata pestilenza, cui nè i medici nè la medicina seppero mai arrestare.

Recatosi il buon marchese al venerando oratorio, fece voto alla madre di DIO di fabbricarle colà un tempio augusto, il quale, celebre per la sua mole e per la sua magnificenza, ai posteri ricordasse il benefizio da Lei ricevuto della liberazione dall' orribile contagio. Furono esauditi in cielo i pietosi voti del principe; nè fu pur uno in tutta quella città che dopo il voto morisse di pestilenza nè che dubitasse quella grazia essere stata otte-

nuta dalla fervida preghiera del suo principe. Nè il Gonzaga fu lento a mantener la promessa. Fu tosto messo mano al lavoro; ma non si potè condurre a termine la gran mole prima dello spazio di sett'anni. Anzi egli diede più di quello che aveva promesso; poichè aggiunse al santuario la monastica famiglia dell' ordine di s. Francesco, essendo sommo pontefice Pio II: il quale onorò l'augusto tempio di sua presenza, e lo arricchì di quei tesori, di cui i soli pontefici arricchir possono un sacro luogo, voglio dire di indulgenze. L' innumerevole quantità di miracoli in quel santuario operati può raccogliere il lettore da Felice Astolfi nella sua opera Mariana; imperocchè niuno si accostò mai a quel trono di grazie con fede che non ne partisse racconsolato e protetto.

Gio. Alberti lib. 2. — Felice Astolfi lib. 10.

ADDIZIONE.

Un tempio cotanto celebrato per la sua magnificenza e per la strana novità de' suoi ornamenti, merita che si aggiunga qualche altro cenno, a quel poco che l' autore ne scrisse.

Ivi precisamente ove sorge l'augusto tempio in riva al lago, vedevasi anticamente un *capitello* nel quale era dipinta una devota effigie di Maria. Fu poscia convertito in una chiesuola, cui un pio eremita custodiva. Spesso vi si recavano barçaiuoli, quale a sciogliere alcun voto, e quale a recitarvi preghiere per sua devozione. — Che prima del magnifico tempio fosse questa cappella rilevasi dalle cronache francescane del vescovo fra Francesco Gonzaga e da due bolle di papa Bonifacio IX, l'una del 1389, l'altra del

1391: ed essendo allora padrone di Mantova Francesco Gonzaga, e vescovo monsignor Sagramoso Gonzaga, fu appunto la chiesetta nel 1389 affidata alle cure dei padri minori conventuali, i quali si provvidero d'un piccolo monastero.

Infausto per gravissimi flagelli corse il 1383. Mantova perciò rimase quasi vuota ed abbandonata, essendo aggravata da pestilenze e carestie. Nel 1399 poi tutta Italia per fierissima pestilenza si potea dire abitata da spettri e da cadaveri; poichè in ogni via s'incontravano feretri, seguiti da desolate persone che lagrimavano la perdita dei più cari. Francesco Gonzaga signore di Mantova, ricordevole del valoroso patrocinio di santa Maria delle Grazie contro di queste calamità, supplicolla anch'egli con grande fervore di spirito, perchè si degnasse di liberare la

città di Mantova da quella orribile desolazione. Promise in contraccambio di gratitudine un sontuosissimo tempio, da innalzarsi ad onore di Lei fuori della città. — Fatto il voto, la pestilenza cessò, e la popolazione rimessa era nello stato di sanità in cui era da prima. Per la qual cosa tutti i Mantovani si riunirono al loro principe coi voti e coi desiderî, perchè tosto alla promessa fabbrica si desse incominciamento.

La celebrità della sunnominata chiesuola determinò il Gonzaga a scegliere quel luogo medesimo per l'erezione del magnifico tempio votivo, e poco tempo dopo la miracolosa liberazione dalla peste, fu messa la prima pietra da monsignor Sagramoso Gonzaga, alla presenza del religiosissimo principe e del clero, côl popolo grato ed esultante. Credesi che ciò sia

avvenuto nel 1400. — La chiesa è di una sola navata: e nel 1406 fu solennemente consacrata da f. Nicolò vescovo d'Ischia, e Giovanni da Mantova patriarca di Venezia, essendo vescovo di Mantova monsignor nob. Antonio degli Uberti.

Custodito questo santuario dapprima dai padri minori conventuali, loro successero nel 1407 i padri minori osservanti, essendo signore di Mantova Gian Francesco Gonzaga. Questi padri fabbricarono un piccolo monastero contiguo alla chiesa, il quale fu poscia poco a poco ampliato, che riuscì in breve uno de' più ragguardevoli di quella religione: ora per altro non se ne conserva che una piccola parte. Le preziose dipinture che ne formavano il principale ornamento, perirono col monastero stesso. — Il tempio à dieci altari, compresovi il maggiore.

La cappella in cui si venera la miracolosa immagine è difesa da inferriate; e chi v' entra appena, sentesi tosto preso da un religioso rispetto, che ravviva la sua devozione. Tutto all'intorno del gran tempio si veggono pendere voti di cera offerti, ed ivi appiccati con misture di pece che li rattiene. Il più strano abbellimento poi è formato da un gran numero di statue, della grandezza naturale dell' uomo, le quali sono tutte collocate all' ingiro sopra di un cornicione. Queste rappresentano varî personaggi che in diversi tempi si votarono a Maria, e ciascuna di esse à nel suo piedestallo, scritto a grandi caratteri in una terzina, il motivo per cui a perpetua ricordanza fu posto quel voto. Per sapere quali personaggi esse rappresentino, le nomineremo qui brevemente, coi loro versetti che ne danno la spie-

gazione. Sono in tutte quaranta quattro. Rappresenta la

I. *Un fanciullo in atto di adorazione*, e sotto v'è scritto:

Uom che t'accosti al tuo periglio ognora,
Ecco il tuo scampo, la tua guida e il porto,
Bacia la soglia e il simulacro adora.

II. *Statua di Federico Gonzaga.*

Co' soldati il Gonzaga il voto scioglie,
Salve dall'armi del Tesino in riva,
E al tempio dona le guerriere spoglie.

III. *Un Cardinale.*

D' infermo san, di misero felice
Colei m' à fatto dopo affanni e cure,
Che fu del mondo la riparatrice.

IV. *L' imperatore Carlo V.*

Tu c' ài lo scettro e le vittorie in mano,
Donna, dell'armi; ed il diadema accogli
Di Carlo Quinto imperator romano.

V. *Papa Pio II.*

Dopo le cure dolorose e gravi
Chiuso il concilio il successor di Piero
A Te porge, MARIA, ambe le chiavi.

VI. *Filippo re di Spagna.*

Filippo il figlio, il gran monarca Ibero,
In questo tempio a Te del ciel reina
Vien del padre seguendo il bel sentiero.

VII. *Carlo duca di Borbone.*

Il forte braccio e la cervice altera
Che a niun volle piegar Borbone invitto,
Quivi umilia a Colei che in cielo impera.

VIII. *Statua equestre.*

Dalla cruda tenzon sotto Pavia,
Or che per tua pietà salvo ritorno,
Quest' armi accogli e la sembianza mia.

IX. *Un frate francescano.*

A mia parte più degna ed immortale
La stanca etade già squarciava il velo,
Ma di morte Costei spezzò lo strale.

X. *Guerriero.*

In mezo all' arme, già vicino a morte,
Poichè, o gran Donna, a Te mia voce alzai
Tu di vita m'apristi ambe le porte.

XI. *Uno, estratto da un pozzo, con un sasso al collo.*

Fuor d'esto pozzo uscii libero e sciolto
Col grave sasso che pendea dal collo,
Poichè allor fui dalle tue braccia accolto.

XII. *Guerriero.*

Nella guerra pavese a terra giacqui
Colpito a morte da nemica spada,
Per Te, Vergine, allor salvo rinacqui.

XIII. *Rinaldo dalla Volta condannato sotto la mannaia.*

Per mio delitto condannato a morte,
E in van datomi un colpo il giustiziere
L'altro sostenne per tua destra forte.

XIV. *Condannato alla forca.*

Innocente T' imploro, e Tu se' presta;
Quattro volte s'infrange il laccio ingiusto,
Perchè tue man' l'altrui fierezza arresta.

XV. *Condannato alla corda.*

Dalla fune onde in alto era sospeso,
Vergine benedetta, io Te chiamai:
Leggér divenni e non rimasi offeso.

XVI. *Condannato alla forca.*

Io veggo e temo in cor lo stretto laccio,
Ma quando penso che Tu l'ài disciolto,
Ribenedico il tuo pietoso braccio.

XVII. *Guerriero in duello nel* 1521.

Per Te cingo quest'armi, e tanta gloria
Vincendo ottenni ; a Te consacro adesso
Del vincitor il vinto e la vittoria.

XVIII. *Guerriero.*

T'implori ognun in mezo a ria procella,
Vergine santa, che Tu sola sei
Di questo tempestoso mare stella.

XIX. *Guerriero.*

A Te, consacro, o Vergina beata,
Che me salvasti da mortal periglio,
Quest'immagine mia di ferro armata.

XX. *Tormentato dalla giustizia.*

Col fuoco appiedi, ahimè, posto tra ceppi
Sottratto fui dal barbaro tormento,
Perchè devoto a Te volger mi seppi.

XXI. *Guerriero.*

Nella guerra crudel mi fu troncato
L'un de'membri che al corpo era sostegno,
Quando Maria chiamai fui risanato.

XXII. *Un militare.*

Madre di Lui che i nostri lacci à sciolti
Raccomandami al tuo figliuol verace:
Tu fa che il pianto e la tua voce ascolti;

XXIII. *Soldato spagnuolo.*

L' alma volea fuggir per doppia uscita,
Che due colpi spietati in me già fero;
Ma Tù accorresti a trattenermi in vita.

XXIV. *Soldato armato.*

Non del ferro le acute e dure tempre
Servato m' ànno da mortal periglio;
Ma la gran Donna che qui onoro sempre.

XXV. *Pellegrino.*

Di mezo al rio cammin di questa vita,
D' ogni fedel nocchier fidata guida
Per noi sei posta che ne porgi aita

XXVI. *Guerriero armato.*

In quel fatal e memorando giorno,
Che mia coscia portò l'alta ferita
A Te mi volsi, ed or sano ritorno.

XXVII. *Guerriero.*

Al mio nemico che qui giace a terra
Miglior vita nel ciel dal figlio ottieni,
Se già mi festi trionfante in guerra.

XXVIII. *Guerriero.*

Questa del corpo mio destra colonna,
Già per piaga crudel dolente e inferma,
Tu risanasti, gloriosa Donna.

XXIX. *Guerriero.*

Nel petto a manca man ferito a morte
Dal periglio scampai, che mi sostenne
Maria col braccio valoroso e forte.

XXX. *Guerriero armato di lancia.*

Per Te, Maria, vittorioso fui
Con quest'armi felici ond' io son cinto;
Ed or le pongo umili a'piedi tui.

XXXI. *Guerriero.*

Da bellicoso stral nel collo offeso
Alzo mia voce a Lei che tutto ascolta;
La man mi porse ed io rimasi illeso.

XXXII. *Guerriero con lancia.*

Perchè sottratto m' ái, Vergine pia,
Da tanti colpi di nemica mano,
Offro con l' armi la sembianza mia.

XXXIII. *Soldato.*

Nella gola ferito in rio cimento,
L' orribil piaga mi sanò Costei,
Che de' mortali ascolta ogni lamento.

XXXIV. *Guerriero vestito di ferro con una palla di cannone in petto.*

Il fulmine scorrea a me vicino,
Ma tratto fui da morte e da periglio
Perchè Maria lui fè torcer cammino.

XXXV. *Cannoniere con cannone.*

Questa di foco rapida procella
Per Colei sola non provai nocente
Che può spezzar di morte le quadrella.

XXXVI. *Guerriero vestito di ferro.*

Morte scacciando, apristi a me la via
Di scampo ancor, o madre di pietate,
Quando al colpo crudel l'alma fuggia.

XXXVII. *Guerriero.*

Le due ferite, o Vergine, chiudesti
Che due coltelli già mi dier nel petto;
Doppia vita così pronta mi desti.

XXXVIII. *Guerriero vestito di ferro.*

Da forte acceso marzïal furore
Nel tuo nome trattai l' arme sovente;
Scudo mi fosti, ed or ti rendo onore.

XXXIX. *Infermo.*

Da mal noioso di formica oppresso
A Te, che pronta mi porgesti aita,
Offro il mio cor in questa imago espresso.

XL. *Guerriero vestito di ferro.*

Tornando un dì dall'unghero paese,
A Te l'arme sacrando, io già proposi
Viver lontan da militari offese.

XLI. *Soldato.*

Sul pianto d' Eva in allegrezza torni
A saldo scudo delle afflitte genti,
Tu questa vita allumi, e l' altra adorni.

XLII. *Soldato vestito di ferro.*

Tu, per vera ed altissima umiltate
Salisti al ciel onde i miei prieghi ascolti,
Tu partoristi il fonte di pietate.

XLIII. *Soldato.*

Vergine, in cui ò tutta mia speranza,
Non mi lasciar in su l'estremo passo;
Non guardar me, ma l'alta tua sembianza.

XLIV. *Un devoto.*

Vergine bella, che di sol vestita
Dái luce al mondo, il mio sentier rischiara,
E mi guida al confin dell'altra vita.

Sotto questa statua è scritta sul muro una iscrizione, che dà la storia del santuario. I guerrieri, nelle statue votive rappresentati, appartenevano al-

l'esercito di Carlo Borbone, eccettuati tre guerrieri mantovani. — Mi piacque riportare queste terzine, perchè formano altrettanti elogi alla gran Vergine, e ricordano i suoi fasti.

Appesa alla soffitta del tempio scorgesi una pelle di cocodrillo, lungo circa tre braccia. Pendevano nei passati tempi anche alcune piccole navi, barche, galere ed altri piccoli navigli, in segno di grazie ricevute dalla madre di Dio: ora se ne conserva una sola. Intorno alle pareti sono appese moltissime tavolette, molte canne d' archibugio ed altre armi, tutto in rendimento di grazie per ottenuti favori.

Si può raccogliere quanto fosse ardente la devozione a questo simulacro e quanto ampliata anche dal numero de' sepolcri de' principali personaggi mantovani, che vi vollero collocate le loro ceneri, e precipuamen-

te della famiglia Gonzaga. Di tanti, basti parlare di due. — Nella cappella detta Castiglioni si veggono i mausolei degli illust. march. Castiglioni, e specialmente di due, degni d'eterna memoria. Essi sono padre e figlio. Il primo è quel Baldassare Castiglioni, occhio de' principi, oracolo delle muse, norma de' cortigiani, idea della vera nobiltà, il quale amicissimo all' invitto Carlo v (di cui fu ambasciadore nella Brettagna ed a Roma) ritirandosi in Toledo di Spagna, e datosi a' riposati studî, mentre era eletto vescovo d'Avila, fu da morte troppo presto rapito. Ma, non iscordatosi in morte di questo santuario, a cui sempre ebbe attaccato il cuore, volle quivi essere sepolto. Il figlio, esecutore della volontà del padre, chiamò da Roma de' principali artisti per lavorare un nobile mausoleo, di cui Giu-

lio Romano aveva apprestato il disegno. Il celebre Pietro Bembo ne scrisse l' epitaffio:

BALDASSARI CASTILIONI MANTVANO OMNIBVS NATVRAE DOTIBVS PLVRIMIS BONIS ARTIBVS ORNATO GRAECIS LITTERIS ERVDITO IN LATINIS ET HETRVSCIS ETIAM POETAE OPPIDO NEBVLARIAE IN PISAVREN OB VIRT. MILIT. DONATO DVAB. OBITIS LEGATION. BRITANNICA ET ROMANA HISPANIENSEM CVM AGERET AC RES CLEMEN. VII. PONT. MAX. PROCVRARET IIII. LIBROS DE INSTITVEN. REGVM FAMIL. PERSCRIPSISSET POSTREMO CVM CAROLVS V. IMP. EPISC. ALBVLAE CREARI MANDASSET TOLETI VITA FVNCTO MAGNI APVD OMNES GENTES NOMINIS QVI VIX. AN. L. MS. II. D. I. ALOYSIA GONZAGA CONTRA VOTVM SVPERSTES FIL. B. M. P. ANN. D. MDXXIX.

Questo epitaffio alla sinistra del mausoleo; ed alla destra si legge:

Non ego nunc vivo conjux dulcissima: vitam
Corpore namque tuo fata meam abstulerunt
Sed vivam tumulo cum tecum condar in isto,
Jungenturque tuis ossibus ossa mea.

HIPPOLITAE TAVRELLAE VXORI DVLCISSIMAE QVAE IN AMBIGVO RELIQVIT VTRVM PVLCHIOR AN CASTIOR FVERIT PRIMOS JVVENTAE ANNOS VIX INGRESSAE BALDASSAR CASTILION INCREDIBILITER MOERENS POSVIT ANNO D. MDXX.

Il figlio poi di cui il sepolcro è a destra entrando nella cappella Castiglioni, fu il cavaliere Camillo Castiglioni, conte d'Isola del Piano nel ducato d'Urbino di Berzano, di Crunna e di Castel Vairo nel Monferrato, che dopo aver servito alle corti, ed avere atteso con assiduità agli studî, fu governatore e vice-duca nel Monferrato. Anch'egli, dopo avere con dolcezza di padre governato que' popoli, fu da invidiosa morte immaturamente rapito, e ordinò d'essere in questo santuario sepolto. — Le lodi di questa distintissima famiglia furono da Antonio Beffa Negrini facondamente spiegate nella seguente iscrizione sul sepolcro incisa:

D. O. M.

Hoc tua te conjux eternem Julia saxo
Pars animæ ah melior vir fideique meæ
Te subeunte die, te decumbente superstes
Vix mihi parte mei deteriora fleam
Non licuit partu genus æternare maritum
Nec simili vultum prole referre tuum
At licet æternum luctu vulgare dolorem
Perpetuisque tuum nomen arare notis
Ut quam pectus alii testentur marmora curam.
Meque fuisse tuam semper et esse tuam.

BARTHOLOMEO PANCIERIO NOBILI MANTVANO
SPECTATAE VIRTVTIS VIRO
JVLIA BECCAGVTA CONJVGI BENEMERENTI
P.
OBIIT ANNO SALVTIS MDCX
DIE X MENSIS MAII
AETATIS SVAE ANNO LVIIII.

Anche dal numero de'pontefici, imperatori e re, che in diversi tempi visitarono questo santuario, si può argomentare in quanta venerazione sia egli sempre stato. Nel 1414 Giovanni XXIII napoletano, recatosi a Mantova

per incontrare l'imperadore Sigismondo, ch' era venuto in Italia ad accomodare lo scisma di tre pontefici, andò a visitare il venerabile prodigioso simulacro. Nel 1418 passando per Mantova Martino v romano, visitò il santuario e lo arricchì d'indulgenza. Papa Pio II Picolomini senese visitò due volte la miracolosa immagine, nel 1459 e nel 1460, e vi celebrò la messa. Nel 1533 Clemente VII fiorentino: nel 1543 Paolo III romano della casa Farnese: e Clemente VIII nel 1598.

Nel 1433 fu visitato dall' imperadore Sigismondo: nel 1530 e 1532 dall' imperadore Carlo v: nel 1548 e 1551 dal re Massimiliano: nel 1549 da Filippo il grande, figlio dell'imperadore Carlo v. — Anche da tre ambasciadori del Giappone fu visitato nel 1585, cioè dal nipote del re Funga, dal nipote del re di Arima, e da un

distinto personaggio del re Bugo. — I duchi Gonzaga lo visitavano spesso; e, ne' più urgenti bisogni, quivi innalzavano le preghiere al cielo.

Nel 1598 vi venne Margherita d'Austria, quando disposavasi a Filippo III re di Spagna, e con lei vennero principi germani, spagnuoli, francesi, fiamminghi, polacchi, italiani, in un col duca di Mantova Vincenzo Gonzaga. Infiniti altri ragguardevoli personaggi vollero sfogare la loro devozione in questo venerabile tempio, i quali tutti sarebbe impossibile annoverare. — Ma non sono per altro da trapassare sotto silenzio le ripetute e devotissime visite che vi fece l' amorosissimo nostro vice-re Rainiero Rainieri coll' augusta sua sposa, non meno che s. m. la duchessa di Parma Maria Luigia; offrendo in sè stessi un esempio del raccoglimento con cui deve il cri-

stiano dimorare nel tempio santo. — Collocati dalla divina provvidenza sul trono a dirigerci, a governarci; essi ci sono anche di specchio fedele da prendersi in esempio e da ricopiare in ogni virtù sociale, civile e religiosa. — Non era devozione comune quella pietà colla quale entravano e si trattenevano nel santuario: era quel pietoso affetto di cuore sincero, che è a desiderarsi in tutti. — Nè è da tacere il luminosissimo esempio di cristiana pietà che diedero gli augustissimi coniugi s. m. Francesco i che fu imperadore d'Austria, ahi troppo presto all' amore de' sudditi rapito! e con esso la sovrana sposa Carolina di Baviera ed i reali coniugi figliuoli Francesco Carlo, e Sofia Augusta di Baviera: della qual visita andando giustamente superbi i Mantovani, posero a perpetua ricordanza la seguente iscrizione:

HONORI

IMP . CAES . FRANCISCI . P . F . A.

ET . KAROLILLAE

MAXIMILLIANI . BAVAR . REGIS . F .

CONIVGIS . SANCTISSIMAE

QVOD

CVM . CAES . FILIO . FRANCISCO . KAROLO

EJVSQVE . VXORE

SOPHIA . CONSORTIS . CAES . THALAMI . SORORE

MAGNO . PROCERVM . COMITATV

ITALIAM . OMINE . FAVSTO . PERAGRANTIBVS

TEMPLVM . HOC . GONZAGICAE . ARGVMENTVM

PIETATIS

IN . CVLTVM . D . N . MARIAE . OPIFERAE

ET . CIVIVM . EXEMPLVM

INVISERINT . LAVDARINT . DONARINT

CVRIO . ET . NEOCORI . AVGG . RELIGIONEM

DEMIRATI

III . NON . MAI . MDCCCXX[illegible]

P . P

Dopo le ultime vicende che manomisero i sacri luoghi, non solo il monastero, ma sì anche le ricchezze del santuario rimasero avvolte nel vortice dei tumultuosi ed infelici avvenimenti. Poche stanze restarono ad abitazione di due cappellani, e tutto fu abbandonato alla pietà de'fedeli. Questo tempio protetto dalla regina dei cieli, e dalla gratitudine de' suoi devoti sostenuto, vedesi tuttavia circondato da sfavillante splendore, ed affollato dal concorso di popoli diversi, che si prostrano speranzosi a' piedi del trono di questa madre di misericordia e di beneficenza.

Dalla storia stampata.

APPENDICE

DEL TRADUTTORE

alla storia

della immagine miracolosa

di



DESCRITTA DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTE

ALLA CITTA' E DIOCESI

DI

MANTOVA

Imitamini Eam sanctæ virgines DEI: *ut imitatæ sunt Agnes, Barbara, Dorothea et Catharina.*

Psalterium Marianum
Psal. 16. *vers.* 3.

La ormate, verginelle,
Siccome Agnese fea,
Barbara, Dorotea
E Caterina.



N.LXXIX



MADONNA INCORONATA

nella Cattedrale di Mantova

Dom. Bonatti inc.





XCVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA
MADONNA INCORONATA
che si venera nella cattedrale di Mantova.

Santo Anselmo, che visse nell'undecimo secolo, della nobile casa de' Badagi, vescovo di Lucca, conciossiachè per le violenze degli eretici e scis-

matici fosse cacciato via dalla sua chiesa, riparò alla città di Mantova, sotto la protezione della magnanima contessa Matilde, donna di sommo valore e di santissima vita, che le occulte penitenze e la pubblica modestia, seppe accoppiare all' onor della corte ed alla forza dell' armi. Quivi Anselmo, per ogni cristiana virtù risplendendo, mostrò in breve quanto anche devotissimo fosse a Maria, al cui amore era venuto per l' amore al divin Figliuolo Gesu'. Studiava indefesso gli scritti dei padri, luminari della cattolica chiesa, e vi aveva letto in essi gli alti sensi onde parlavano della gran Vergine. Questi lo infiammarono vie più; e le stesse parole con cui egli si esprime di questa pietosa madre parlando, manifestano l' ardore della sua anima per Lei. Era peculiarmente devoto de' suoi dolori, de' quali scrisse

in versi con una pietà così sentita, che fa conoscere com' egli rendevasi partecipe della passione del cuor suo a' piè della croce. La Madonna, in premio di tanto calda devozione, se gli diede a vedere più volte in apparizione. Di due sole si fa menzione particolare. — In quello che nella chiesa di san Paolo consacrava un altare da dedicarsi alla beatissima Vergine, alzando gli occhi, la vide scender dal cielo, come a gradire l' offerta che dal carissimo servo erale fatta. — L'altra è narrata così dal Donesmondi, che la trasse dal Fiorentino. « Levandosi Anselmo ogni notte ai divini uffizî, in » compagnia di quei monaci che teneva seco, e che uffiziavano con altri » sacerdoti la detta chiesa, una volta » tra l' altre si fermò a fare orazione » dopo il mattutino nella cappella, ossia oratorio della beatissima Vergi-

» ne, che soleva essere tra le chiese di
» san Pietro e Paolo, ove era la sa-
» grestia. E quivi, mentre infervorato
» di spirito istantemente prega e sup-
» plica la gloriosissima madre di Dio,
» per la tanto a Lei devota città di
» Mantova, ecco (singularissimo favore)
» comparirgli la stessa Vergine risplen-
» dente molto più che il sole. E qui-
» vi, dopo averlo dolcemente confor-
» tato a seguitare di buon cuore nel
» santo servigio di Dio, colla speranza
» della futura gloria per retribuzione
» delle sue fatiche, in fine gli promise
» di favorire con ispecial protezione la
» sua diletta Mantova: il che detto,
» sparì; lasciando Anselmo pieno di al-
» legrezza inestimabile ».— Tutto que-
sto accadde intorno all'anno 1082, e
trovasi dallo stesso penitenziere del
santo, raccontato nella vita che può
leggersi nel Vaddingo e nel Muratori.

L'immagine poi di Maria innanzi alla quale santo Anselmo soleva fervorosamente pregare, è quella stessa che al presente si venera nella magnifica nuova cappella dell' Incoronata nel duomo di quella città, fabbricata (siccome più sotto diremo) nella solenne centenaria incoronazione, solennizatasi nel 1840 dalla pietà de' Mantovani. Fin da quel tempo in cui il santo viveva s'ebbe sempre dal popolo gran devozione a quella sacra effigie, e fu sempre in tradizione che Maria, parlando da quel luogo a santo Anselmo, promisegli di tener sempre Mantova ed i suoi cittadini con ispeciale patrociuio guardati. Per questo fu eletto il santo a protettore principale della città presso la Vergine. In fatti leggesi come nell' an. 1477 corrispondesse la Madonna alla fervorosa devozione de' Mantovani con innu-

merevoli grazie e prodigî. Andrea Schivenoglia, in un suo manoscritto inedito originale a pag. 98 racconta l'avvenimento così: « Nell'anno 1477 la » nostra Donna cominciò a far miracoli, » la quale è ad un altare fra san Pie» tro e san Paolo, cioè nell'andito che » va da una chiesa all' altra, il quale » altare fu fatto di grandi offerte: ma » molta gente antica di Mantova dice » che santo Anselmo parlava a questa » Donna quando egli era vescovo di » Mantova, sicchè al presente fa e si » vedono dei grandi miracoli: e sopra » queste offerte che sono fatte a que» sta nostra Donna, vi è un prete di » san Pietro; e lì ogni dì si dicono di » molte messe, non *solum* dai preti » che non ánno benefizio in duomo, ma » da preti e da frati che vengono per » devozione ». — Lo stesso narra Paolo Fiorentino (vissuto poco dopo lo

Schivenoglia) nel lib. 11 del suo manoscritto intitolato: *Pauli Florentini Historiæ urbis Mantuæ.*

Mosso da sì fatta devozione Federico Gonzaga marchese di Mantova fece erigere nel 1479 al detto simulacro, in onore della immacolata Concezione, la piccola chiesa da lato a quella di san Pietro. Crebbe allora nel popolo ancor più l'affetto all'immagine benedetta, ed una confidenza nella Vergine pose che non venne mai meno. Era un continuo recarvi voti e dalla quantità dei voti, fu chiamata: Santa Maria dei voti. Il Gonzaga allora fece dipingere a Francesco Borgani il fatto accaduto a santo Anselmo nel luogo medesimo del menzionato miracolo, e vi fece porre a seguente scrizione che ancor si conserva:

AD ARAM HANC
BEATISSIMAM VIRGINEM MARIAM
FAVSTISS. MANTVAE PATROCINIVM
DIVO ANSELMO EPISCOPO
POLLICENTEM
VENERARE

Cresceva la devozione sempre più. La principessa Maria Gonzaga, madre al duca Carlo II e reggente per lui minore in età, volle porre sotto la protezione di MARIA santissima i ducati di Mantova e Monferrato. A questo intento deliberò che la miracolosa effigie solennemente s' incoronasse. L'immagine era dipinta *a fresco* sulla muraglia, pereiò stabilivasi di coronare in vece una statua che rappresentasse la Vergine immacolata. Divisata ogni cosa, e regalmente vestita la statua, si eseguiva la religiosa cerimonia sul finir di novembre del 1640. La pompa fu oggetto di ammirazione ai popoli circonvicini: tanto onore diedero

a Maria cogli apprestamenti alla festa e colla processione solenne che fu fatta per le vie della città, in mezo alla folla di trenta mille persone. Archi trionfali erano per tutto, maestría di lavoro erasi sfoggiata in ogni cosa, ed una pura allegrezza inondava il cuore dei devoti. Innumerevoli faci nelle chiese e sulle muraglie delle case avevano trasmutata la notte in vivissimo giorno. I lumi v' erano a foggia di corone, di stelle, di lune che raggiavano in ogni angolo. La piazza della cattedrale ondeggiava di genti. Sulla facciata del tempio era stata innalzata come una rocca, e quivi rappresentata Maria, che, allargato il suo manto, era come in atto di proteggere la città; ed inchinavasi al vescovo santo Anselmo ed all'angelico giovane il beato Luigi Gonzaga, che alla grande Signora la città ed i cittadini in-

stantemente raccomandavano. Al rimbombo delle militari artiglierie, al soave modulare dei musicali stromenti, al dolce canto di sacri inni, moveva la religiosa supplicazione, preceduta da tutte le confraternite della città e dal clero. La reale immagine fu prima recata nella basilica di s. Andrea, luogo destinato alla incoronazione. Quivi nel mezo del tempio sorgeva la *casa della Sapienza* velata artificiosamente da nubi, che tosto in due parti s'apersero e lasciaronla vedere al popolo santamente raccolto. La casa era sopra sette splendenti colonne *saldamente edificata*. Lucicava di purissimo oro, e nella sommità un coro d'innamorati serafini stava in atto di adorare la Triade santissima. Tosto due serafini, dall'una parte e dall'altra spiccandosi, vennero ad incontrarsi cantando inni di gloria alla loro celeste regina.

Dietro venivano due cherubi recando la corona, lo scettro ed il prezioso manto che porre si doveva in dosso alla loro Signora. Il vescovo ricevette dalle lor mani quegli ornamenti e ne incoronò l' immagine della regina del cielo, ch' era giunta sotto al tempio della Sapienza. Intanto cantavasi, GLORIA A MARIA; e, GLORIA A MARIA ripetevasi in ogni angolo della basilica. A quel punto si sentivano rimbombare novellamente le artiglierie, che avvisavano la città dell'atto della incoronazione. Era già apprestato un magnifico carro trionfale, come meglio seppe fingerlo co'suoi sforzi l'arte messa al cimento, destinato a condurre per le vie l' incoronata regina, protettrice fedele della città. Corteggiavano il carro le autorità civili e militari in grande uniforme, la società de' nobili, i collegi degli avvocati

de' notaî e de' mercatanti. Ovunque ricchezza di addobbi, magnificenza di archi, vivezza di allusive rappresentazioni. — Fuori appena del tempio di santo Andrea erasi finta *la città di Mantova*, come per inchinarsi a Maria: in principio della via detta Pradella, rappresentavasi *il giardino di Eden:* sul corso vecchio presso san Barnaba erano lavorati bellissimi grotteschi: a s. Silvestro un arco rappresentava *il cielo co' suoi movimenti:* e finalmente era piantata vicino alle porte di s. Pietro *la città del rifugio*, per cui il glorioso simulacro passando, entrò poscia nel duomo ch'era notte avanzata. — Nella cattedrale continuavasi la funzione per nove dì successivi, celebrati con messe solenni, con sacri elogi, con pubbliche preghiere, con viva esultanza dei cittadini. La principessa, a perpetuare la ricordanza di

questa festa singolare, ordinava, di consenso dei cittadini, che nell'undecimo giorno di novembre negli anni avvenire la processione si rinnovasse, ed il vescovo Agnelli Soardi instituiva l'anno appresso la confraternita dell' Immacolata Vergine Incoronata, perchè fosse dai devoti continuamente impegnata Maria a mantenere la promessa fatta ai Mantovani per santo Anselmo di proteggere in modo particolare quella città.

Un secolo dipoi, cioè nel 1740, si solennizò la festa centenaria di quella incoronazione, permettendolo l'imperadore Carlo VI, che, religiosissimo siccome era, volle essere a parte della funzione, ed offerse una somma di denaro a renderla più magnifica e pomposa. Nel numero de' confratelli della Incoronata erano molti di famiglie patrizie, i quali offersero grandi limosi-

ne, perchè la solennità fosse augusta. Si raccolsero parecchie migliaia di scudi. Le facciate delle case erano principescamente addobbate, e la città tutta era in festa. Fu premesso un triduo, in cui preghiere, messe solenni, panegirici, vesperi e musiche: poscia la processione simile a quella che nel 1640 erasi fatta con tanta devozione ed esultanza del popolo.

Passò un altro secolo; e la pietà ne' Mantovani non si spense nè isminuì. Il popolo, grato alla protezione di Maria che veglia sempre a peculiare difesa di quella città, volle ripetere la solenne centenaria funzione nel 1840 con pompa distinta, e con magnificenza alle altre non inferiore. Io stesso, che in qualità di redattore di questo Atlante Mariano vado raccogliendo memorie per illustrare i santuari che formano le glorie di Maria santissima, io

stesso volli essere testimonio di quella festività. — Offerte larghissime limosine si pensò prima a ristorare la squallida chiesuola in cui era l'immagine prodigiosa di Maria; quella stessa innanzi a cui, come è detto di sopra, orava il beato Anselmo. Quivi l'arte gareggiò colla ricchezza, e chi entra a pregare nell'augusta cappella, s'accorge d'entrare nella reggia di sublime principessa. Quivi tutti, spinti da patria carità, gareggiarono i Mantovani a versare limosine, poichè si pensava di erigere un monumento patrio, che fosse alle future generazioni testimonio del loro affetto alla Madonna. Affidata la direzione del gentile lavoro al mantovano architetto Angelo Campi, seppe condurlo a termine sì applaudito, che non trovò l'invidia ove emendarlo. Quanti il videro, tanti l'encomiarono. Squisitezza di gu-

sto, e magnificenza di ornamenti rendono codesta cappella a poche seconda.

Era vagamente addobbata la cattedrale; ed al vespero del quarto giorno di novembre, consacrati i nuovi altari nella cappella costruiti, s' incominciava la solennità. La sera del giorno 6 l' illustrissimo, reverendissimo monsignor vescovo Giambatista Bellé arringava il popolo, disponendolo al fervore di religiosi sentimenti. Ne' sei successivi giorni si tenevano dal pergamo nella cattedrale ragionamenti morali di mattina e di sera ad istruzione ed eccitamento del popolo; e ne'tre altri, panegirici, musiche, messe e vesperi solenni. Vi pontificavano tre vescovi: nel primo giorno monsignor vescovo di Mantova, nel secondo quello di Lodi, quello di Guastalla nel terzo; che ambedue dalle loro se-

di gentilmente annuirono ai cortesi inviti fatti dai Mantovani, per rendere più celebrato l'onore che tributavano alla lor protettrice. Il tempio sfolgorava di ceri e riboccava di genti. Il giorno 15 era sopra tutti solenne per quella città. Si recava l'Incoronata per le vie; e, a rendere la processione più solenne, i tre mitrati la decoravano.

Degni eredi della devozione dei padri, vollero i presenti segnalarsi nella loro centenaria solennità. E come mai avrebbe potuto da così fatto debito quel popolo disimpegnarsi, se Maria gli dà continue prove evidenti del suo patrocinio fedele? No; non devono i Mantovani cercare tanto addietro nei tempi, per trovar nuove prove di tal protezione. — Infieriva nel 1836 un pestifero morbo in ogni terra ed era chiamato *Cholera*. Il zelantissimo vescovo richiamò tosto i suoi figliuoli a

sperare in MARIA, che non aveva mai abbandonato quella città. Egli stesso, alla loro presenza la sacra immagine disvelando, la dimostrò unico rifugio. *Alla vostra venerazione*, diss' egli, *la lascio fino a pericolo cessato*. Rinacque una fiducia universale nei cuori di tutti, ed il concorrere mattina e sera a supplicare MARIA fu grande. Chiedeva il popolo affettuoso ch'Ella si degnasse volgere gli occhi pietosi a lui, ed egli sarebbe salvo. Così fu. Quasi nessuno morì in tutta Mantova di quel pestifero malore. Laonde unitosi al sacro pastore in sensi di grato animo, alla Vergine innalzò i più fervidi ringraziamenti, chè, per le viscere della sua misericordia, lo aveva dall' imminente pericolo salvato.

Vada adunque superba la città di Mantova d'aver meritato sì fedele protezione dalla regina dei cieli; ed i più

tardi nipoti vedranno con maraviglia un monumento che parlerà del loro amore che nutrirono alla gran Donna, e sarà a loro stessi di eccitamento per durar saldi nella fiducia del patrocinio di Maria.

Dalla storia stampata.

Honorificate Eam in voce labiorum vestrorum: per hoc ejus gratiam Agatha, Lucia, Margarita et Cœcilia susceperunt.

Psalterium Marianum
Psal. 16. vers. 4.

Ed Agata e Lucia,
Cecilia e Margherita
Da Lei ebbero aita:
Da Lei regina.


Biblioteca
V.E. III

LXXV



MADONNA DEL TERREMOTO

sulla piazza [illegible] in Mantova





MADONNA DEL TERREMOTO



XCVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL TERREMOTO

DETTA

LA MADONNA DEL CANOSSA

in Mantova.



Dinanzi al palazzo che posseggono in Mantova i marchesi di Canossa di Verona è una piazzuola, in cui trovasi un piccolo oratorio dedicato a **Maria**,

ed è in grande venerazione. Il simulacro della Vergine sostiene colle braccia il divino Figliuolo, ed Ella è seduta fra i due santi, Giacinto alla sua destra e Rocco alla sinistra, ambedue confessori. — Quella effigie dipinta sul muro (1), era già quasi obbliata; ma per celeste prodigio fu discoperta nell' occasione che Mantova a cielo innalzava fervide preghiere per un fierissimo terremoto che nel giorno 6 di luglio del 1693 minacciava di scrollarla e subissarla intera.

Divulgatasi appena la voce della scoperta di quella immagine, immensa folla di popolo vi accorse ad implorare misericordia. Cessato immediatamente il pericolo, non vi fu chi non

---

(1) L'immagine era dipinta sopra una casa di certo Andrea Comini, ora in proprietà dei fratelli conti Cantoni.

riconoscesse quella grazia, ed il salvamento della patria da Maria. I cittadini la proclamarono sull'istante loro avvocata, e la chiamarono: la Madonna del Terremoto.

Poco appresso divisarono di rinchiudere quella porzione di muro, facendovi un ricinto di legno a guisa di cappelletta. L'an. poi 1759, crescendo sempre la devozione e le limosine a quella immagine deliberarono di erigervi una chiesuola, fornirla di arredi sacri, ed uffiziarla. Tutto venne favorevolmente eseguito.

Si celebrano in quell' oratorio più messe ogni giorno, e vi si cantano ogni mattina ed ogni sera le litanie lauretane. Ogni anno nei giorni 5, 6, 7 di luglio, in commemorazione della ricevuta grazia, con devota pompa si solenniza la sua festa dalla pietà di buon numero di devote persone di città e

di provincia che Le ánno consacrato il cuore. L'oratorio è ricco di spirituali privilegi ed indulgenze da'sommi pontefici con particolari bolle concesse. Tutte le messe che su quell'altare si offrono, godono del privilegio a vantaggio dei vivi e dei devoti defunti.

Sulla porta d'ingresso al tempietto fu posta questa iscrizione:

A . SOLO . EXCITAVIT . PIETAS

AN . MDCCLIX

Queste memorie io raccolsi da manoscritto gentilmente inviatomi dal reverendissimo, illustrissimo don Lorenzo Desiderati, canonico della cattedrale di Mantova.

Il traduttore.

Sponsum dabit vobis Patris Filium: et de paradisi liliis coronam incomparabiliter radiantem.

Psalterium Marianum
Psal. 16. vers. 5.

Daravvi sposo il Figlio:
E splenderavvi in viso
Di fior' di paradiso
Una corona.

N LXXXI



MADONNA DELL' AIUTO

in santa Caterina a Mantova





MADONNA DELL'AIUTO



XCIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELL' AIUTO

nella chiesa di s. Caterina
sussidiaria di santa Apollonia
in Mantova.

Quel giornale religioso che a Lugano si stampa sotto il titolo di *Cattolico*, e si dispensa in fascicoli mensili ai sozî, narrava (nel numero 6 del

1839, che è il fascicolo di settembre del T. XIII a fac. 133) il prodigioso avvenimento, che la sera del 9 maggio 1839 accadde nella chiesa di s. Caterina, sussidiaria alla parrocchiale di s. Apollonia in Mantova. Era questa la storia d'un miracolo operatosi in essa chiesa, mentre il popolo raccolto era ad ascoltare le lodi della gran Vergine, innanzi all' immagine della Madonna dell'Aiuto: e, l'avvenimento raccontando, facevagli andare innanzi la descrizione in succinto dell' origine e della devozione a questo beato simulacro. Trovando io così saggiamente espostane la storia, e con quella brevità che da questo Atlante Mariano è richiesta, la riporterò letteralmente, quale dal giornale è raccontata.

«Fino dall' anno di nostra salute 703, venne eretta una chiesa sotto il titolo di san Nicolò nella città di Man-

tova sulla sponda del lago inferiore, che al presente forma parte del circondario parrocchiale di santa Apollonia. Fu un tempo commenda cardinalizia, e posseduta or da' frati di s. Ambrogio or da altre religiose comunità. Reggevasi anche una volta a modo di parrocchia, e nell'archivio della surriferita chiesa di s. Apollonia esistono i registri de' battezati, morti, e matrimoni avvenuti in san Nicolò dal 1592 fino al 1621. Le circostanze dei tempi, e la sua situazione fecero sì, che ella andasse soggetta a varî mutamenti, e quindi or tolta or ridonata al sacro culto; e comechè fino al 1808 venisse ufficiata da un cappellano che vi risiedeva, nel 1828 venne alla perfine atterrata, non vi rimanendo al presente che poche vestigie di un santuario, mercè l'avanzo di una cappella con una maestosa *ancona*, nel

cui centro si conosce che eravi collocata una qualche immagine devota. Era questa di fatti la immagine miracolosa di Maria Vergine, che sotto il dolce titolo dell' Aiuto veneravasi in quel luogo con singolare pietà dai Mantovani; i quali precipuamente nel mese di maggio recavansi quivi in folla a pregare, a ricevere Sacramenti, ad acquistare indulgenze».

«Ma nel sopra accennato an. 1808 dovendosi per superiore decreto ridurre le chiese di Mantova alle sole parrocchiali e sussidiarie, si mosse grande questione fra gli abitanti di s. Apollonia sul proposito di doversi eleggere a succursale o la chiesa di s. Nicolò o quella di s. Caterina. La devozione viva alla immagine summentovata, e la comodità, diremo anche, di quelli che domiciliavano in quel dintorno, erano motivi per doversi scegliere la

prima; la posizione più favorevole, e la maggiore eleganza e vastità del tempio davano ragione di stabilirsi la seconda. Reggeva allora la diocesi mantovana, essendo vacante la sedia vescovile, l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Girolamo Trenti arciprete parroco della cattedrale, e vicario capitolare di sempre gloriosa memoria; cui sembrando di far onta alla distinta devozione de' cittadini verso Maria santissima dell'Aiuto, permettendo la soppressione della chiesa di san Nicolò, e d'altra parte parendo a lui operare contro ragione sciegliendo questa chiesa a preferenza di quella di santa Caterina; si appigliò al prudentissimo consiglio di stabilire a sussidiaria della parrocchiale di s. Apollonia questa seconda chiesa, ordinando ad un medesimo tempo che venisse trasportata da quella di san Nicolò

l'immagine venerata, che, segata dal muro sul quale era dipinta, fu maestrevolmente collocata nel mezo del coro nella nuova sussidiaria con quella proprietà e decenza che era voluta. Allora s'incominciò ad intitolare quella effigie: *la beata Vergine di s. Nicolò.* ».

« Avvegnachè per le tristi condizioni dei tempi sia raffreddata non poco la fede, e venuta sia meno ne' cristiani la verace devozione, ciò nondimeno sempre restarono verso questa immagine di MARIA alcune reliquie di singolare pietà, e fino ai nostri giorni con un culto speciale si celebra il mese mariano in quella chiesa, concorrendo non pochi devoti, che fra di loro formano una pia unione, regolarmente istituita ed approvata, a mantenere in tutto quel tempo buon numero di messe; compartendosi ogni

giorno la solenne benedizione coll'Augustissimo Sacramento; tenendosi ogni sera breve ragionamento, e, in tutte le feste che cadono nel decorso dello stesso mese, la predica; e finalmente nel primo di giugno festeggiandosi la chiusa del maggio con panegirico, musica, ed altre tali solenni pratiche di religione ».

« Se in ogni tempo sembrò avere a grado Maria santissima la pietà verso di Lei dimostrata da' suoi devoti, lo fece conoscere in modo peculiare nel terribile avvenimento che successe la sera del 9 maggio 1839, nel qual dì cadeva appunto la festa dell' Ascensione di nostro Signore. Siccome negli altri giorni festivi, erasi in quella chiesa radunato il popolo per ascoltare la divina parola: e mentre da zelante oratore veniva annunziata, si ottenebrava il cielo da spesse nubi; e

lampi e tuoni, gli uni succedentisi agli altri, mettevano il terrore nell'animo di tutti. Quand'ecco, con ispaventevole scroscio caduta dal cielo una folgore, e con grande rimbombo rovesciata la croce e il suo piedestallo dalla sommità del tempio, urtate e penetrate colla irresistibile sua forza quelle mura sacrate, e con elettrica rapidità fracassati tutti gli oggetti circostanti, e aggiratasi dal sommo all'imo, e scosso e traballato quel sacro asilo, sembrava volere ogni cosa rovesciare, subissare, incenerire. Non può descriversi quello spettacolo di orrore e di compassione insieme. Tacquesi di ratto, e cadde bocconi il sacro oratore; e quanti erano quivi raccolti rovesciaronsi gli uni sopra gli altri battuti, affannati, e tutti da quel bagliore e fracasso confusi, esterrefatti, tremanti, incerti perfino della propria esistenza.

Da questo stato alquanto riscossi, oh Dio! che lamenti, che strida! Era una pietà udire i gemiti di tante tenere madri che in mezzo a quell'universale spavento dimandavano de'loro pargoli; e il sentire le querule voci di tanti fanciulli che con grida da' singhiozzi interrotte chiedevano delle affettuose lor madri. Era un contristamento il mirare i ministri dell'evangelica carità percorrere il tempio, quasi in atto d'incontrarsi in feriti, in moribondi, in cadaveri, affine di prestar loro gli estremi uffizi. Il quale contristamento erasi fatto maggiore per la sua oscurità d'improvviso sopravvenuta, chè la folgore avea spento ogni lume, fuorchè quelli che ardevano dinanzi alla immagine di Maria, e avea ingombrato e ammorbato quel santo luogo col fetore e colle sulfuree e bituminose sue esalazioni ».

« Ma egli è qui ove il singolare patrocinio della Vergine benedetta assai ci conviene riscontrare. Conciossiachè potendo quella folgore, volente Iddio, tutti risolvere in un mucchio di cenere, non pure a tutti lasciò la vita; ma, che è più prodigioso, niuno ci fu in tanto numero cui grave iattura abbia incolto. Poco innanzi alle soglie del tempio trovavasi, siccome è costume, affollato il popolo, e la saetta colà appunto avea la sua forza più intensamente manifestato. Oltre di che, allo scrosciare di quella, poco meno che tutti i vetri delle grandi finestre della chiesa, commisti ad innumerevoli pezzi di calce e pietruzze, vennero sparsi perfino nel fondo del coro: in oltre, l'organo, ch'è posto al di sopra della maggior porta dalla cui parte entrò la folgore, venne non solamente dissestato, ma poco meno, direi quasi, che

triturato: più ancora, la sottopostavi bussola e gli annessivi usciali tutti di grosso legno di noce furono fratturati a segno, che alcune parti di loro si ritrovarono a qualche distanza scagliati in varî siti della chiesa: sì rasente passò a certuni l'elettrica fiamma, che ad uno consunse le vestimenta, ad un altro squarciò uno stivale, a parecchi abbruciò, per dir così, furtivamente i capelli, contentandosi di produrre in tutti null'altro fuorchè un brevissimo abbagliarli. Le quali cose tutte, benchè rapidissimamente operate, furono poi viste e con accurato esame considerate da ogni maniera di persone, che ne'giorni seguenti accorrevano in gran folla a verificare l'avvenimento, girando l'occhio attonito dalla sommità al basso del tempio, e recandosi dall'uno all'altro capo di quel luogo venerando fino all'annessavi sagristia,

dove erano rimaste le vestigia di quella folgore tremenda che da una di quelle finestre erasi partita ».

« Ora, se si dicesse che strisciata rovinosa una folgore ne' recinti di un tempio d'ogni condizione di gente affollato, e per ogni dove e in tutte parti urtando, fracassando, ruinando, sola rispettò l' animal parte di quanti eranvi convocati, comechè d' intorno ad essi e appresso ad essi e rasente ad essi abbia l'elettrica fiamma potentemente e mirabilmente operato, senza che niuno di essi venisse tócco, se non di leggeri, anzi serbando tutti illesi; non sarebbe stupidità, insensatezza, empia miscredenza, volere ogni cosa in questo fatto attribuire all'accidente e al caso, senza ricorrere col pensiero a quella inchinevole misericordia che fu sopra di noi invocata dalla tenerissima nostra madre e po-

tentissima ausiliatrice Maria, dalla regina dei cieli?»

«Ma qui non s' intende che tessere una nuda storia di questo straordinario avvenimento, lasciando al buon senso de' leggitori dedurne la debita conseguenza secondo le regole di una critica sana e giudiziosa. Lo zelo della gloria che si debbe a Dio, sempre mirabile ne' suoi consigli, e la gratitudine alla sua madre santissima per la ottenuta liberazione da quel flagello, assai si fecero conoscere per opera di que' religiosi, quando nella domenica immediata alla messa di solenne ringraziamento (al vangelo della quale lesse analoga omelia il reverendissimo parroco di s. Apollonia, che erasi trovato presente al gran caso) seguì per tutto il restante del giorno l'esposizione del Venerabile, ed alla sera il canto dell' inno ambrosiano».

« Perchè adunque rimanga perpetua memoria di un prodigio così segnalato; perchè resti sempre in cuore a ciascheduno il sentimento della più viva gratitudine verso Maria per la grazia ricevuta; perchè in fine la devozione alla Vergine santissima prenda maggiore incremento ne'fedeli; ci uniformiamo alla intenzione de'pietosi, e di buon grado acconsentiamo che in ogni maniera venga a cognizione di tutti un così grande avvenimento. Lasciata adunque da parte ogni idea della superstizione e del fanatismo, e seguitati i sodi principî, non pure della santissima fede, a cui, mercè di Dio, siamo figliuoli; ma ancora quelli di una ragione illuminata e tranquilla, confesseremo, che il fatto solenne, che fedelmente abbiamo narrato nella sua causa, nelle circostanze che l'ánno accompagnato, negli effetti che l' ánno

seguito, ci presenta tali caratteri di prodigio che ci parrebbe aver perduta, non ch'altro, la fede ed il senno, se non si avesse ad esclamare: questa è l'opera di quel Dio che affligge e consola, che atterra e suscita, che scocca le saette e ne dirige il corso, secondo che giudica opportuno a consolare i giusti e ad iscuotere i traviati ».

C

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL POPOLO

una volta nella chiesa di questo nome in Mantova.

Porrò qui una breve memoria anche dell' antichissima immagine miracolosa della Madonna del popolo, che veneravasi in Mantova nella chiesa par-

rocchiale della Madonna del Popolo, che fu soppressa nel 1796, e sussiste tuttora nella contrada che chiamano *Fossato de' buoi*, ridotta a magazino militare. Ove sia stata al tempo della soppressione la venerabile immagine trasportata, nessuno sa renderne conto; nemmeno il reverendo parroco di santa Apollonia, alla cui chiesa furono recati i *registri* ed altri oggetti che a quella antica parrocchia appartenevano. Pure in un copioso manoscritto inviatomi dal reverendissimo don Lorenzo Desiderati canonico della cattedrale di quella città ò potuto leggere in succinto la storia del prodigioso simulacro. Il libro portava in fronte la data del 1700, ed era intitolato: *Liber miraculorum beatæ Mariæ Virginis a Populo — Mantuæ — Sub tutela RR. D. Joseph.* — La storia vi è sposta così, com' io letteralmente la trascri-

vo, perchè sia anche conservata a quella città dall' onte dell' obblio una cognizione che potrebbe un giorno esser cara a qualche storico dei patrî ecclesiastici monumenti.

« Dopo il corso di cinq̃ Anni, cħ
» la B. V. del Popolo hebbe diluuiato
» dal Cielo gratie, et ſauori a tutti cħ
» a quella ricorreuano fù prudentissi-
» mamente giudicato (1), et determi-
» nato bene il santificar il luoco oue si
» troua di presente, et iui in cominciare
» ad offerire sacrificij all'eterno Padre
» auanti d.ª Inmagine. et così da Mons̃.
» Ill.mo et R.dmo Fra Matteo Vitali Ve-
» scouo di Mantoua etc. il dì 13 Ago-
» sto 1662 fù episcopalmente santifi-
» cato il luoco e Celebrata la p.ª Mes-
» sa, et per mano del istesso Prelato

(1) Dal reverendo arciprete don Giacomo Tommasi.

» furono communicate da 400 perso-
» ne incirca, di poi fù celebrata la se-
» conda messa ad instanza del ser.mo
» sig. Duca Carolo secondo di Manto-
» ua Monferato etc. dal suo Capellano.
» Ma nella Messa di Mons. Ill.mo si fe-
» ce quella maggior dimostratione, ch
» si può, et fare si suole nelle soleni-
» tà particulari della Ser.ma Casa Gon-
» zaga col suono del Campanone del-
» la Torre (1), et conseguentemente di
» tutte le altre campane di Mantoua,
» con amiratione, et stupore di tutti
» uicini, et lontani, con sbari di Mor-
» tali e Musica de più perfetti Musici
» della Cità; fù così grande il concor-
» so del Popolo Mantouano per esser
» auertito per tutti i uillaggi, e Terre

(1) Il manoscritto in altro luogo dice: col suono del Campanone, che non si suona che una uolta all'Anno, et in solenità di Prencipi.

» da' Parochi con lettere di ordine delli ser.mi et di Mons. Ill.mo chẽ non si » può esprimere, de forestieri non se » ne fà mentione per esser concorso » non ordinario (1). Si fà qui questa » naratiua ad perpetuã rei memoria, » acciò maggiormente creschi et si man» tenghi questa santa diuotione ».

Questa breve storia è preceduta da una piccola prefazione ai miracoli che seguono; la quale dice così: « Non co» sì tosto la gran Madre di Dio heb» be fatto il passagio da questo Mon» do, chẽ trasportata amorosamente dal

(1) In altro luogo dice il manoscritto: Le Ser.me Altezze stupirono di uedere cosi numeroso concorso di popolo, che le strade inondauano da tutti i lati, mà di questo non si deue marauigliare alcuno, poiche erano inuitati all'ossequio di quella Regina de' Cieli, di quella Madre di Misericordie, che mai hà negato gratie à chi deuotamente si è raccomandato à lei.

» proprio fig.lo sopra l'inaccessibili al-
» tezze di tutti i Cieli si uide in seno
» all' Empirio coronata di gloria, Re-
» gina degli Angeli, ch̃ le fù consegna-
» ta una chiaue d'oro de più ricchi e-
» rarij delle gratie celesti. Ed ecco ch̃
» con prodiga mano, conoscendo ine-
» sausto l'esuberante capitale commes-
» sogli, cominciò, e poi seguì sempre
» di uersare sopra i fedeli quei beni,
» ch̃ per compartirne punto non sema-
» no. Pouero è quel Pastore la cui
» greggia può numerarsi. Ch̃ io mi pro-
» metta di raccogliere tutti i Miracoli
» della B. V. sarei ben temerario, se
» credesi, ch̃ capissero in un uolume
» onde penso io ch̃ oltre quei molti,
» ch̃ da grauissimi Autori sono stati
» accenati d' apportarne in breue ri-
» stretto alcune decurie, e queste con
» ben semplice stile, e senza ornamen-
» ti, perch̃ la uerità non uuol fuco. Ser-

» uirãno ad eccitar uia più gli animi
» alla deuotione uerso la B. V. del Po-
» polo, qual come benigna protetrice
» de suoi deuoti cerca con incessante
» Carità d' ottenere beneficij per noi
» miseri fig.[li] di Eua ».

Segue la serie dei miracoli. Il manoscritto è di 160 pag., e racconta 222 prodigî. Il primo miracolo porta la data del 16 marzo 1619; l'ultimo, 14 ottobre 1700. Raccontasi in essi di grazie ricevute per liberazione da terribili e stranissime malattie, chi fu difeso dal fulmine, chi da pazzia risanato, e chi da mille altre miserie che inondano la valle del pianto, per la devozione alla Madonna del Popolo, liberato. In ogni racconto è notato il nome, cognome, patria, condizione della persona graziata, e la qualità della grazia ottenuta. Narrasi anche di moltissimi doni fatti all' immagine miracolosa.

Bastino questi brevi cenni a ricordare ai futuri le glorie d'un simulacro che già fu; e che se adesso è a' nostri occhi involato, forse verrà tempo in cui a nuovo splendore risorga; siccome notato abbiamo di molti altri riferiti in questo Atlante.

Da manoscritto.

CI

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA
MADONNA DELLE GRAZIE
nella chiesa sussidiaria di san Martino in Mantova.



Un'immagine della beata Vergine sotto il titolo di Madre delle Grazie veneravasi dipinta in tela, collocata in una nicchia sulla fronte di una casa

d'un ebreo. La casa era fuori del ghetto, nella contrada de' Magnani. Il popolo, mosso a tenera particolar devozione, concorreva frequente ad onorarla e vi cantava le litanie ed altre sacre orazioni. Era un dolce spettacolo quello di vedere i cittadini in devota schiera porvisi dinanzi, ed offerirvi olio, candele, fiori, denaro. Maria corrispose agli affetti del cuore con larghezza di beneficenza: concesse grazie: operò prodigî. I miracoli non poterono stare nascosti: si divulgarono. Perciò dal vicinato, dai contadi ed anche dai lontani paesi traevano persone d' ogni condizione e d' ogni età a porgere a Maria in quell' effigie preghiere, suppliche, voti.

Il movimento del popolo erasi fatto grande, e da per tutto della miracolosa immagine si ragionava. Perciò il vigilantissimo governo, di con-

cordia coll'ecclesiastica podestà, ordinava che la veneranda immagine in una chiesa parrocchiale si trasportasse, e là si esponesse alla devozione del popolo.—Il reverendo signor Modiani era allora priore della chiesa parrocchiale di san Martino, e, secondando gl' impulsi dell' affettuoso suo cuore verso la gran madre di Dio, si adoperò a tutt' uomo ed ottenne dal vescovo di Mantova monsignor De la Puebla il simulacro prodigioso.

Era il 10 settembre del 1769, quando, disposta lunghissima processione di scuole e di confraternite, da immensa calca di popolo accompagnata, andò egli a spiccare quel prezioso tesoro, per trasportarlo alla sua chiesa. Risuonava l'aria di musicali stromenti e di cantici sacri; i reverendi ministri del santuario facevano corteggio, e s'incamminava la devota supplicazio-

ne al priorale tempio di san Martino. Posta quivi la sacra immagine sul maggiore altare, il popolo interveniva a venerarla fervoroso e raccolto. Il tempio era vagamente adornato, come suol farsi nei giorni distinti per ecclesiastica gioia. Per otto giorni si continuò la solennità fra le musiche e le preci affettuose. Nella domenica che chiudeva il religioso ottavario, celebravansi da valente oratore le lodi della gran Donna, e si pose fine alla pia ceremonia con solenne benedizione.

Donò maggior lustro a quella festa l' assistenza del vescovo; e, a perpetuare la memoria del fausto avvenimento, fu scolpita in marmo, e posta nel muro a destra dell'altare l'epigrafe seguente, che ne addita alle future generazioni il trasporto, e le circostanze:

EX . ABJECTO . HEBREORVM . PARIETE
VBI . IN . FREQVENTI . HONORE . COLEBATVR
REPENTE . SIGNIS . MVLTIS . EFFVLGENS
SACRA . HAEC . DEIPARAE . IMAGO
MVLTIPLICI . PIORVM . LARGITATE
SOLEMNIQ . POMPA . HVC . TRADVCTA
EO . QVO . CONTINGIT . DIE
AVGVSTI . ILLIVS . NOMINIS . FESTVM
III . IDVS . SEPT . MDCCLXIX
PERENNIBVS . ITEM . OSTENSIS . CORVSCAT
JO . ANTON . MAFFEI . MODIANI
PRIORALIS . PARECIAE . PASTOR
AMPLIATIONIS . NITORISQ . PROMOTOR
P.

Sull'altare si fecero degli ornamenti a stucchi ove fu collocata la benedetta effigie, per la quale Maria dispensa con larghezza anche al presente i suoi favori; siccome comprovano le tavolette ed i voti che di frequente al suo altare si appendono.

Questi cenni si trassero da alcune memorie intorno alla vita del fu priore Modiani.

Diligam Te, Domina cæli et terræ: et in gentibus nomen tuum invocabo.

Psalterium Marianum
Psal. 17. vers. 1.

Del cielo e della terra
Sovrana io t' amerò:
E fra la gente umana
Tuo nome invocherò.


Biblioteca



MADONNA DELLA COMUNA

a Ostiglia diocesi di Mantova



MADONNA DELLA COMUNA



CII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA COMUNA

ad Ostiglia

a miglia 20 da Mantova.



Per sapere dell' origine della devozione a questo santuario, vuolsi per popolare tradizione rimontare al fatto seguente. — Sul finire del secolo XIV

una ragazza, povera di condizione e mutola *a nativitate*, essendo a pascolar pecore nelle solitudini inospite delle valli, in mezzo a cui sorge presentemente il santuario, vide comparire a sè dinanzi una maestosa signora, seduta sopra di un salice. La nobile dama chiamavala a sè, e manifestavale insieme sè essere Maria che voleva in quelle solitudini essere dalle genti venerata: quindi, la gran donna soggiungeva, andasse ad annunciare alle vicine popolazioni questo suo desiderio. Nell' atto stesso, con pietoso miracolo, donava la loquela alla meschina. I paesani conoscevano abbastanza la fanciulla da poter ammirare il prodigio, ed esserne certi. Perciò credettero anche alle sue parole; e, aggiuntovi l'eccitamento dei reggitori del paese, venne colà a Maria santissima eretta una chiesa, collocandovi un simulacro del-

la gran madre di Dio costrutto di quel salice stesso su cui la sublime matrona comparve, ed in quell'aria di maestà, in che seppé la fortunata ragazza descriverla.

Tale vuolsi l'origine di questo santuario, quale per tradizione fu tramandata. Comunque però la cosa sia stata, uopo è pur convenire, che non da altro che da qualche prodioso avvenimento, può essere stato dato impulso ad una devozione a Maria santissima, in un luogo che negli antichi tempi non era più c'un deserto squallido, e per l'insalubrità dell'aria inopportuno a straordinaria devozione.

È in oltre da avvertire che, in appoggio alla tradizione medesima, si è trovato qualche antico dipinto rappresentante la Madonna seduta sopra di un salice. — Che il fatto poi suaccennato avvenisse nel detto secolo, non

v' à dubbio che ammetta incertezza. Sopra una parte di muro dell' antica chiesuola, che si ebbe la diligenza di conservare e fa parte del nuovo tempio, sta un dipinto *a fresco* che rappresenta la Vergine, e, a giudizio degli intelligenti, è opera del 1400 all' incirca. Ma da quell' epoca in appresso a tale crebbe in esso luogo la devozione alla Madonna e tanti prodigî furono colà operati, che o per l'angustia della primitiva chiesa o perchè per vetustà fosse cadente, fattane visita solenne dal vescovo di Verona (nella cui giurisdizione era allora Ostiglia), e lasciatevi in iscritto caldissime raccomandazioni, perchè si continuasse ad aver tutta la cura di quella immagine di Maria, ch' egli qualificò col titolo di *miracolosa,* nel 1533 le fu eretto un tempio di magnifiche forme quale ora si vede. Ciò nulladime-

no è a credersi che la devozione al santuario andasse vie più aumentandosi, se far si voglia attenzione alle reliquie de' preziosi oggetti che veggonsi tra i voti numerosissimi appesi al suo altare, ed a' lasciti di dotazioni perpetue, onde il culto alla regina del cielo splendidamente si sostenesse.

Si perviene intanto all'an. 1616. — Uno straordinario atmosferico sconvolgimento mise in desolazione gran parte d' Italia. Da per tutto, per le continue dirotte pioggie, straripavano i fiumi, ed Ostiglia minacciata era dal vicino terribilissimo Po. Crollata nell' onde buona parte de' suoi fabbricati, ognuno prevedeva imminente la distruzione dell'intero paese. Il clero e le autorità del luogo si obbligano con voto solenne di visitare in devota supplicazione il santuario della Ma-

donna della Comuna, e di presentare a Maria ricchi doni per impegnarla a proteggere e salvar quella terra. Così è fatto. Accorrono sei mille persone alla pubblica processione, e, rilevata un' effigie di Maria in dipinto, sotto dirotta pioggia, ad una piccola cappella la portano, che appositamente era stata eretta a fianco dell' antica rocca di fronte al Po. Ad un tratto si squarcian le nubi, cessa la pioggia, si fa sereno, ed il resto del paese è salvo; mentre poco innanzi erane giudicata irreparabile ed imminente la ruina. — Egli è appunto da quell' epoca che, nulla curando le bellezze dell'arte che il simulacro della Madonna presentava, s' incominciò a vestirlo di vecchi drappi, che tutto tolsero allo sguardo de' devoti fino a dì nostri il pregio del simulacro stesso.

L' affetto religioso alla sacra effi-

gie si sarà probabilmente ancor più accresciuto e sostenuto per lunghissimo tempo. Àssene una prova nelle ricordate processioni della parrocchia, e di altre ancora che con immenso concorso delle popolazioni vicine si solevano fare ogni anno al santuario. Una prova anche nella frequenza dei devoti per accostarvisi ai Sacramenti. — Se non che, egli era già da mezzo secolo, per effetto non dubbio delle passate funeste vicende, che scemato vedevasi l' antico fervore, e decadeva con esso la materiale fabbrica del santuario. Quando, scossa la tepidezza degli abitanti, si potè imprenderne un totale ristauramento nel 1826; e si potè nel 1833 ristorare anche il simulacro stesso della Madonna, e tornarlo all'antico stato originario. Fu allora che entrò ne' devoti l' animoso pensiero di farne solenne trasporto alla chiesa par-

rocchiale, e lasciarvelo alla pubblica venerazione esposto per dodici giorni. Si tennero ogni giorno relativi ragionamenti dal pergamo, e l'apparato vi era più che mai solenne. Nulla di più ci volle per richiamare, da parti anche lontane, numerosissime genti, e presentare il più imponente spettacolo di devozione, ed animare tutti i vicini popoli all' antico fervore. Ne' sopraddetti dodici giorni, sul finire del novembre di quell'anno, Ostiglia sessanta mille forestieri accolse. Vi furono fatte due processioni con numeroso clero ed undici confraternite formate di mille cinquecento cappati, seguite da un popolo di venti mille persone. Giammai non si vide in quella terra più imponente spettacolo religioso; giammai sì grande trionfo di religione. In quella circostanza circa tredici mille persone parteciparono ai

santissimi Sacramenti: nè l' affluenza di tanto popolo in quei giorni recò la più piccola inquietudine od il minimo disordine. Tutti eran buoni in quell'occasione: buoni anche i cattivi. Dei cattivi moltissimi, ravveduti, vennero a penitenza; benchè taluni avessero anche pubblicamente le più sacre cose disprezzato, e già da quindici o vent'anni non si fossero alla confessione presentati.

Le spese di quella solenne funzione (sia detto a gloria del paese che cercò con ogni sforzo il maggior onore di Maria) superarono la somma di dieciotto mille lire austriache. — Richiamata per questo modo a nuovo fervore la devozione alla Vergine, venerata col titolo di Madonna della Comuna, ne venne la consolantissima conseguenza che, se prima l'opera di un solo sacerdote anche ne'giorni fe-

stivi bastava a soddisfare ai desiderî degli accorrenti devoti, ora cinque o sei son pochi, chè ogni festa due o trecento persone vi richiedono i Sacramenti. Nelle feste poi di Maria il concorso v' è innumerevole. Sappiano quegli avventurosi terrazzani valersi con perseveranza del valido patrocinio di sì gran madre.

Da manoscritto, inviatomi dall' illustrissimo, reverendissimo don Lorenzo Desiderati, canonico della cattedrale di Mantova, che ricevette dall'arciprete di Ostiglia reverendo don G. Zapparoli.

Il traduttore.

Confitemini Illi tribulati corde: et roborabit vos contra inimicos vestros.

Psalterium Marianum
Psal. 17. vers. 2.

Confessinti coloro
C' ánno mendico il cor:
E contro il lor nemico
Acquisteran vigor.


Biblioteca Nazionale
NAPOLI
V. E. III

N° LXXXIII



MADONNA DELLA MISERICORDIA
a Gonzaga diocesi di Mantova
a miglia 14 dalla Città.

F P dis e inc.

Vol. IV



MADONNA DELLA MISERICORDIA
a Gonzaga diocesi di Mantova e miglia 14 dalla Città.



CIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA
MADONNA DI GONZAGA
ch' era nella canonica parrocchiale di Gonzaga a miglia 14 da Mantova.

Non si devono ommettere in questo Atlante, consacrato alla maggior gloria di Maria, alcuni cenni anche intorno alla prodigiosa immagine che

conservavasi nel 1805 nella canonica parrocchiale di Gonzaga; la quale, comechè non si sappia ove presentemente si ritrovi, potrebbe ciò non pertanto, a rinnovare i trionfi della Vergine, ricomparire quando che sia miracolosa; siccome abbiamo sopra notato essere addivenuto di tanti altri maravigliosi simulacri, che, rimasi occulti per lunghissimo tempo, tornarono poscia a luce novella, sfolgorando per nuovi prodigî.

L'immagine, di cui imprendo a descrivere il prodigioso avvenimento, era dipinta in un quadro, e rappresentava la Vergine col bambino Gesu' sotto il titolo di Madre della misericordia, ed il miracolo avvenne fra il 16 ed il 21 di giugno del 1805. Questi cenni io traggo dalla dissertazione storico-critico-apologetica, scritta dopo il processo costrutto dal mol-

to reverendo signor priore e vicario foraneo don Pietro Bevilacqua, per ordine e commissione di sua eminenza reverendissima monsignor vescovo di Reggio.

Dalle deposizioni dei testimoni esaminati, e dai certificati che un sacro giuramento autenticava, emergono le prove di cinque mirabili effetti avvenuti nell' immagine di Maria e di Gesu' dipinti sul quadro sopra accennato. — Primo effetto maraviglioso fu un generale sudore delle due sacre figure, senza alcuna causa naturale od umano artificio, manifestatosi in una tela dipinta ad olio già trent'anni innanzi. — Secondo effetto: pianto, or più or meno copioso, scaturito quando da uno quando da ambedue gli occhi delle immagini di Gesu' e di Maria. — Terzo: un cangiarsi sovente di colore le immagini nel volto. —

Quarto: un comparire gravemente sdegnosa la faccia del bambino, e mesta e da dolore oppressa quella di Maria. — Finalmente: un impeto nella Vergine a piangere ed insieme una reazione a raffrenarsi.

Questi cinque prodigiosi avvenimenti, od opere soprannaturali, ebbero tutti i caratteri di credibilità; perchè appoggiati a quelle autentiche prove, che la critica più severa richieda a giustificare qualunque storica tradizione, e cattivarle l'ossequio della umana credenza. Testimonî di veduta ad ogni eccezione superiori, per carattere di onestà quant'altri mai stimabili, per probità di vita ed illibatezza di costumi rispettabili, e scevri da spirito d'interesse, di pregiudizio, di superstizione, non indotti da chichessia spontaneamente comparvero, per vera persuasione di ciò che videro. Non igno-

ranti, non illusi, non visionari, quanto videro deposero, e con giuramento affermarono. Che mai si può ricercare di più a render credibile un fatto che cade sotto i sensi, e supera la ragione e le leggi della natura? Ciò nulladimeno tante furono le obbiezioni fatte dal secolo, d'ogni avvenimento miracoloso giurato nemico, ad avvolgere nel dubbio la verità del fatto, più splendente della luce di mezodì; che se non tutte, io toccherò qui di passaggio le principali: che, abbattute e dimostrate non sussistenti, conserveranno alle future generazioni memoria dello straordinario avvenimento per Maria Vergine operato.

La prima obbiezione che influir potrebbe a scemar fede ai cinque accennati maravigliosi avvenimenti, ella è questa: « il sudore ed il pianto che » manifestossi nelle benedette imma-

» gini di Gesu' e di Maria, piuttosto
» che a miracolo, doversi attribuire al-
» le dirotte piogge che appunto in quei
» giorni avevano impregnato l' atmo-
» sfera d'insolita umidità; la quale, al-
» la superficie del quadro aderendo,
» in molta quantità raccoltasi, poteva
» poi in gocce cadenti aver illuso la vi-
» sta e le menti de' creduli spettatori,
» sempre facili a chiamar prodigio tut-
» to ciò che non intendono ».

Esposta così brevemente la prima obbiezione, sarà breve anche la relativa risposta. — Quanto ella sia di lieve momento, e degna anzi di disprezzo e di derisione, non v'à chi nol vegga. Pure qualche cosa dirò. Una tela dipinta ad olio, esposta trascuratamente all' aria esterna ed a tutti i cangiamenti delle stagioni per guisa che l'atmosferica umidità vi possa in tutta la sua pienezza agire sopra, da umet-

tarne assai la superficie; collocata per mesi ed anni tra ammuffite pareti ed un lastricato fangoso e sudante, o appesa al muro a poca altezza dal terreno o appoggiata sul pavimento stesso, sì fatta tela potrebbe benissimo, lo accordo anch'io, assorbire tanto umore dall'aria che la circonda da poterne essere tutta inumidita : ma potrà ella per questo piangere o sudare? Più facile sarà, fuor d'ogni dubbio, che venga a perdersi poco a poco l'incrostatura del dipinto, che si sciolga, che si sfilacci; non mai però che raccolga, ed in gocciole condensi, l'umidità della terra e delle pareti; come talora addivenire vediamo sui vetri, sui marmi e sui metalli. Questi, siccome meno porosi e più compatti, non lasciano all'aria umida di penetrar molto addentro: e perciò, aderendo alla lor superficie, si conden-

sa in globetti, ed imita le lagrime ed il sudore: onde il poeta latino, annoverando nella Georgica i segni che alla morte di Cesare succedettero, scrisse: *et mœstum illacrymat templis ebur, æraque sudant.* Ma nell'avvenimento di Gonzaga, erano tutte diverse le circostanze. Colà non avori non marmi non metalli; ma una tela di canape, di rada orditura, quale scorgevasi nel rovescio del quadro. La tela poteva agevolmente ricevere l'umidità dell'atmosfera come suol fare la spugna, e restarne inzuppata; non però mai esserne irrigata da rivi di lagrime e di sudore. Nè il quadro era in luogo umido o terreno, quale si suppose di sopra; ma custodivasi in una stanza superiore, di sanissimo e secco tavolato, che guardava all'oriente: chiusi erano i vetri delle finestre, parecchi lumi ardevano dinanzi all' effigie, ed

era tempo d'estate, in cui le lunghe e calde ore del giorno, per poco che la pioggia cessasse, potevano facilmente rasciugare quel po' d'umido che le piogge al dipinto potessero arrecare, senza lasciargli tanto di tempo da poter sudare e lagrimare. — E se l'umido dell'atmosfera produsse così mirabile effetto su quella tela dipinta, perchè altrettanto non operò su altri quadri che alle muraglie della medesima stanza erano appesi...? E perchè non sudarono e lagrimarono tutte le altre suppellettili ch'erano in quel luogo stesso...? E, se sudava e lagrimava la superficie dipinta del quadro maraviglioso, perchè non lagrimava altresì il rovescio del quadro, che restò in vece arido ed asciutto, benchè senza alcuna intonacatura che lo guardasse...? Aveva adunque quella umidità una simpatia inesplicabile per la

sola superficie di quel solo dipinto? Altrimenti suppor dovrebbesi, che in quella piovosa stagione avessero lagrimato tutti gli angoli delle case e tutti i mobili delle stanze. Dunque, per non ammettere un miracolo, si dovrà ricorrere ad un altro prodigio, di attribuire facoltà di simpatia all' atmosferica umidità. E pure fu osservato che nella annessa chiesa parrocchiale (più bassa d'assai che non fosse la stanza in cui era il quadro maraviglioso) nessun marmo degli altari, nessun gradino, nessuna lapida sepolcrale, nessun dipinto (nemmeno in tela) in quella piovosa stagione nè pianse nè sudò. Nemmeno in alcun' altra abitazione o pantanoso tugurio della parrocchia fu operato ne' quadri sì fatto fenomeno di lagrime e di sudore. — Finalmente, se l'atmosferico umidore aveva un senso di simpatia

per la faccia anteriore di quel quadro, com' è poi che non tutta la superficie sudava e lagrimava; ma uscivano lagrime solamente dagli occhi delle venerabili immagini...? Povera fisica! Non ti porre al cimento di spiegare le maraviglie di Dio!

La seconda obbiezione nel senso degli avversari io esporrò così: «Quando mai i pregiudizi della superstizione cesseranno? Quando mai si porrà fine al dare ad intendere che le immagini della Madonna or sudano or piangono? V'à forse chi non sappia il nitro ed il sale marino all'aria umida esposti sciogliersi nell'acqua; siccome può ognuno chiaramente vedere all'inzupparsi che fanno d'umidità, ed al bagnare la carta in che sono ravvolti? Molti di questi sali, ne'colori distemperati, possono benissimo aver formato un im-

» pasto che, l' umidità cooperandovi, » siensi disciolti: ed in questa naturale supposizione niuna maraviglia che » veggasi sulla superficie d'un quadro » un corso di lagrime o di sudore. Ma » l' ignoranza fa gli stupori a questo » naturalissimo effetto, e grida tosto al » miracolo ».

Ad abbattere in poche parole questa seconda difficoltà dirò così: sapere ognuno, i colori, di che si valgono i dipintori nella lor arte, essere formati di polveri minerali od argillose. Queste, nell'olio comune distemperate, per poco che si lascino sulla tavolozza, disseccarsi, e doversi distemperare di nuovo a renderle duttili e molli; per sè tendere naturalmente a durezza, a tenacità, al secco. Se di tali misture non si valessero, usar mezi contrarî al fine. — Se i dipintori usassero di sali solubili, soggetti a distil-

larsi in lagrime e sudore, potrebbero mai le opere loro perpetuare? E non aspirano forse essi a questo fine? Chi è che voglia essere dipintore d'un giorno o d'un mese, poichè più a lungo non durerebbero i loro lavori? Sì certo, se i colori diventassero fluidi al contatto della umidità. — Ma poichè questa è una semplice supposizione, basti questa semplicissima risposta.

Se poi tale vi avesse, che, accordando collo stabilito principio, non convenire ad un dipintore far quadri di breve durata; pure sospettasse che tale stratagemma usato si fosse col prodigioso dipinto di cui parlo: sappia quel quadro essere stato lavorato ben trent'anni prima del maraviglioso avvenimento di sudare e di piangere, e che viveva ancora a quel tempo l'artista, uomo probo, ingenuo, onesto, sincero e di ottimi costumi; e

che ognuno avrebbe stimato di fargli gravissima onta attribuendogli sì fatta malignità. L'immagine fu dipinta nel 1775, e, da quell'epoca al tempo dello strepitoso miracolo, fu più volte turbata l'aria da piogge incessanti di intere stagioni. Fortissimi venti australi, avendo più volte sciolto le nevi sugli Appenini e sulle Alpi, portarono piene di fiumi ed innondazioni. Le acque degli straripamenti, nelle campagne stagnando, produssero umidità fortissime nell' aria. Tra le altre ricordasi ancora colla memoria ricolma di raccapriccio e di orrore l'innondazione del Po, del Mincio, dell' Oglio in tutto il territorio mantovano: allagamento di cui non avevasi esempio nelle precedenti età. Apertesi amplissime bocche negli argini mal reggenti alla forza di tanta piena, rigurgitavano per su i fiumi l'acque del

Po negli interni acquidotti, ne' pubblici scoli, respinti dai fiumi stessi ne' quali godevano dell'antico diritto di metter foce. Anche i due fiumi traripparono e largamente si estesero ad allagar le campagne, a sommergere coi seminati le speranze degli afflitti coloni e de' possidenti. Una notte, fremente il Po avevasi aperto un doppio corso sui campi, e portava sul dorso le ruine di altri paesi. Intanto un continuo diluviare di piogge, sì che piangevano aria e terra e piante e marmi e metalli e perfin le pareti delle ricche abitazioni e degli umili casolari. In circostanze così lagrimevoli, ed in così opportuna occasione perchè non si sciolsero i principî salini artificiosamente impastati nella composizion dei colori del quadro miracoloso? Perchè non sudò, perchè non pianse allora una tela con tali arti ap-

parecchiata? Perchè se ne stettero allora inerti que' sali, e non si distillarono? Perchè vollero mantenersi solidi e secchi in mezzo all' universale lagrimar della natura? E perchè mai (quando successe il prodigio) non si vide sudare e lagrimare l' intera superficie del quadro; ma i volti soli di Gesu' e di Maria? Perchè non lagrimarono anche le vesti, precipuamente nelle sinuosità delle pieghe, ove il colore suol essere in maggior copia? Perchè mai era più abbondante quel fluido quando lagrimavano gli occhi, e meno quando il volto sudava? — Ah non si vogliano ammettere tanti miracoli, per negare un miracolo solo!

Coloro che ricusavano di prestar fede al prodigioso solenne avvenimento, rinforzavano le loro opugnazioni dicendo: « Non potrebbe essere, (si » noti come i loro obbietti erano sem-

» pre fondati sulle ipotesi, sui *potreb-*
» *be essere*) non potrebbe essere che
» alla tela dipinta un' altra ne fosse
» stata sottoposta, e che tra l' una e
» l'altra avesse l'umana malizia sapu-
» to destramente introdurre un umo-
» re acquoso in opportuni momenti od
» una sottilissima spugna inzuppata di
» acqua, e che questo introdotto u-
» more, nella superficie dipinta pene-
» trando, per qualche forellino spre-
» messe stille a guisa di sudore e di
» lagrime dalle immagini credute mi-
» racolose? »

Si fece rigorosissimo esame a quel quadro. La tela era unica, e nel rovescio era non solo asciutta, ma secca, e per sopra più di minutissima polvere coperta. Eravi anche qualche tela di ragno propriamente nell'atto dell' emersione di copioso pianto e sudore. — E se fu maliziosamente l'u-

mor acqueo introdotto, in qual parte del quadro lo fu? Se più basso degli occhi, come poteva montare per aprirsi la via per le pupille? Se più alto, perchè non bagnò alle sacre immagini i capelli e la fronte? Se nel centro delle pupille, essendo quelle del bambino nel dipinto più alte di quelle della madre, e lagrimando or l'una delle effigie ed or l'altra (non sempre ambedue insieme) come potea dagli occhi della madre salire il fluido a quelli del figlio? E se in tutto il quadro, come potè quell'umore tutto intero concentrarsi nelle pupille, lasciando tutto il resto della superficie perfettamente asciutto? Vorrassi adunque, per negare un miracolo, ammetterne quattro? E, supposto che il fluido vi fosse stato artificiosamente introdotto, perchè non si aprì egli una strada nella parte deretana del qua-

dro, ove niuno impedimento era; anzichè aprirsela nella anteriore ch' era da solidi colori intonacata? Bisogna dir certo che quell'umore, per un cotal insito genio, rovesciando le leggi della natura, ed ogni ostacolo superando, in vece di sbucare di dietro, ove era gregia la tela, à saputo penetrare la superficie dipinta, per esporsi alla vista de'riguardanti, che devotamente genuflessi e di stupore ricolmi stavano ammirando il prodigio che allor succedeva. E questo è pure un miracolo: ma perchè dagli oppositori inventato, fu trovato buono: quello che da Dio si operava, quello solo era impossibile, e non gli si voleva prestar credenza. Sono i filosofi che vogliono aver la privativa dei miracoli...!

Quello poi che in appresso seguì, fece ancor più risaltare l'onnipotenza di Dio nel maraviglioso avvenimento,

ed a più stretto imbarazzo pose il fisico ed il naturalista a darne alcuna spiegazione che in qualche modo potesse provare arte degli uomini, ciò ch' era opera sol dell' Altissimo.

Dopo la mezanotte del giovedì 20 giugno entrando nel venerdì, mez'ora prima che le venerate immagini totalmente dal lagrimare cessassero, si videro dal bambino scaturire stille tinte di sangue, d'un colore sì vivido e rosseggiante, che impressero sul petto della figura una riga sanguigna, conservatasi visibile anche dipoi.—Così avvenne. Or chi sarà mai che, ciò non volendo approvare come miracolo, possa con altra convincente ragione spiegarlo? Dal giorno 16 di giugno fin dopo la meza notte del 20, non si sprigionava dalla superficie del quadro che pianto e sudore, e sempre lucido e cristallino. Come potè poscia

per umano lavoro in color di sangue cangiarsi? O quel vermiglio umore era stato infuso con arte nell'umor acqueo fin dal principio, o nol fu. Se vi fu da principio introdotto; perchè à tardato tanto tempo a sgorgare e mostrarsi visibile a tutti? Se poscia; come à potuto manifestarsi in sul finir del prodigio?

Ma coloro, che, anche senza persuadenti ragioni, vogliono pur abbattere ciò che è più chiaro del sole, piuttosto di arrendersi, si sforzavano sciocamente di replicare: «il liquore ver» miglio non essere stato da principio, » ma sul finire dello strepitoso avve» nimento maliziosamente infuso ».

Ecco una nuova calunnia. Quali furono i maligni? Forse il parroco? Forse i suoi domestici? Sì l' uno che gli altri giurarono su questo fatto; ma, se anche non fosse stato da loro pre-

stato alcun giuramento, potevansi mai supporre autori o complici di nera frode, di esecrabile profanazione? Anche gli Scribi ed i Farisei screditarono i veri ed innegabili miracoli di Gesu' Cristo, spacciandoli siccome operati in nome di Belzebù, e col ministero iniquissimo della frode e della impostura. Chi non vede che sì odioso sospetto concepito contro del parroco come autore, e de' suoi domestici quali cooperatori, non avrebbe potuto formarsi che nel caso in cui la posteriore parte del quadro alcun vestigio mostrasse o macchia o tintura disseccata di porpora, di cinabro o d'altro che si fosse, ad imitare il colore del sangue? Ma nessuna traccia d'artificiosa tintura fu potuta rilevarsi; poichè la tela, nuda e sincera, era quale sortiva dalle mani di chi la ordì, ed una prova visibile e muta dell'innocenza del

suo possessore. — Nè alcuno immaginare potrebbe che le macchie della rubiconda tinta si sieno potute astergere o cancellare con diligentissima cura, dopo ottenuto l' intento delle lagrime di sangue. Poichè come avrebbero potuto mai gli autori dell'empio inganno (volendo disseccare la vena del pianto sanguigno) sì perfettamente ripulire il rovescio della lor tela, che più non apparisse il minimo indizio di macchia, senza usare di forte lisciva o di acre sapone? Avvegnachè il minio, la porpora, il cinabro e le altre rosseggianti tinture sogliano essere materie viscide ed attaccaticcie, che senza applicazione di ceneri, di acri sali e l'azione d' un valido strofinamento non si scancellino. E come far ciò in poche ore d' una brevissima e non compiuta meza notte estiva, senza schiodare dal suo telaio il

dipinto e sottoporlo ad artificiale bu-
cato? E se vogliasi anche supporre,
ciò essersi potuto eseguire senza ri-
muoverlo dal suo telaio, come si spie-
gherà che l'operazione di sì fatto pu-
limento siasi effettuata con tanta cir-
cospezione, che nel luogo lavato il co-
lore del filo si mantenesse perfetta-
mente eguale alla restante superficie
di quella tela, che orma alcuna non
vi si discoprisse di alterata bianchez-
za? E come la parte dilavata potè sì
sollecitamente asciugarsi tra la prima
ora dopo le dodici di notte, ed il pre-
sto albeggiar della state in cui era a-
perto l'adito a' spettatori d' avvicinar-
si al quadro, di vederlo a diritto ed
a rovescio, senza che scoperto aves-
sero pur una reliquia d'umidità o di
fresca disseccazione o di sensibile rag-
grinzamento a fior di filo o di parzia-
le distinta imbiancatura? — E si noti,

che, siccome ogni uomo avrà le mille volte osservato, quando vogliasi lavare sebben lieve una macchia da un panno di lino o di canape, sia pur di gentile o di grossolana orditura, il panno, nell'acqua inzuppato e poscia spremuto, ritiene nel rasciugarsi una guisa di margine dell' inzuppamento; ed anzi, se la macchia che s' è voluta astergere fosse a piccola area circoscritta, il detto margine di umidità dilatasi sul panno a larghezza maggior della macchia, in ragione dell' assorbimento del fluido in un corpo *bibulo*: ciò che più sensibilmente mostrasi ne' quadri i quali sogliono essere di polvere infardati. Se non si lavino egualmente per tutto, conservano nell' asciugarsi un vestigio fortissimo del margine polveroso. Il quadro del prodigio era di non poca polvere coperto; e, ciò non pertanto, non margine

di macchia astersa, non ingrandimento di margine asciugato.

Se dunque nè umida atmosfera nè salino impasto di colori nè umana frode ebbero parte nel prodigioso fenomeno, si dovrà attribuirne la causa all'Onnipotente, e confessare quel pianto e quel sudore vero miracolo.

Ma il pironista non suole arrendersi nè alle prove di fatto nè alla forza della ragione nè al lume della fede; e però arditamente spingevano le loro opposizioni coloro che negar voleano il miracolo, dicendo: « certo che nel » decantato prodigio ebbe luogo umano artifizio! Nel côllo della Madonna si scopersero tre forellini di ago, » i quali sebbene a prima giunta da chi » miri il quadro ove è colorito non si » scorgano, si ravvisano però chiaramente da chi l' osserva dalla parte » opposta d' incontro al lume. Eccovi

» le fonti occulte, celesti, ammirabili,
» da cui sgorgati sono gli umori che si
» chiamarono poscia sudore, pianto,
» sangue miracoloso ».

Sarebbe inutile dar quivi una risposta. Non negasi la verità del fatto; ma se i fori dell' ago erano nel côllo di Maria, come mai sgorgò l' umore ed il sangue dagli occhi? Perchè la malizia degli uomini non forò in vece le pupille? Pél côllo non si piange. I fori erano in guisa disposti, che se dal primo al terzo una linea si fosse condotta, pel secondo passando, si sarebbe descritto un segamento di circolo, una linea curva cioè, che seguiva la rotondità d'un côllo umano: ed eccone la loro origine, e la storia vera. — Il parroco quella immagine conservava nella sua casa, e veneravala con singolar devozione. Egli aveva una sorella chiamata Anna, che ad esempio

del fratello divenuta della Vergine tenerissima, non contenta d'innalzare a MARIA i caldi affetti del cuore, ornavala in quella effigie di fiori e di collane. Traforata a questo fine con uno spillo la tela ove il côllo della effigie era dipinto aveala addobbata di un grazioso monile. — Anima fortunata, cui toccò in sorte di onorare con esterni omaggi un'immagine, che dopo il tuo felice passaggio ai celesti riposi dovea celebrarsi per virtù di miracoli! Se non avesti, vivendo, il dono di profezia a presagir quella gloria, a cui doveva ella in que'giorni salire, quanta gloria e beatitudine accidentale non te ne ridondava allora lassù nel cielo; di dove, abbassando lo sguardo, miravi con somma compiacenza l'onore ed i trionfi di quella effigie stessa che fu in terra tua cura ed amore! — Questa è l' origine semplicissima dei

tre ſorellini, ed ognun sa, che a ſar sudare artificiosamente quelle immagini, non bastavan tre ſori; ma come un vaglio si avrebbe dovuto pertugiar tutto il quadro. E poi l'effigie del bambino Gesu' non mostra alcun ſoro, e tuttavia ella pure pianse e sudò. Gli spettattori non eran pochi, ma in ſolla, e si cangiavano spesso: e tutti la stessa verità con giuramento deposero. Tutti trovarono il rovescio del quadro asciuttissimo, e tutti esclamarono: *miracolo, miracolo!* Erano dunque tutti sciocchi, tutti illusi, tutti visionari?

Un' altra difficoltà opposero i non credenti, la quale era esposta così: « E » che venite voi, o buoni credenti, so» gnando, le vostre immagini tauma» turghe aver cangiato colore ed aria » di volto? La Madonna essersi vedu» ta talora pallida, talor rubiconda? » Ora piangente, ora in atto di frena-

» re le lagrime? Il bambino essersi ve-
» duto quando dirottamente piangere,
» quando mostrarsi adirato? La madre
» mesta insieme e pietosa mostrarsi; e
» cotali altre inezie e scurrilità, parti di
» ſervida e ſrenetica immaginazione,
» pregiudizi di educazione e ſanatismo,
» eſſetti d'ignoranza e di religione zo-
» tica e materiale? Eh! che le dipin-
» ture restano sempre quali dalla ma-
» no del loro artefice sortirono, nè a
» simili cangiamenti vanno soggette. Le
» novità strepitose che millantate es-
» sere nel vostro quadro avvenute, lo
» saranno ſorse o da inganno prodot-
» to nella vista de' spettatori per effet-
» to de' lumi innanzi all' immagine ac-
» cesi di notte e di giorno, o ſorse da
» illusion di ſantasia, o anche dalla di-
» versità della superficie dipinta c'ora
» era asciutta, or di lagrime bagnata e
» di sudore ».

Se questo Atlante io scrivessi pei soli dotti, potrei scientificamente analizare questa obbiezione, ed abbatterla compiutamente. Ma è compilato pei devoti di Maria: e poichè a costoro poche ragioni bastano, brevemente la confuterò. — Due furono gli effetti prodotti, e da' non credenti contradetti. Il primo: mutazioni reciproche di colore nelle due effigie. Il secondo: aspetto di sdegno in una di esse; dolore e pietà nell'altra. Esaminiamo il primo a fronte delle opposte difficoltà. — Poteva il cangiamento de' colori nelle sacre immagini, di pallido in rubicondo e viceversa, essere effetto del primo addotto motivo, cioè della posizione degli spettatori e de' lumi accesi, fosse di giorno fosse di notte? Chi conosce le regole dell'ottica, conchiude a prima giunta di no: chi non le conosce, uopo è che prima

di giudicare le impari. Troppo lungo sarebbe il premettere quivi gli assiomi dei matematici, e degli ottici: gli angoli d' incidenza essere eguali a quei di rifrazione: la luce decrescere in ragione inversa dei quadrati delle distanze: i raggi, passando da un mezo più denso ad altro men denso e viceversa, convergere o divergere: ed altri principî sul modo con cui gli oggetti vediamo, per trarne in fine da questi, il cangiamento dei colori nelle sacre effigie non aver potuto essere effetto delle opposte difficoltà. Io suppongo che i miei lettori tutti questi assiomi conoscano (che se così non fosse, non potrei qui in poche parole far sì che li imparino), e, su tale supposizione fondato, ragionerò. — Il nostro organo della vista ci rappresenta sempre fedelmente l' immagine degli oggetti tali quai sono, semprechè

il mezo per cui passano i raggi di luce dal visibile oggetto alla retina dell' occhio, non alteri l'angolo di riflessione, rendendolo o più ottuso col ravvicinamento o colla lontananza più acuto. Ciò posto, in qualunque distanza lo spettatore suppongasi, essendo sempre l'angolo di rifrazione a quello d'incidenza matematicamente eguale, i suoi sensi non potranno essere ad alcun inganno soggetti, ed i suoi occhi vedranno l'oggetto di quella estensione quale il possono e debbon vedere nella distanza in cui egli si pone: maggiore, vicino; lontano, minore. Ma riguardo ai colori, essendo il quadro illuminato da luce che entrava per due finestre, da bianchissimo cristallo riparate, ed essendo l'aria della stanza tutta in ogni angolo eguale e respirabile, senza mistura alcuna di sostanza eterogenea od artificiale, e'

non v'avea alcun mezo che alterar potesse la luce o dar luogo a sospetto di ottica fallacia sugli occhi de' riguardanti. Non si sa che alcuno degli astanti avesse allor le travveggole: tanto meno è da sospettare che le avessero tutti. Dicesi che tutti fossero sani di occhi e di mente; tutti buoni e pii, e molti tra loro di buon criterio, e stimati come uomini chiari nelle loro idee, e non esagerati nelle loro opinioni. — Riguardo poi al lume delle candele che ardevano innanzi alle immagini taumaturghe, esso non potea più che accrescere di giorno la luce elementare sopra l'oggetto, e ripararla di notte quando è perduta. Sulla materia, di che le candele erano composte, pare cader non debba alcun sinistro pensiero, poichè non erano che di cera semplice e comune, con un lucignolo di cotone, senza al-

terazione di frode artificiosa. — Se dunque nè per parte della luce nè del mezo nè degli occhi nè della fiamma non è intervenuta veruna alterazione nè alcun inganno di vista ne' riguardanti, si doveva da tutti perfettamente vedere il prodigio, quale realmente accadde. In quel dipinto adunque una faccia pallida apparir non potea rubiconda, nè di rubiconda in pallida cangiarsi. Chi avea buona vista, vedea più fortemente il cangiamento di rosso e di pallido ne' colori; chi l'avea debole, più debolmente vedeva; ma tutti però scorgevano rosso quel ch'era rosso, pallido il pallido; e, nello avvicendarsi de' mutamenti, quello che era, ognuno confessava di vedere e non altrimenti.

Esaminiamo ora a fronte delle opposte difficoltà il secondo effetto prodotto, che fu il cangiamento di affet-

ti nelle sacre immagini apparso. Aria grave e sdegnosa in volto al bambino; aria or pietosa or di dolore in viso alla madre; ed in quest' ultima anche impeti compressi di pianto a forza trattenuto. — Tali espressioni d'affetto comparse in volto a due dipinte immagini di inanimate figure, sono per sè stesse sì maravigliose e stupende, che non v'à che chi abbia affatto perduto il senso comune che pretenda di renderne la spiegazione colle fisiche teorie della luce e de'colori. Suppongasi pure che, rovesciato tutto l'ottico sistema, l'azion della luce non abbia legge costantemente operativa di riflessioni, di rifrazioni e di diminuzione ad immutabile calcolo soggetta: come si potrà spiegar mai per qual modo una tela inanimata, che umani oggetti rappresenta, possa mostrare gli effetti dell'umana natura, vivente, sen-

sibile, dall' onnipotenza del creatore dotata di spirituali potenze, d' intelletto, di memoria, di volontà? Come esprimer possa pietà, sdegno, dolore? Le dipinture a passione soggette non sono: nè più sono, in vero che un segno materiale e visibile di quelle morali affezioni che i dipintori imitano nelle loro figure: delle quali affezioni essi non ánno altra difficoltà che di esprimerne un punto momentaneo, che espresso una volta rimane immobile ed immutabile. Perciò, non potendosi questa seconda parte dell'obbiezione riferire al primo addotto motivo, lo confronterò col secondo, che è quello della illusione nella fantasia de' riguardanti.

Quantunque, dalle cose fin qui dette, parrebbe che i lettori esser dovrebbero persuasi non aver avuto luogo alcuna illusione nella fantasia de'

spettatori, ciò nulladimeno vuolsi anche in questa parte alla ragione de' non credenti in qualche modo soddisfare.—Perchè producasi illusione nella fantasia d' uno spettatore, suppor conviene o alterabile l' oggetto o la fantasia alterata. S' egli è alterabile l' oggetto, non può esserlo che per natura o per arte. Se per natura, aver deve la causa naturale delle sue alterazioni in sè stesso o fuori di sè: ma sia intrinseca la cagione o sia all'oggetto estrinseca, non potrà produrre giammai effetti alla natura di quello contrarî. Non avverrà mai, per esempio, che un sasso scagliato s'arresti in aria sospeso; che un dardo scoccato ritorcasi contro l' arciere; che i fiumi ritornino alla lor fonte; nè che la fiamma discenda o abbrucci l'acqua e bagni il fuoco: nessuno in somma accaderà di quegli effetti che ánno in

sè contraddizione; alla quale categoria tutte quelle cose appartengono che si appellano impossibili. Potrà molto meno addivenire che le cose materiali ed insensate concepiscano affezioni spirituali; chè così tutto l'ordine della natura ne sarebbe sconvolto. Tale cagione o intrinseca o estrinseca non potendo effetti contrarî alla natura dell'oggetto produrre, potrà quei soli generare che analoghi sono alla natura dell' oggetto stesso. Questi si possono in generale prospetto considerare ne' quattro elementi (secondo la più comune nozione) o ne' quattro regni in cui tutta la catena degli esseri visibili distinguesi, cioè l' astrale, l' animale, il vegetabile, il minerale. Appartengono al primo, la luce ed il calore del sole a noi variamente sensibile secondo la varietà degli aspetti, le vicende delle stagioni, il sorge-

re e tramontare dall' orizonte: al secondo, la generazione la vita e la morte degli uomini, de'quadrupedi, de'volatili, de' notanti, de' rettili, degli insetti, e degli anfibi: al terzo, il nascere crescere maturare ed inaridir delle erbe, de' fiori, delle frutta e di tutte le piante: al quarto, la produzione l'incremento e perfezion de'metalli. Si possono altresì genericamente considerare in tutta quella ammirabile metempsicosi che nel fisico ordine contemplasi, a cui continuo la materia soggiace suscettibile di mille forme nell' universo, ond' ebbe a dire il sapientissimo Stagirita: *corruptio unius, generatio alterius*. E dai generi passando, si possono considerar nelle specie, e da queste negli individui, ed in essi in concreto od in astratto. S' incontrano parimenti nello spazio, nel tempo, nel moto, nelle proprietà e

relazioni, forze, tendenze, azioni e reazioni della materia. Ma siccome tutte le predette cose sono nell' ordine e nel sistema, e tali di cui può la filosofia e la fisica rendere se non adeguata almeno prossima spiegazione, non son quelle su cui arrestar debbasi il presente esame. Ora dunque, se per logorarsi di cervello a rintracciar nell' oggetto, di cui qui si parla, una intrinseca od estrinseca naturale cagione di quelle alterazioni maravigliose che si sono vedute, non vien fatto di rinvenirla; si portino le ricerche fuori dell'ordine della natura, e si penetri ne' più cupi recessi dell' arte.

Si sa l'arte poter somministrare novissimi stratagemmi ad alterare le naturali apparenze degli oggetti, e, col sussidio della chimica e della fisica, poter far travvedere e trasecolare gli

spettatori. Non è qui uopo trattare delle fatucchierie e dei diabolici incantesimi. Basta riflettere alla natura e qualità del prodigio, diretto alla gloria di Dio e della beatissima Vergine, alla commozion degli affetti, all'emenda de' costumi e della vita per tosto persuadersene ed escludere ogni sospetto di magica arte. Il regno di Dio non à commercio col regno di Satanasso nè il regno di Satanasso à commercio con quello di Cristo, che non sarebbe eterno se potesse entrarvi la divisione a turbarlo: *regnum divisum contra se, non stabit.* — Si sa l'arte unita alle chimiche e fisiche cognizioni, con certe misture apparecchiate di bitumi, di oli, di canfore, di succhi semplici, di sali ed essenze spiritose e volatili o infuse liquide in una lucerna di vetro o di cristallo fatta a guisa di globo, di cono o di cilindro,

ovvero stemperate in polvere sulle filacce d'un lucignolo imbevuto di materia erosa, aver saputo talvolta rendere tale una fiamma tetra, fuliginosa, versicolorata, che gettava sul palco e sulle pareti delle stanze, ov'erano accolti gli ospiti in conversazione, l'ombra foltissima di un pergolato di vite, carico di pampini e grappoli, dalle cui foglie sbucar parevano, con ispavento degli astanti, vipere biscie e serpenti di mille maniere: ed al tempo stesso i volti delle persone ivi adunate essere apparsi pallidi, smunti, contraffatti e cadaverici, a tale da averne, in rimirandosi, scambievole ribrezzo. — Si sa di tanti altri giuochi d'ingegno in simili circostanze operati e con simile magistero, de' quali sarebbe quivi noioso ed inutile il racconto. Si sa quanto vantaggio trar poteva l'arte dal noto avvenimento d'una pianta di

salice, spaccata dal gelo e marcita dal tempo, che in una notte d' inverno prese l'aspetto d'un fantasma, colmando di raccapriccio chi lo rimirava: quanto trarne da alcuni vapori che esalano dalla terra in tempo notturno, d' un' indole sì stravagante che mostran fuggir chi li insegue, e chi li fugge inseguono: quanto da cent' altri che ne' cimiteri s' innalzano dai cadaveri putrefatti, e da' meati della terra sortendo in certi punti di lume e di ombra ed in circostanze fortuitamente combinate si veggono configurarsi in sembianza umana, gigantesca, terribile, improvvisa: quanto dagli occhi del gatto che risplendono in una stanza priva di luce: quanto dalla pietra detta di Bologna e da tant'altri naturali od artificiali vapori che, con sorpresa di chi ne ignora l' arcano, án fatto in una stanza oscura vedere la

luce: quanto dai peli di diversi animali, che strofinandoli sprigionan scintille. Senza parlare degli effetti d'ingrandire od avvicinare le cose alla vista per via di lenti, di microscopi, di telescopi, di canocchiali: nè degli incendî per mezo di specchi ustori prodotti: nè degli effetti dell' elettricismo, della elasticità dei corpi, del magnetismo, della forza vorticosa dell'aria produttrice de' turbini e de' scifoni: nè dell'apparente infrangersi d'un bastone parte immerso nell'acqua: nè delle accidentali combinazioni delle nubi che si compongono in sembianza or d' animale or di gigante or di guerriero in groppa di smisurato cavallo: nè di tutte le innumerabili ottiche fallacie dalla riflessione o dalla difrazione della luce nascenti, che gl'idioti rendono attoniti: nè in fine di tutti quegli artifizi che leggonsi senza

numero in alcuni antichi scrittori di visioni ed apparizioni di spiriti, che leggonsi ne' sogni di Oufle, ne' secreti di Alessio piemontese, e, de' moderni, nelle opere del padre Le Brun prete dell' oratorio. — Ma, veduto a qual segno giunger possa l'arte dalla fisica e dalla chimica aiutata, non riuscì, io credo, ancora ad alcuno di comprendere, come mai figure in tela dipinte, possano mostrare i movimenti dell'animo, il carattere delle passioni, aria grave e adirata, mestizia e dolore, impeto al pianto ed impero della volontà a raffrenarlo. — Una delle più stimabili opere della meccanica che siensi mai nel mondo ammirate, la fu quella al certo che, da tutta Europa celebrata, mostravasi in Vienna d'Austria, e consisteva in una statua la quale giuocava agli scacchi contro qualunque competitore con tale sicurezza

e maestria, che riusciva quasi in ogni partita vincitrice. Era quel meccanismo con arte sì fina costrutto, e con sì perfetta cognizione delle leggi e della forza del giuoco, che a qualunque pezzo mosso dall' avversario rispondeva un movimento d'un pezzo contrario, che la statua predisponeva a vincere la partita: e con accorgimento sì fino, e predisposta industria, che, se l'avversario mosso avesse un pezzo fuori di regola, la statua trattenevasi dal giuocare, finchè il competitore da quel silenzio avvertito correggesse l'errore ed il movimento cangiasse. Fu questo in vero uno de' massimi sforzi della meccanica. Pure un oggetto di tanta maraviglia, in soli prodigî di moto consistendo, non potè mai, riguardo all'aria del volto, fare ai sensi illusione alcuna. L'occhio che lo rimirava, comechè l' interna organica

struttura non intendesse, lo vide pure sempre esternamente eguale a sè stesso, senza mai alterazione di volto, di colore, d'affetti. La statua vincendo non dava segno di compiacenza, nè indizio di dispiacere perdendo. Se pendeva dubbio l' esito della partita, non dimostrava ansietà, non desiderio, non speranza, non incertezza o timore. Se un solo di cotali interni movimenti e passioni dell'animo avesse potuto dare, oh! allor sì che con tutta ragione si sarebbe gridato al miracolo, e proclamato il fenomeno come cosa da non potersi spiegare per le leggi della meccanica e della natura. E pure, quantunque gli organici movimenti della macchina all'apparenza mostrassero mente provvida, consiglio sicuro, ragion conduttrice, niuno de' spettatori la sua maraviglia più oltre portò di quanto un' opera

umana meritasse, fabbricata per altro con arte ignota: e, tutta la sensazione ch' ella produsse ne'riguardanti, si contenne entro ai confini d'una sterile ammirazione, nè mai passò neppure al sospetto d'un'alta cagione produttrice di strani effetti che la mente e l' ingegno dell' uomo sorpassasse. Tutti sapevano non esser altro questo ammirabile oggetto che un puro automa moventesi per le conosciute e costanti leggi del moto, sebbene le forze motrici fossero occulte. Eccovi la ragione per cui questo miracolo dell'arte non fece in chi lo vide che una fredda impressione.

Da tutto quello che fin qui si è detto ne segue, che, per quante maraviglie mostrar possan le arti alle scienze accoppiate, con tutte le loro macchine e secreti, gli uomini di senno non ne riporteranno giammai tal gra-

do di illusione, che li conduca a giudicarle opere celesti e sovraumane; poichè non v' à chi non sappia che chiunque applichi il suo tempo, i suoi studi, le sue fatiche a riuscire in qualche impresa, sia pur difficilissima, purchè all'umano ingegno possibile, o tosto o tardi riuscirà nel suo intento, l' opera sua a quell' ultimo grado di perfezione conducendo ch' e' si propose. Di tali prove di perfettibilità l'uomo solo tra tutti gli animali è capace. Ma tale perfettibilità dell'uomo in sè e nelle opere sue non giungerà mai a cangiar di natura nè a dar anima ad esseri inanimati, e molto meno ad opere di dipintura; le quali, non avendo in sè altra vita che d' immagine ed apparenza, non possono per alcun modo nemmeno in alcuna categoria dei quattro regni dell' universo essere comprese; poichè gli esseri del

primo regno, con vita di moto, dalle forze motrici danno e ricevono impulso; i secondi, con vita di senso, vivono e sentono; con vita vegetativa i terzi e gli ultimi, nascono e crescono, si formano e si perfezionano. L'arte, non giungerà mai a cangiar natura alle cose nè a dar vita, anima, sentimento agli esseri che non l'ánno; nè tanta virtù d'espressione a due morte immagini, onde si atteggino in aria grave e sdegnosa quando era serena, in aria mesta quando era piacevole, in dolorosa e di pianto quando all'attitudine di piangere e di lagrimare si componevano; e molto meno a reprimere il pianto quando così atteggiate non fossero dalla precedente espressione del dipintore. — L'immaginare possibili per forza d'arte cotali portenti, sarebbe accreditare le favole di Pimmalione animator della statua,

del fuoco di Prometeo che inspirò vita ad un plasma di fango, di Deucalione che dalle pietre dopo il tergo gettate suscitò la perduta schiatta degli umani, e le menzogne autorizare non che i poetici sogni tratti dall'egiziana, dall' assira, dalla caldea e dalla greca mitologica superstizione. Quelle stesse nazioni che tutta la metamorfosi da Ovidio raccolta tenevano per dogmi, quelle stesse, io dico, ai medesimi non credevano; ed è nella storia osservabile l' avvenimento di Socrate, il più saggio degli uomini (siccome i moderni filosofi asseriscono) che, per aver detto male de' loro iddii, fu condannato a ber la cicuta.

Cercata così finora in vano nella alterabilità dell'oggetto, o per natura o per arte, una causa naturale, o intrinseca od estrinseca ad esso, capace di produrre ne' riguardanti la pretesa il-

lusione; si passi ora a rinvenirla, s'egli è possibile, nella fantasia alterata.

L' alterazione della fantasia vuolsi supporre precedente alla osservazione dell' oggetto o contemporanea o posteriore.

Se precedente; ella deriva o da affezione morbosa o da devozione pregiudicata. Se dal primo motivo; o era del genere di quelle che confondono per troppa debolezza la fantasia con alienazioni di mente, o del genere di quelle che per troppa irritabilità del sistema l'alterano con vaniloquî o delirî per frenetica febbre. — In tal caso l'illusione sarebbe stata nota nella sua causa; quindi esclusi dalla prudenza del parroco e degli astanti cotali spettatori, per non iscreditare col testimonio di gente mentecatta un fatto che alla religione apparteneva; e, se non esclusi, stati sarebbero certamen-

te incoerenti e discordi, se non anche contradditorî, nelle loro deposizioni. Ma egli è fuor d'ogni dubbio, che tutti erano di mente e di corpo sanissimi. — Se da pregiudicata devozione, non sarebbero stati sì cauti, riservati e dubbiosi: non si sarebbero fatte tante esperienze, tante richieste e sospensioni di giudizio per assicurarsi della verità, prima di prestare l'assenso della lor fede, come risulta dagli esami e dai certificati prodotti.

Se l' illusione suppor vogliasi alla osservazione contemporanea; bisogna innanzi tratto osservare essere moralmente impossibile che vensette persone tra le esaminate e le certificanti, varie di talenti di studî d'impiego di carattere di condizione, tutte indistintamente si accordassero nella illusione e siensi ingannate sopra il medesimo oggetto de'loro sguardi e del-

le loro contemplazioni: ma (ciò anche ammettendo come cosa puramente possibile, non già vera) allorquando una illusione è generale, e giunge a conciliarsi il comune assenso dell' intelletto, conviene supporre o una grand'arte o grande stupidità o grande potere. — Se grand'arte; torniamo ancora ad insistere sull' origine della illusione, sulla causa che si è provata impossibile, che si è superiormente confutata. — Se grande stupidità; è supporre il falso, poichè niuno degli esaminati si meritava tal macchia, che molti anzi erano personaggi distinti in sapere ed in cognizioni. — Se grande potere; questo sarà stato diabolico o divino. Che non fosse diabolico, si è detto di sopra. Se fu divino, allora è miracolo, e la discussione è finita: *incidit in Scyllam, qui vult vitare Charybdim.*

Se vogliasi finalmente supporre l'illusione de' riguardanti posteriore all'osservazion dell'oggetto, fissando anche il ritardo di brevissimo tempo, qui pure suppongono il falso; poichè la è cosa inintelligibile come un maraviglioso oggetto, atto a produrre una subita impressione sull' occhio di chi lo riguarda, possa lungamente la sua impressione ritardare, e dar luogo alle riflessioni di dissiparne le immagini nel cerebro impresse.

Se dunque nè prima nè di poi nè nell'atto della osservazione dell'oggetto riesce di provare una immaginaria illusione generatasi negli astanti, per conchiudere che il prodigioso avvenimento non fu miracolo, ma fu da alcuna causa naturale prodotto; si confessi una volta che nè l' alterabilità dell'oggetto nè la fantasia alterata ne poterono essere per alcun modo ca-

gione: si ceda alla forza della verità, al lume della ragione, al testimonio della evidenza, e si esaltino le maraviglie dell'Altissimo.

Si dica per ultimo una parola sulla varietà ammiratasi de' colori nelle sacre immagini, la quale non volevasi riconoscere miracolosa, ma puro naturale effetto delle lagrime e del sudore che copersero la superficie del quadro, oggetto della nostra ammirazione.

« Questo umore, dicevano, bagnan- » do la superficie della tela dipinta, » doveva naturalmente donare alle tin- » te, rinfrescandole, maggiore vivacità. » Tale esperienza può fare chiunque, » che un dipinto ad olio lavando, ve- » drà le tinte, da lungo tempo dissec- » cate ed ora novamente bagnate, bal- » zar fuori e più vigorose mostrarsi: e » poscia nel rasciugarsi si presentano » smarrite e dilavate. Tali cangiamen-

» ti son quindi chiamati miracoli di
» colori in volti dipinti ».

Cade la difficoltà per sè stessa, nè è da temere sconfitta. Concedasi l'alterazione dei colori essere effetto di un bagno naturale: io spero che, per le cose anzidette, vorranno gli avversari altresì concedere, che il bagno non essendo stato da naturale causa prodotto nè da arte, ma solo per istraordinario prodigio, tutto l'avvenimento fu un compiuto miracolo; e così la questione in meno parole è finita.

E, riepilogando: quegli strepitosi portenti operati nel quadro della Madonna di Gonzaga non potendo essere avvenuti nè per influenza di atmosferica umidità, perchè volendola ammettere siccome causa di que' prodigî, variabile ed incostante nelle sue operazioni, condurrebbe a supporre miracoli filo-

sofici per escludere le maraviglie di Dio; nè per artificio d'impasto ne'colori, causa insufficiente a produrre quegli effetti, e contradditoria a sè stessa; nè per alcuno umor acqueo o sanguigno insinuato dietro ad una o più tele in principio od in fine dell'avvenimento, o per fori di ago c' abbiano aperto l'uscita ad umor bianco o vermiglio, o per alcuno stratagemma di lavacro, a nascondere agli astanti la frode, essendo tali mezi insufficienti all' effetto, assurdi, impraticabili; nè per fallacia ottica che sorpreso abbia gli spettatori; nè per illusione nata dall' alterabilità dell' oggetto o dalla fantasia alterata da affezioni morbose o da pregiudizi di devozione; nè per varietà nelle tinte prodotta dall'umidità e disseccamento dei colori: dovremo pur confessare che fu opera di Dio, mirabile nelle sue operazioni.

Volentieri mi trattenni sulle prove della verità di quel miracolo, operatosi in un' epoca tanto a noi vicina nella parrocchia di Gonzaga: poichè sebbene sia stato il prodigioso dipinto levato via e per ignoti motivi occultato; pure, come è ricordato di sopra, egli potrebbe addivenire che la Vergine santissima si compiacesse quandochessia di rinnovare le sue maraviglie e le sue misericordie verso i devoti per quella immagine stessa, di cui vedesi il fedele ritratto in fronte a questa dissertazione, tratto da un' effigie di quel simulacro, la quale conservasi ancora a Gonzaga dipinta sul muro.

Da manoscritto.

§ XX

CREMONA

Stilla nobis, Domina, gratiam uberum tuorum: ex manante lacte dulcedinis tuæ refice viscera puerorum tuorum.

Psalterium Marianum
Psal. 17. vers. 3.

Distilla a noi dal petto
Della tua grazia il fior:
C'imbalsama, ci sazia
Col latteo tuo licor.


Biblioteca Nazionale
NAPOLI
V. E. III



MAD.DEL CARAVAGGIO

Diocesi di Cremona

Dom. Bonatti inc.

N.LXXXIV



MAD. DEL CARAVAGGIO



CIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI CARAVAGGIO

a miglia 40 da Cremona.



Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Domus aurea almi gnati, en! emicat pura.*

Caravaggio è paese soggetto al dominio di Milano, (al dominio Lombardo). Un avvenimento colà accaduto è scuola alle donne dai lor ma-

riti oltraggiate, a cui debbano conforto richiedere e donde attenderlo.

Giovannetta, figlia a Pietro Vacchi agricoltore, fu sempre fino da' suoi primi anni caldissima d' affetto verso la gran Vergine madre di Dio. Disposata a Francesco Varoli, (uomo, per non dir peggio, empio e scellerato) dovette la poverina piangere l'errore che i suoi genitori commisero forzandola a tal matrimonio. Tutt' altro aspettavasi la buona fanciulla che queste nozze. Imperocchè da principio il furioso ed irragionevole marito non facea che rimbrottarla, ed ingiuriarla con esecrate parole: poscia si venne alle percosse. Questo era il pane cotidiano: nè l' infelice donna trovava mai in alcun giorno varietà di trattamento, se non quando il marito cangiava flagello a tormentarla. Eccoti la costumanza del secolo nostro: l' uo-

mo sposa la dote, e per sopra più si riceve in luogo di dote la donna. Che dovea fare la povera moglie, bisognevole d' ogni aiuto, da'genitori venduta, abbandonata dagli amici, dal bestiale marito peggio che bestia angosciosamente travagliata? Come poteva ella correggere lo sposo per niun consiglio emendabile? Gli schiavi condannati alle galere furono talvolta veduti ridere sotto la sferza; chè era lor di conforto ricevere pene minori di quelle che i commessi delitti già meritassero. All' innocente manca anche sì fatto conforto. La verecondia e l'onestà glielo toglie. Dunque non può richiederlo nè aspettarselo che dal cielo.

La Giovannetta fece appunto così. Ebbe sempre Maria nel cuore e sulle labbra. Il marito raddoppiava le battiture con nuove percosse; e la buo-

na femmina alzava il pensiero a Maria, ogni speranza riponeva in Maria, invocava Maria. Quando un giorno, trasportato il marito da rabbia più furiosa, raddoppiò alla povera donna la solita colazione della frusta, e fors' anco la triplicò: perchè essa, presa la falce per tagliare erbe necessarie ai domestici usi, si allontanò da casa, già sazia di battiture, a digerirle, finchè il marito a miglior senno ritornasse. Tra le lagrime ed i singulti rivolse cento volte gli occhi al cielo, e, mille volte Maria invocando, sospirava la morte.

Il luogo ove la buona moglie trattenevasi a raccoglier erbe, era un mezzo miglio lungi dalla sua casa. Spargendo lagrime e lavorando erasi di tanto inoltrato il giorno che, sopraggiunta la sera, invitavala a ritirarsi sotto il domestico tetto. Ritornò; ma

con qual animo, e con qual desiderio di rivedervi il marito? Già era presso a quella casa di cui niun obblio poteva mai cancellar in lei la memoria. In traversando i campi non avea già preveduto pugni e sferzate che le si apparecchiavano; si bene sentivasele scrosciare addosso: tanta forza à il timore nella immaginazione. Si getta in ginocchio; implora l'aiuto del cielo; e con voti infocati fa violenza al cuor di Maria. Ci tardano talvolta i soccorsi dall'alto; ma non ci mancano mai, e più solleciti ci vengono quelli che dalla Vergine aspettiamo. Non erasi per anco levata in piedi; la sua prece non era per anco finita; ed ecco farsele innanzi in vago aspetto la madre di Dio, che più le promise ch'ella non avea domandato. Andasse tosto, ed annunciasse a que' di Caravaggio, quel sito esser luogo di grazie.

Che ti aspetti, o lettore? Issofatto le si asciugarono le lagrime; e se ciò non ti par nuova cosa, considerando che alla femmina agevolmente ciò non addivenga; maravigliati in vece perchè in luogo delle lagrime scaturì da quel terreno una fonte, la quale, comechè dalle lagrime sua prima origine avesse, pure di sua sorgente immemore, e, se pur vuoi dire, degenere, nulla dalle lagrime nelle sue onde riportò di amaro: imperocchè alla voce della pia donna (ciò che al popolo era assai) riscosse le genti ed eccitate a curiosità, ammirarono e trovarono vero il portento. Chi, dissetandosi a quell' umore, scacciò la febbre; chi spense un infiammato calore; chi da altri svariati mali si riebbe improvvisamente sano: anzi in tutto il paese non v'ebbe pur un malato, che in quell' unico semplice rimedio, a mali affatto tra

loro diversi non trovasse potente medicina e salute. Quell' oro che i poveri malati destinato avevano pe'medici, pe' chirurgi, pe' farmacisti, versarono tosto in limosina per la fabbrica d' un magnifico tempio, che fu in brevissimo tempo innalzato. Che se tu volessi curiosamente investigare quale di tutti que'stupendi prodigî allora operati fosse il maggiore, la Giovannetta ti dirà essere stato il suo; la quale, comechè non fosse giammai ammalata, pure sotto tanto inumano marito non potè mai esser sana.

Ciò accadde nel 1435 (1), a' 26 (credesi) di maggio, nel qual giorno celebrasi la festa solenne di quel tempio; e non volle l' augusta signora, che in esso dì, a niun uomo al mondo, nemmeno per giusto motivo, al-

(1) Qualche altro storico mette il 1432.

cun male avvenga mai: conciossiachè, se tale fosse anche alla scure condannato, o per uno o per altro modo impedito, il ferro fatale non coglie; chè non permette la celeste regina che in quel giorno siagli spiccato il capo. Di qui ne venne il costume, che l'umana giustizia niuna severa o mortale sentenza decretasse in quel dì contro alcuno. — Così Giovanni Batista Alberti ne' suoi racconti di alcune immagini miracolose della B. V. Maria in Italia.

ADDIZIONE.

Nell' anno stesso della apparizione fu eretta, colà ov' ebbe luogo il prodigioso avvenimento, una chiesetta, che si venne poscia di tempo in tempo ampliando, perchè sempre troppo angusta al concorso dei popoli ed alla gloria del luogo santo. Nel 1575 fu incominciata la fabbrica d' un magnifico tempio in cui l'architettura, tutta la sua magnificenza sfoggiando, ne riuscì uno de' più augusti santuari del mondo. La sontuosa cappella della Vergine sorge isolata sotto l' eccelsa cupola del tempio, il quale è diviso in più piani, a cui per varie gradinate si ascende. Il terzo piano, da balaustrate ricinto, è ad uso di coro pe' sacerdoti; e sul quarto s' innalza il maggiore altare. Alcune colonne sostengono a

guisa di baldacchino un' elegante tribuna sopra l' altare, la quale ascendendo finisce in una corona di stelle dagli angeli portata. Sotto l'altare, in una cappella inferiore al primo piano della basilica, è una statua della Madonna nel sito della apparizione e nella attitudine stessa in che apparve. Non è libero accesso a tutti in quel sacrario da cancelli rinchiuso; ma a que' devoti solo che ne domandano lo scoprimento, che sempre con decoroso rito e con preci suole eseguirsi. Quivi l' afflitto, alla presenza del luogo da Maria santificato, sentesi vie più confortare, ed accendersi nella propria fiducia d'ottenere un valido patrocinio. In un piccolo sotterraneo, non lungi dalla statua della Vergine, attingesi l' acqua del sacro fonte, che zampillò per voler di Maria, e che presentemente sgorga in una vasca. Questa è

la fonte delle salutevoli acque, per le quali la regina del cielo risana i fedeli dalle loro infermità. — Una gentildonna di Padova e della Vergine devotissima, in cui onore ogni sabato digiunava, essendo cieca del tutto già da sett' anni, udì nel sonno una voce, che le diceva: se vuoi ricuperare la vista, vanne a Caravaggio; colà ti lava al mio fonte e la riavrai. Messasi tosto la dama in viaggio, ed a Caravaggio pervenuta, vi trovò ancor viva la Giovannetta, dalla quale furonle tre volte gli occhi lavati coll'invocazione del nome di Maria. La fortunata signora cominciò tosto a vedere; e piena di gioia e di gratitudine volle che fosse cantata una messa in ringraziamento, e lasciò al santuario per memoria due grandi occhi d' argento. — Quivi si mondò pure da schifosissima lebbra, che da più anni

la tormentava, la figliuola del re di Ungheria.

A comodo de' grandi concorsi, una piazza ricinge il tempio. In essa è innalzata una colonna, che con iscrizione ricorda un fatto portentoso, ed annunzia il rispetto dovuto al santo luogo. — Un mulattiere della veneta armata sotto il comando del generale Matteo Grifoni s. Angelo di Crema nel 1550, co'suoi convogli in que'dintorni passando, rapì con audace mano la tazza che tenevasi appesa ad uso di chi volea bere, e fra l'altre sue bagaglie maliziosamente la occultò. Il mulo, quasi conscio del furto, per disposizione divina, ostinossi immobile in mezo alla piazza nè più volle continuare il suo viaggio per quante grida e bastonate si dispensassero per farlo tirare innanzi. Attonito il mulattiere, e del delitto compunto, restituì

al suo luogo la tazza, e la bestia spontaneamente si mosse. Maravigliarono a questo fatto gli uffiziali ed i soldati ch' erano presenti, e riferirono al generale per filo e per segno tutto l' avvenimento. Il generale, verificato il portento, volle che colà si edificasse una cappella. Alla cappella fu due secoli dipoi sostituita una colonna, per lasciare più aperto lo spazio presso al santuario.

Limosine vi sono offerte con grande larghezza. Di qui i molti arredi che il tempio adornano, e le messe e sacri uffizi, onde il divino culto sempre in vigore si mantiene. Le principali feste di Maria vi sono celebrate con pompa ed affollato concorso, chè dai paesi vicini vengono i paesani a torme. L'anniversario della apparizione è il più solenne. Circa dugento messe vi si sogliono celebrare.

Nel 1708 fu con magnifica festa incoronata la statua della Madonna, colla più bella delle tre corone d' oro solite a distribuirsi dal reverendissimo capitolo di san Pietro di Roma ai più celebri santuari della gran Vergine, per legato del conte Alessandro Sforza, che istituì esecutore testamentario il capitolo vaticano. Onore che abbiamo di sopra veduto nel dominio veneto essere stato ad altri santuari accordato. Somigliante solennità fu celebrata altresì nel 1832. — Se dove è Maria non è male alcuno, corrano tutti al santuario, ove la gran donna poggia sopra un trono di inesauribili misericordie. Si scateni pure l' inferno contro di noi, che la gloriosa donna saprà deluderne gli sforzi e le insidie. S' Ella, anzichè soccorrerci invocata, colle sue attrattive ci previene, ed a sè graziosamente ci invita, egli è se-

gno certissimo che non andranno fallite mai le nostre speranze che in Lei riponiamo. Se volesse mancarci di fede, non ci avrebbe sì apertamente e replicatamente promesso. Se l'inferno raddoppia gli inganni; e noi raddoppiamo le orazioni e gli ossequî. Questo è il grande secreto per giungere sicuri a Dio: valerci della grande avvocata a cui Dio medesimo non vuol nulla negare. Ella presenterà al divino figliuolo i nostri gemiti, le nostre lagrime, i nostri sospiri, e pioveranno sopra di noi in rugiadose stille i conforti della sua pietosa misericordia. Saremo da Lei condotti per mano fino al porto d' ogni sicurezza, senza pericolo di far naufragio nel mare tempestoso di questo mondo. Scogli vi sono terribilissimi a schivare, flutti infuriati a rompere, venti fierissimi a superare; ma la mano che ci regge è

salda, è fermissima, è potente. — Lo dica chi l'avrà cento volte provata: chi non l'à provata giammai, non si sottragga dal farne felice sperimento. Ella è madre.

Religiosi omnes honorate Illam : quia ipsa est adjutrix et vestra specialis advocata.

Psalterium Marianum
Psal. 17. *vers.* 4.

Pietosi in tutto il mondo
Laudate il suo valor :
Ad aiutarvi, alzate
Ella à le mani e il cor.

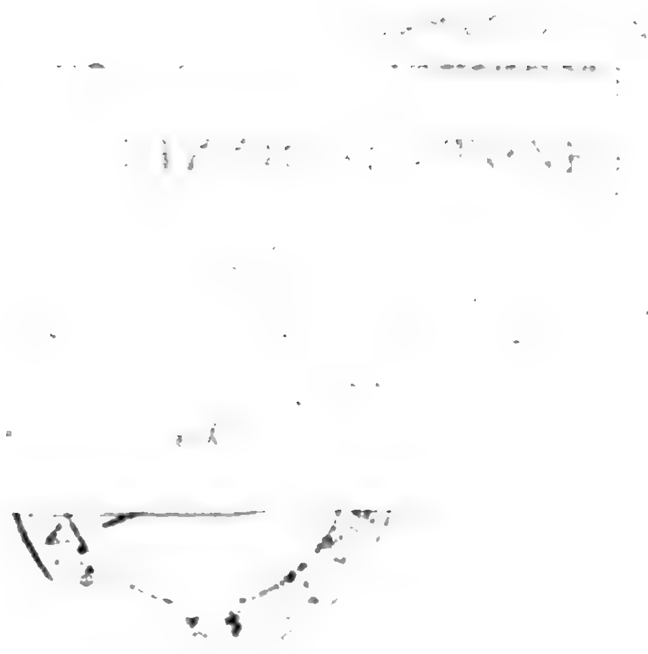


N° LXXXV



MADONNA DI PIZZIGHETTONE

diocesi di Cremona



CV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI PIZZIGHETTONE

ad un miglio dalla fortezza
di Pizzighettone.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Virgo a macula Adæ patenter immunis.*

Non cerchi il lettore per cui mano fosse stata dipinta l'immagine della Madonna che è a Pizzighettone nella Lombardia; chè un maestro del-

l'arte non avrebbe al certo commessa l' opera sua ad una roza e malconcia muraglia, esposta alle intemperie del cielo, come la si vede tuttora. E' dovette esser lavoro d' ignobile pennello. Del rimanente, comechè la fosse sulla regia strada, nulla si sentì mai che operato avesse per quella Maria di straordinario e portentoso, nè che le genti con ispeciale culto la venerassero o che ne ricevessero grazie e misericordie.

Ognuno avrebbe creduto che, per nessuno memorabile avvenimento celebrata, andasse lentamente a perire isconosciuta per le ingiurie de'tempi: quando nel 1630, una terribile pestilenza le vicine terre flagellando, gli appestati, non so da quale eccitamento mossi, ricorsero a quella immagine sacra, e tanti vi recarono voti e limosine, che da prima ne fu innalza-

to un magnifico tempio, poscia stabilite ricche rendite a mantenimento di sacerdoti che il santuario custodissero, in oltre aggiunto per larghezza de' pii un ospizio a raccoglier vi i pellegrini che traevano a visitarlo.

Queste memorie io ricevetti dal reverendo padre Pietro Maria Ricci rettore della compagnia di Gesu' in Cremona.

ADDIZIONE

A questi cenni, alcun altro ne aggiungerò, tratto dal ragguaglio storico che l'abate Bartolommeo Chiappa compilò intorno a questo santuario, e fu stampato nel 1841 in Cremona. Attesta egli stesso nel suo proemio, che, siccome è difficile trovare in mezo alle tenebre la luce, così è difficilissimo compilare di questo santuario una lunga storia sulla norma di poche e non esatte memorie, involate all'obblio, pescandole negli antichi trascurati archivî. Tutto quello per altro ch' egli accenna, si protesta d'averlo assoggettato ad una sana critica per sua propria difesa, e per sicurezza di chi legge.

Incomincia egli a dire per tanto che, siccome i buoni fedeli desiderarono

sempre che i santi lor tutelari posti fossero a difesa delle campagne od esposti alla venerazione de' passeggeri, collocandoli in piccole cappelle lungo le vie o dipingendoli sulla fronte delle abitazioni; così certo Pietro Grazzani, uomo assai pio e della Vergine devotissimo, sul principio del secolo XVII fece innalzare, in riva al tuttora scorrente Roggione e presso al luogo ove ora è il santuario, un pilastrello, e sopra dipingervi l' effigie di MARIA santissima in mezo ai due santi Pietro apostolo e Bernardino da Siena.

In pochi anni crebbe a tale la devozione a quella immagine, che non solo gli abitanti di Pizzighettone e del suo circondario, ma quelli ancora di altri paesi traevano a venerarla per ottenerne favori, e, tra molti sventurati che vi trovarono conforto, molti infermi ricevettero la sanità. Questi pro-

digî raffermarono il culto a quel simulacro, e si pensò di erigervi un tempio.

I signori bresciani, favoriti di grazie speciali dai loro concittadini ottenute, furono i primi a concorrere con larghe offerte, onde que'di Pizzighettone potessero mandare ad effetto l'impresa. Il prodigioso soccorso che ebbe da MARIA certo Giovanni Antonio di Melina, che, presso ad affogarsi nel Serio, fu da Lei che gli apparve tolto al pericolo, incalorì il popolo a superare ogni ostacolo che a quest'opera si opponeva. Ne furono interessate le ecclesiastiche e le civili autorità e tra le penurie del 1630 si diede principio al lavoro. Il prevosto di quella terra don Pietro Predabissi gettò la prima pietra benedetta, sulla quale era sette volte scolpita la sicla *P* esprimente — *Petrus Predabis-*

sus Præpositus Piceleonis Posuit Primam Petram. — In due anni fu quasi compiuta la fabbrica, ed in altri due compiuti gli interni abbellimenti.

Nel 1634 condotta a perfetto termine ogni cosa si pensò al trasporto dell' immagine ch' era dipinta sul muro. Si eseguì maestrevolmente il taglio, e fu collocata la veneratissima effigie nell'ancona del maggiore altare come al presente si vede. La solennità fu eseguita nel giorno 3 di settembre, e, tra le altre disposizioni che furono prese a rendere più splendida la funzione, si fece anche incidere in rame, da potersi stampare, l'effigie della Madonna, circondata da varie tavolette, rappresentanti grazie ottenute da coloro, che con fervida prece al patrocinio di Lei si raccomandavano. Una copia stampata in drappo di seta fu spedita, con delegazione di due ca-

nonici del capitolo di Pizzighettone, Rusconi e Lugo, ai signori deputati della città di Brescia, perchè ebbero gran parte nella ſabbrica del tempio. I deputati ne resero grazie con lettera del 18 agosto 1634, che ancora nei documenti del santuario si conserva. L' incisione era stata loro dedicata, come vedesi dalla seguente iscrizione scolpita a' piè dell' immagine; la quale se à concetti che per noi sentono del ridicolo, collo stile però e col meschino gusto di due secoli addietro ſanno prova di quello che sopra si è detto.

— « All' Ill.mi et Eccellentissimi Si»gnori, gli Signori Deputati Publici »della Illustrissima Città di Brescia »Ad altri che ad Amfione l' Imag.e di »Tebe nô si douria dedicare dalla cui »Lira le mura di qtta vennero fab»bricate. Ad Altri dunq che a cote-

» sta Ill.ma Città dedicar non si deue
» l'Imag.e di q.a nostra Verg.e mirac.sa
» della cui Borsa pietosa quasi che da
» Lira sonora di mistico Amfione fab-
» bricato venne il sagrato Tempio di
» lei. Così ragionevole Affetto di gra-
» titudine spinge noi a dedicare q.a
» Imag.e sacra all' Ill.me ed Ecss.me di
» loro nelle angustie di q.o Campo con
» professarsile servi chiudendo un o-
» ceano di riv.za et amore pregandole
» dal Cielo il compimento di bene.

« Picighitone li 10 Agosto 1634.
» Delle Ill.me et Ecc.me SS. ie loro De-
» uotiss.i S.ri il Preosto et Capitolo di
» Picighitone. » —

Dal principio della fabbrica al suo compimento fu un continuo operarsi prodigi per l'immagine santissima della Madonna, e quindi un sempre più fermamente consolidarsi la devozione. — Nell'anno stesso in cui fu dato

incominciamento alla fabbrica al Roggione una terribile pestilenza portò la strage nelle vicine provincie; ma non recò offesa a que' di Pizzighettone, mercè il ricorso che s'ebbe alla Vergine; e nella volta della chiesa sopra al presbitero leggesi ancora questa memoria:

B . M . V
POPVLVS . LIBERANTI
A . GRASSANTE . PESTE
GRATI . PICELEONEN.
P . P . MDCXXX

Una grazia assai distinta ottenne nell'aprile del 1631 certo tenente colonello Visconti di Alba, la quale negli atti non è specificata; ma si può raccorre che fosse distinta anche dall' offerta di cento ducatoni che colui fece a favor della fabbrica novella. —

Così la giovane Domenica Resovaglio di Guardamiglio fu guarita da mal caduco, ed acquistò la favella. — E molti altri si potrebbero qui raccontare, se non bastassero già questi a riconoscere prodigiosa quella beatissima effigie.

Le limosine che quotidianamente si raccoglievano, non bastarono solo a compier la fabbrica, ma sì anche ad arricchire la chiesa di molto danaro, con cui furono poscia comperati terreni.

I molti provvedimenti stabiliti dal cardinale P. Campori vescovo di Cremona nella visita pastorale al santuario del Roggione, sono un altro argomento che fa vedere in quanta venerazione fosse quell' immagine della Madonna. Si sa dalle bolle quanto l'arricchissero del tesoro delle indulgenze i sommi pontefici. Nel 1765 a' 27

di ottobre fu fatta la solenne incoronazione della sacra effigie: ma anche di questa solennità si ánno pochissime memorie. Trovasi per altro che nella seconda festa della pentecoste del 1765, si raccolsero per limosina in chiesa cinquanta scudi, in una predica sulla devozione a Maria, la quale offerta destinata era a sostenere le spese della incoronazione. Altri cinquanta scudi furono per tale oggetto sborsati dai signori deputati di Pizzighettone, ed il capitolo cedette per lo stesso scopo l'entrata di un semestre che esigeva dal comune. Da queste cognizioni si può con certezza conchiudere che l'accennata incoronazione dovette esser fatta con magnifica pompa. Ogni anno se ne festeggia la memoria.

Se abbiamo mancanza di autentiche memorie a provare che il culto a Ma-

RIA Vergine nella sua chiesa del Roggione, e la pietà de' fedeli verso la protettrice non vennero mai meno, valga a provarli il voto espresso dal comune di Pizzighettone nella circostanza d' un terribile assedio. — Era nel 1733 minacciato il castello dalla forza nemica, e vedevano i miseri abitanti già imminente l'ultimo loro eccidio. L'artiglieria era in azione contro le mura, che cedendo all'impeto cominciavano a ruinare. In circostanza cotanto luttuosa i principali della terra ricorsero alla proteggittrice comune, ed il clero col popolo con voto perpetuo si obbligarono di recarsi in processione di penitenza ogni anno alla visita del santuario campestre del Roggione, ed ivi assistere alla messa solenne, osservando poscia come festivo quel giorno in cui fossero stati sottratti a tanta sventura. Fatto il vo-

to era fatta anche la grazia, e Pizzighettone si mantenne fedele alle promesse; a tal segno, che Benedetto XVI avendo fatta con bolla la riduzione de'giorni festivi, fu commutato il loro voto in una offerta annuale di cera, ritenuto l' obbligo della processione e della messa solenne. Ciò si pratica ancora nella terza domenica dopo la pasqua.

Quella sacra immagine è difesa da un cristallo, ed è rappresentata col bambino fra le braccia, e con sotto l' epigrafe *Scala Jacob.* A destra è l'apostolo s. Pietro, di cui portava il nome il devoto Grazzani; ed a manca s. Bernardino da Siena, nome dello Scaravaggi, padre della moglie del Grazzani stesso. Un' ancona di marmo con due colonne rinchiude il dipinto. L' altare è pure di marmo, e nel mezo del pallio è scolpita in mar-

mo l' effigie della Vergine venerata. Maestosa è l'architettura del tempio ornato a bassi rilievi di stucco, assai ben conservati. La volta rappresenta dipinti i principali trionfi della Madonna; ed oltre al maggiore vi sono quattro altari minori.

Ora il santuario, avendo perdute le proprie rendite nelle vicende de' tempi, è sostenuto dalle sole limosine de' fedeli. La decenza del culto vi è mantenuta con grande decoro, sebbene più non vi sia l'uffiziatura canonicale, come ne' primi tempi. Una straordinaria funzione vi fu fatta nell' 11 luglio 1830 per celebrarvi la seconda festa centenaria della costruzione della chiesa. Il concorso vi fu numerosissimo di indigeni e forestieri. L'apparato interno ed esterno della chiesa vi fu magnifico oltre ogni credere: ed a perpetua ricordanza ai venturi fu po-

sta sulla porta del tempio la seguente iscrizione:

DEL SECOLARE ANNO SECONDO
DALLA COSTRVZIONE DI QVESTO TEMPIO
SACRO ALLA PRODIGIOSA
IMAGINE DI MARIA
IL PROTETTO E RICONOSCENTE
POPOLO DI PIZZIGHETTONE
TAL GIORNO FESTEGGIA
XI LVGLIO MDCCCXXX

Dalla storia stampata.

Esto refrigerium nostrum gloriosa mater CHRISTI: *quia tu es totius religionis mirabile firmamentum.*

Psalterium Marianum
Psal. 17. vers. 5.

Madre di DIO gloriosa
Qual favo a noi di mel:
Perchè tu sei di tutta
La Religione il ciel.

N° LXXXVI



S. MARIA DELLA MISERICORDIA

a Castelleone diocesi di Cremona.

a

a


NAPOLI

CVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

S. MARIA DELLA MISERICORDIA

a Castelleone diocesi di Cremona.



Correva l' anno 1511 quando era terribilmente afflitta Cremona dalla carestia, dalla pestilenza e dalla guerra. Abbattuti gli animi di tutti, s' erano

già dati in preda alla più disperata desolazione. Domenica Zanenghetta, vedova e pia donna, più dal pericolo imminente a due suoi figliuoli, che non dal proprio, rattristata e dolente, instancabilmente pregava e nella sola preghiera trovava consolazione e conforto. Una piccola porzione di terra ad un miglio dal paese aveva preso in affitto, sulla quale andava a lavorare; ed in lavorando innalzava nel silenzio i sospiri del suo cuore a Dio. Spesso orava appoggiata ad un pioppo, al quale recossi nella seconda domenica di maggio dell' anno predetto. Quivi abbandonandosi tutta al fervore dell' affetto fu improvvisamente da una vivissima luce ferita, ed in mezo alla luce vide la regina del cielo. Cadde la pia donna tramortita sul suolo, e Maria la venne soavemente confortando con queste parole: « Sorgi e non te-

» mere: Io ti sono madre di misericordia, e lo sono per tutti coloro che » fiduciati ricorrono a me. Io ti sarò » contro ogni avversità saldissimo scudo. Annuncia al parroco, ai capi del » paese, ai terrazzani che per tre giorni si osservi rigoroso digiuno e s'innalzino fervorose preci al trono di » Dio; si osservi il sabato in mio onore; si erga quivi una chiesa e si chiami di Santa Maria della Misericordia. Se le penitenze e le orazioni saranno comuni, sopra tutti pioveranno larghissime le misericordie dal » cielo. Non isperino, fuor di questo » mezo perdono. La salute è in lor » mano; sappiano valersene »: e, dette queste cose, disparve.

Rinvenuta in sè stessa la donna, racconsolata e riboccante di fede, corse pegli ordini della gran Vergine. Entrò nella chiesa di Castelleone; ogni

cosa ai sacerdoti espose. Chi era preso da maraviglia a quel racconto, e chi riputavala pazza o visionaria. Fu annunciata la cosa anche ai rettori del comune, presso de' quali non trovarono le sue parole credenza maggiore. La pia Domenica ritorna alla sua casa, si mette in orazione, ed impaziente sta aspettando l'alba novella per andare al suo pioppo e quivi sfogare colla sua proteggitrice il suo dolore, perchè non era stata creduta. — Spunta il giorno; eccola in orazione a'piè del pioppo, ed eccole innanzi per la seconda volta la madre di Dio, che, invece di favellarle soavemente, rese mutola e storpiata la donna. Quindi le disse: Va a Castelleone; saranno credute le tue parole, e sarai da me risanata. — Ella torna al paese, esprime co' gesti la seconda apparizione; ed un certo don Giacomo Zoveni fat-

tosi innanzi: costei disse, è una vecchia finta; ella è una pazza. Così dicendo la prese pel braccio, e restò sull' istante storpiato egli pure. Questo fu ai non credenti chiarissimo argomento per disporli a credere: onde fu tosto presentata in iscritto la relazione dei fatti a monsignor Baldassare Cavagnino generale vicario della curia di Cremona. La donna, ricondottasi in casa, passò la notte in orazione innanzi ad una croce e ad un' immagine della Madonna.

Spunta il terzo dì, e la donna, co' due figliuoli e col sacerdote miracolosamente storpiato, vassene al pioppo, si rimette in orazione, si sente snodare la lingua e si pone a gridare: ah, Maria, dove siete? Ed ecco la Vergine, senza essere da altri che dalla Zanenghetta veduta, risana a lei la mano, ed il braccio al sacerdote, e le or-

dina di tornare la terza volta al paese. — Le imponeva questo terzo comando, e rendevala mutola ancora e più rattratta di prima; onde bisognò trarla a Castelleone sopra una carretta.

Il popolo si stringeva intorno alla pia femmina e credeva alle maraviglie per MARIA operate. Monsignor vicario al nuovo prodigio impose il rigoroso digiuno dei tre giorni dalla Vergine ordinati; volle che ai vesperi del sabbato si cessasse da ogni lavoro, e si pensasse a dare ad un nuovo tempio quanto prima cominciamento. Oltre di che, in argomento di gratitudine alla madre delle misericordie, si ordinò per la seguente mattina una processione fino al luogo della apparizione, ove a' piedi del pioppo fu innalzata provvisoriamente una piccola cappella ed un altare. L'allegrezza era universale, ed ai *viva* del popolo fa-

ceva eco il festoso concerto delle campane e gli spari continuati. Sulla mattina si ordinava la solenne e devota supplicazione, numerosa oltre ogni credere. L' ammutolita e storpiata donna eravi tratta addietro sulla carretta, e le principali persone di quella terra le faceano corona.

Pervenuta la processione presso alla fortunata pianta in due ali si divide; il clero si avanza e si pone in orazione; la carretta su cui stava Domenica fu presso al pioppo collocata. Maria appare la quarta volta alla sola Domenica, la risana, e le impone di rinnovare al popolo i suoi comandi. Al cospetto di tutto il popolo balzò la donna dalla carretta. La maraviglia pel nuovo portento fu in tutti grandissima, e quivi stesso fu fatta innanzi all' altare solenne promessa di adempiere i comandi del cielo.

A dare uno sfogo religioso a tanta letizia che innondava il cuore di tutti, fu cantata la messa solenne su quell'altare in mezo alla campagna. Dopo la messa intonavasi il *Te Deum* in argomento di gratitudine per la pietosa misericordia mostrata a quel paese dalla madre di Dio; poscia tornavasene la processione alla parrocchia, ove, intonata l'antifona *Hæc dies quam fecit Dominus exultemus et lætemur in ea,* si terminò colla benedizione del Sacramento.

I miracoli e le grazie in quel giorno e ne' seguenti operate furono senza numero, come raccogliesi da una iscrizione impressa sul muro del provvisorio altare, registrata dal notaio Giacomo Arnolfo, la quale conservasi tuttora, e dice: « Quivi la gloriosa Vergine madre di Dio, e avvocata di » noi miseri mortali, apparve, mostran-

» do con molti chiari prodigî la sua » santa apparizione; posciachè Ella risanò infermi, illuminò ciechi, diede » il favellare ai muti, e molti altri con » devoti preghi supplicandola furono » da Lei risanati; e lasciò, che ogni fe» del cristiano dovesse festare dopo il » vespero di ogni sabato nell'an. 1511, » agli 11 maggio ».

La Zanenghetta si ritirò a vivere vita umile ed oscura, visitando ogni giorno il fortunato luogo delle apparizioni e la chiesa della misericordia che vi fu prestamente edificata. Le genti la riguardavano con singolare venerazione. Morì nove anni dipoi nel bacio del Signore. Si celebrarono funerali solenni a spese della comunità, e fu sepolta nel santuario al lato destro della cappella maggiore.

Nell' anno stesso delle apparizioni edificarono que' di Castelleone colle

limosine una piccola chiesa; ma dopo tre anni, essendo il concorso delle genti assai numeroso, si pensò a fabbricare in vece un tempio di maggiore ampiezza, la cui prima pietra fu posta nel giorno anniversario della apparizione 11 maggio 1513 con questa scrizione:

AB INC . DOMIN . 1511 . 11 . MAI

HIC APPARVIT VIRGO MARIA

Era in quell' epoca minacciato il paese da' nemici che lo assediavano e lo voleano distrutto. Tali circostanze luttuose impedivano l'esecuzione della concepita fabbrica del tempio, ed anzi era imminente l' universale sterminio. Ma un saggio uomo chiamato Fiammeni nel consiglio parlando, confortava i compagni a confidare in Maria, e tanto affettuosamente parlò del-

le misericordie dalla Vergine operate che piovevano le lagrime dagli occhi di tutti. — Si fa voto d'una somma di danaro per la fabbrica della nuova chiesa, ed il pericolo dei nemici che spiravano strage è cessato. In tre anni era condotto a termine il tempio, tranne la cupola che fu innalzata nel 1525. Così nell' 11 di maggio del 1516 il prevosto Omodei vi celebrava fra le dolcezze della musica la prima messa, dopo aver benedetta per licenza vescovile la fabbrica novella.

Il tempio à tre cappelle, da buoni pennelli dipinte. Un eremita colà viveva a custodirlo; e poscia nel 1537 un cappellano. Vi fu posta di naturale grandezza una bella statua di Maria, in atto di rimirare dolcemente il bambino che sostiene sul braccio sinistro. Il simulacro fu prima benedetto e portato in processione con grande solen-

nità nel giorno 11 maggio del 1560. N'ebbero cura nel 1617 gli agostiniani, che ne rimasero in pacifico possesso fino al 1781: alla qual epoca tornò il santuario nel padronato del comune di Castelleone, e con esso le rendite e parte del convento, che fu assegnata ad abitazione d'un sacerdote novamente cappellano, la quale conservasi ancora. Nella carestia del 1817, a procacciare al popolo un mezo di lavoro e di sussistenza, fu aperta una retta strada che dal paese al santuario conduce. Furono perciò demoliti caseggiati, tagliate solide mura e fecondissimi possedimenti.

Le feste di MARIA vi sono sempre con distinta solennità celebrate. In tempi di siccità, di troppo abbondanti piogge, di epidemie o di altre pubbliche calamità ricorrono gli abitanti alla lor madre di misericordia, e ne

ottengono grazie. Il giorno poi anniversario della apparizione con pompa solenne si distingue. Vi traggono genti anche da lontani paesi, e si va dalla parrocchia in lunga processione, che per la strada d'un miglio perviene al santuario, prima che tutta sia dalla chiesa parrocchiale uscita. Nel 1811 vi fu celebrata la terza centenaria delle apparizioni con istraordinaria solennità, in cui nulla fu risparmiato di quanto poteva allo splendore ed alla devozione contribuire.

Dalla storia stampata.

§ XXI

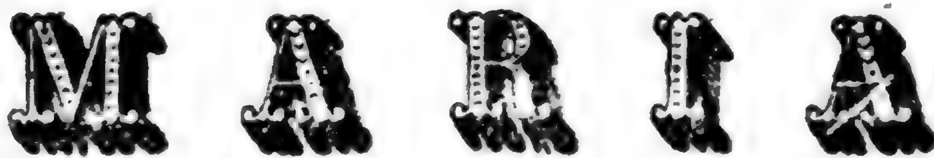
CREMA

DESCRIZIONE

DEL TRADUTTORE

delle immagini miracolose

di



OMMESSE DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTI

ALLA CITTA' E DIOCESI

DI

CREMA

Cæli enarrant gloriam tuam: et unguentorum tuorum fragrantia in gentibus est dispersa.

Psalterium Marianum
Psal. 18. vers. 1.

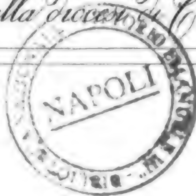
Donna, tue laudi
Narrano i cieli:
E tra i fedeli
Di tua delizia
Fusa è a dovizia
La soavità.

N.LXXIX



MADONNA DELLA CROCE

nella diocesi di Crema







CVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

SANTA MARIA DELLA CROCE

fuori della città di Crema.

Il casato degli Uberti era nel secolo xv in fiore nella città di Crema. Famiglia distinta e ragguardevole a que' tempi, poichè si trova nominata

più volte nei membri del consiglio generale di quella città. A questo onorevole casato apparteneva Caterina (o, come è scritto, *Catelina*) figlia di Bartolommeo, la quale di tanta saviezza e pietà era, che tutti la rispettavano come giovane costumatissima.

Rimasta nel 1486 orfana del padre, entrò a vivere con un suo fratello ammogliato, chiamato ser Cristoforo, ed abitava nella parrocchia di san Giacomo, poco lungi fuori di porta Ripalta; *ne la visinanza*, dice il Terni, *de' conti Offanengo* (1).

Cresciuta Caterina in età, le fu offerto un partito di nozze, che al fratello parve onesto e conveniente, ma fu in vece male augurato e fatale. Un

---

(1) *Visinanza*, ossia *vicinanza* o *vicinia*. La città di Crema era divisa in 27 quartieri o vicinie, e Cristoforo abitava in quel quartiere che chiamavasi dei conti Offanengo.

giovane bergamasco nativo della valle di Imagna nominato Bartolommeo Petrobelli, e soprannominato Con taglio o de' Contagli, aveva avuto dalla sua patria il bando a cagione d'un omicidio commesso ed erasi rifuggito in Crema. Questi invaghitosi della giovane Uberti, la chiese a ser Cristoforo in isposa: e, poichè avea saputo fino allora con molto accorgimento nascondere il suo animo perverso, e darsi l'aria di persona proba e costumata, giunse ad illudere colle fallaci apparenze il fratello di Caterina che al matrimonio condiscese, pensando di ben collocare la sorella concedendola a costui che esercitava un lucroso commercio di panni.

Si conchiuse il contratto nel giorno 13 febbraio del 1489 ch' era di venerdì, stabilitane la dote di lire settecento (somma assai considerevole a

que' tempi) da pagarsi nello spazio di due anni (1). La Caterina non voleva adattarsi a tal matrimonio, se non fossero state le istanze del fratello a cui parea di bene accasarla. Questa ripugnanza dell'onesta giovane ci viene già esposta dal poeta Fino, che scrisse poeticamente la storia del santuario al cardinale Paolo Burali di Arezzo vescovo di Piacenza; solo ch'ei, non so se per isbaglio o per poetica licenza, suppose che il padre di Caterina fosse ancor vivo e conchiudesse il contratto di matrimonio egli stesso.

---

(1) Dice il Colderero: " 1489 die 13 febraro uno venerdì ser Cristoforo maritò una „ sorella chiamata Catelina, e diedela ad un „ giovane da Bergamo mercadante di panno, „ et lo soprascritto ser Cristoforo ha promesso di dargli in dote lire settecento, et vestita infra il termine di due anni „.

. . . .
Tutta la vita in fin, ch'ella facea,
Non si fa nel più santo monastero;
E mostrò a mille segni aver desio
Lasciar il mondo, e dedicarsi a Dio.
Ma il padre, il qual Bartolommeo chiamossi
Del nobil sangue Uberto, che già venne
Da la città, che da Flora nomossi,
Di seguir il pensier suo la ritenne,
Che maritarla al fin deliberossi,
Onde al voler paterno le convenne
Contra sua voglia ancor accomodarsi,
E di ciò ch'egli volle, contentarsi.
Di questa sì leggiadra giovanetta
Il fuoruscito cavalier s'accende,
Che passi lungo tempo non aspetta,
Unirsi e lei in matrimonio attende.
Più volte la ricerca, al fin astretta
Dal padre a queste nozze condescende;
Nozze, come a malgrado suo trattate,
Così poco felici e fortunate.
Poi che della gentil donzella sposo
Divenne, che di lei non era degno,
Negli anni primi in pace ed in riposo
Seco sen visse senza gara e sdegno ecc.

Un matrimonio sì male assortito che una colomba consegnava agli artigli dello sparviere; un matrimonio

in cui l' indole, il genio, e la coscienza degli sposi erano cotanto opposti fra loro, non potea che riuscire alla parte innocente funesto. La singolare costumatezza di Caterina, il suo modesto contegno, il dilicato pudore, l'inviolabile attaccamento alla religione e l'esattezza nell' adempierne i doveri, quanto valgono a guadagnare il cuore d'uno sposo onesto e dabbene, altrettanto dovevano irritare il Contaglio, siccome quotidiani rimproveri alla sua sregolata condotta. Egli è quindi assai verosimile che annoiatosi costui di vedersi continuamente al fianco l'importuno testimonio de'suoi disordini, indispettito fors' anco alle amorevoli ammonizioni con cui la buona moglie studiavasi guidarlo al bene, cominciasse ad odiarla e finisse di poi col concepire il disegno di levarsela dattorno, trucidandola orribil-

mente.—Vi fu chi assegnò altra causa al crudele assassinio. Vogliono alcuni che ciò dipendesse dall'avere Cristoforo ritardato il pagamento della dote promessa. Ma tale opinione à poco fondamento, mentre il matrimonio successo essendo nel 1489, la dote per patto pagar si doveva nel 1491, e l'assassinio fu eseguito nell'anno primo del matrimonio. Però non è da accusarsi di mala fede l'Uberti, se richiesto innanzi tempo a farne l'esborso, lo avesse rifiutato. Ella non è per altro cosa difficile che, sebbene ingiusta la pretesa, fosse agli occhi del popolo in qualche modo stata un motivo dell'uccisione della donzella; poichè avendo il marito già divisato in suo cuore l'orrendo misfatto, avrà tentato da prima di assicurarsi l'acquisto della dote colla esigenza dell' anticipato pagamento. Ma quanto era intem-

pestiva, arbitraria ed ingiusta la pretesa dalla parte dell' uno, altrettanto era giusto e ragionevole il rifiuto per parte dell' altro; chè, onesto siccome era l' Uberti, non gli si potea imputare a perfidia tal dilazione: e dice il Terni essere stata malignità nel Contaglio il credere che *per duolo* (dolo) *et non per impotentia tale dilatione procedesse.*

La vera causa che il Contaglio determinò al delitto, fu l'implacabile abborrimento alla moglie; sicchè, senza porre più tempo in mezo a fare l' onesta sposa vittima del suo furore, scelse la notte del 3 d' aprile 1490, ch' era il sabato precedente alla domenica delle palme; e tutti gli antichi scrittori che tennero memoria del miserando caso convengono concordemente in questa data. Anche il poeta Alemanio Fino concorda; benchè

scrivendo a Loredana Marcella moglie del Mocenigo allor podestà, mostri qualche diversità d'opinione riguardo al giorno del mese:

E se volete, o gentil Loredana,
  Del sesso vostro specchio ed ornamento,
  Che 'l tempo e la stagion vi faccia piana,
  Correa il nonanta, e mille, e quattrocento
  Dopo ch'assunse questa spoglia humana
  Di Dio l'unico Figlio, acciò che spento
  Fosse il poter di chi ingannò il primo huomo,
  E dalla gratia gli fe far un tomo.
Era nel tempo che di varii fiori
  Tutta la terra è piena, e d'ogni intorno
  Spira giocondi, et a noi grati odori,
  E che soverchia già la notte il giorno
  Credo che non avesse anchora fori
  Dal Sol il Tauro retirato il corno,
  Nel fin d'aprile o al cominciar di maggio,
  Poco era men e poco d'avantaggio.

Egli sembra probabile che il Contaglio non avesse stabile dimora in Crema, ma che amasse di andare qua e là vagando, siccome sogliono gli oziosi e gli sfaccendati. Era il terzo giorno

d' aprile del suddetto anno, quand' egli ricomparve sul tramontare del sole, da Bergamo tornando: e così, qual era a cavallo, recossi alla casa degli eredi di Giovanni Domenico degli Uberti, posta a porta Ripalta nella vicinanza dei conti di Offanengo, ove dimorava allora Caterina, forse durante l' assenza del suo marito; e, grandissima sollecitudine affettando, le dichiarò con maniere cortesi che bisognava senz' altro indugio partire per Bergamo. L'inaspettata risoluzione doveva alla donna cagionare sorpresa: però, a toglierle dall'animo qualunque sospetto, colorì di studiati pretesti la improvvisa partenza, dandole a credere che la madre di lui da grave malattia trovavasi oppressa, che i parenti erano assai vogliosi di vederla, e quindi aveva per lor contentezza deliberato di presentarla ad essi. Preveden-

do poi che l'amorosa consorte avrebbe potuto alcun ostacolo frapporvi pel timore che, essendo egli condannato alla pena del bando, la sua comparsa in patria non gli avesse a recare alcun sinistro accidente, la rassicurò tosto aver egli su questo punto aggiustate le cose sue, ed esserne stata per grazia rivocata la dura sentenza.

Trascorso in sì fatti ragionamenti il rimanente della giornata, e sopraggiunta la sera, era ben facile il comprendere che se annunziato avesse il progetto di partirsene all'istante, i parenti gli si sarebbero indubitatamente opposti, nè permesso avrebbero che in ora sì tarda al viaggio si avventurasse. Laonde manifestò essere suo desiderio di condursi allora in compagnia della moglie alla casa di ser Cristoforo; perchè, passata ivi la notte, si sarebbe all' indomani sull'alba po-

sto in cammino. Perciò ella facesse tosto fardello di tutte le cose sue, de' suoi vestiti e delle sue gemme e di tutto il resto che in tempo di assenza occorrer potesse, e così lo precedesse fuor della porta della città. Il divisamento parergli ben calcolato; imperocchè, passando la notte presso al cognato, avrebbe guadagnato tempo pel viaggio, d'alcune ore la sua partenza anticipando; mentre se pernottato avesse in città, gli sarebbe convenuto aspettar per uscire che ne fossero aperte le porte. Gli fu quindi senza difficoltà prestata credenza, aggiungendo alla menzogna un cotal colore di verità quella falsa calma ed affettata serenità di spirito con cui aveva saputo maliziosamente ordirla.

Caterina allestisce ogni cosa ed esce dalla città per obbedire al marito. Poco tempo appresso egli pure le tien

dietro a cavallo, e andato a far capo ad una chiesuola fuori di porta Ripalta, dedicata a s. Bartolommeo, quivi smontò. — La donna, che dal marito a cavallo era già stata d' alcun tratto prevenuta, colà si rivolse anch' ella, seco recando il fardello delle sue cose. Ma quale non fu la sua sorpresa, allorchè appena giunta si accôrse che l' idea di rimanersi durante la notte in casa di ser Cristoforo non era stata che un mero pretesto, e che il marito, accomodato il fardello sul cavallo, vi montò sopra ed intimò a lei pure di montare in groppa! Mesta, cominciando a dubitar di tradimento, la meschinella docilmente obbedì; non restando però di far osservare al suo sposo, che l' ora era troppo avanzata pel viaggio, e che non erano sicure le strade. Ma l'empio con nuova bugia e con feroce sangue-freddo rispose, che

si sarebbe trattenuto alcun poco a Pianengo, ove, secondo le misure già prese, avrebbe trovato apprestata la cena, e che di poi intendeva di passar oltre.

Procedeva l'iniquo, a lento passo e riposato, fuor della città lungo le mura, dalla porta Ripalta a quella di Pianengo; chè, conoscendo come fosse a que' dì assai breve dall' una all' altra porta il tragitto, volea lo scellerato coll'indugiare dar tempo alla notte di farsi più fosca, onde la sua vittima restasse nelle tenebre avvolta. Indi, presa la via di Pianengo, tanto su quella si tenne, che bastasse ad allontanarsi da Crema per due tratti di balestra: imperocchè, alla casa di certo Bartolommeo da Uzate pervenuto, declinando dalla strada maestra, si mise col cavallo per un calle angusto, e s' introdusse nei folti andirivieni di un bo-

sco nominato il Novellido od il Novelletto.

Qual fosse in quel punto la trepidazione dell'onesta donna, e qual mano di ferro le stringesse il cuore, può ognuno per sè agevolmente pensare. Ella tosto s'avvide non esser quella la strada che a Bergamo conduceva. Mille funesti pensieri all' agitata fantasia terribilmente si presentarono. Il mal talento del marito, cui ella conosceva per prova; l'inaspettata diversione a quel viottolo disusato; l'oscurità della notte ed il tempo piovoso che la rendeva più cupa, affollarono nella mente di lei un gruppo di tetre immagini, da non presagirne altro che male. Tremava convulsa, e palpitavale fortemente il cuore. Fattasi però animo, osò dirgli sommessemente, che le pareva smarrito il cammino. Cui egli bruscamente rispose, per di là riu-

scire il viaggio più breve. — Così tirò innanzi; e la pietosa moglie l' angustiato animo innalzava a Dio, perchè in quel cimento la assistesse.

Percorso ancora fra l'orrida solitudine un tratto di strada, ed arrivato in capo al Novelletto, ove il bosco in tre altri sentieri si apriva, parendogli il tempo ed il luogo al barbaro eccidio che meditava opportunissimi, ivi il crudele arrestò il suo cavallo, e per l' uno dei tre cammini a lui noti si mise, per quello cioè che al Serio conduceva. Qui fu appunto il sito ove il deplorabile olocausto di quell' anima innocente l'iniquo consumò, dando fine ad una ferale tragedia che il sangue agghiaccia e fa raccapricciare chi legge e chi scrive: la quale non si può più al vivo rappresentare, quanto riportando le parole stesse del Terni, piene di patetico affetto e di nativa

semplicità. « Giunto ad uno luoco (di-
» c' egli) dove tre vie metevano capo,
» non molto perhò da la dirita lunta-
» no si afferma et traversando la gam-
» ba sopra il collo dil cavallo dismon-
» ta, et a la moglie che rimasta era a
» cavallo, disse che dovesse anchor lei
» dismontare; lei veramente pensan-
» do chel marito fosse dismontato per
» qualche necessita di corpo rispose e
» non ho bisogno: Bortholameo per
» eseguire la diabolica instigazione cù
» arabiati gesti tira la moglie da ca-
» vallo, et cù voce superba gli diman-
» da gli anelli, che aveva in dito (1).

---

(1) Erano quattro e d'oro; e l' empio, per averli, le avea già ferito il dito anullare. La buona sposa, che in essi un simbolo del coniugale affetto ravvisava, avea pensato che, nella occasione per lei solenne di presentarsi per la prima volta al suocero ed alla suocera, questo fosse il migliore ornamento di cui potesse far pompa.

» La poverella vedendo l' impeto del
» marito, le tenebre di la pluviale not-
» te, la qualità dil luoco, antivedendo
» la misera sorte sua, tutta tremibon-
» da, cavati gli anelli lacrymando gli
» porge a lo arabiato cane, quale ali-
» gato ad un arbore il cavallo, evagi-
» nata la spata al capo della meschi-
» nella tira, lei per difesa il brazzo
» destro leva, et la mano per il colpo
» del brazzo gli spicca, tenendola so-
» lamenti un puoco di pelle, et il per-
» fido gli strazhò via la pendente mano
» et radopiato il colpo, quello brazzo
» medesimo gli spezza fra il gombeto,
» et il luoco di la mano insino a le
» medolle: a la terza volta più che
» pria arabiato, la giuntura dil gombe-
» to crudelmente gli taglia, et tiran-
» doli un altra fiata a la testa, non
» possendo la meschina il brazzo de-
» stro più sostenere, il sinistro al me-

» glio che può leva, et tanto fu il col-
» po crudele, che ad un trato il braz-
» zo et il capo gli spezza. Dimanda
» per soccorso la poverella la gloriosa
» Vergine che l'ajutasse, non cessava
» perhò la crudel fera di investir la
» spata nel lacerato corpo, talmenti
» che la testa in quattro parti fino al
» cervello, et il brazzo sinistro in mol-
» ti tronchi gli spezza, et mentre che
» un altra volta, per tirarli a la testa
» la spata perstringesse, in due parti
» si ruppe, et la meschina come mor-
» ta in terra cascha: Il perfido non sa-
» cio anchor di tanto male, cù il pu-
» gnale per passarla da un canto al al-
» tro, ne le spalle la percuote, il pu-
» gnale per divina voluntà fra le ve-
» stimenta discorre, et nisuna lesione
» gli fece: Monta a cavallo il crudel
» tigro, et cù veloce galoppo a la di-
» ritta via si distende, lassata la con-

» sorte sola et come morta »: Non obbliò il reo ladrone di portar seco il fardello, di cui l' illusa donna erasi provveduta.

Qui ànno principio i prodigi, e credo potersi dire prodigio il fatto stesso, che la tradita donna, così malconcia, pesta e sfracellata qual'era, potesse a tanto strazio sopravvivere. Da quattordici ferite era trafitta, e tutte sì gravi, che per giudizio de'medici una sola bastava a torle la vita. Iddio e la gloriosa sua madre con manifesto patrocinio la sostennero, sì ch' ella potesse render pago quel pietoso voto che coll'intensissimo ardore dello spirito mai non cessava di formare nel suo cuore in quegli ultimi istanti del viver suo. Stesa sul nudo terreno, nuotante nel sangue che da tante ferite sgorgava, sfinita di forze che appena traeva anelando il respiro, pure coi

sensí della più virtuosa rassegnazione già si apparecchiava a rendere la sua anima al creatore; e solo coll' interiore effetto, poichè nol potea colle labbra, andava chiamando in aiuto la sua amorosa avvocata Maria. Questo sol nome con focoso trasporto tacitamente ripetea; in Lei sola riponeva ogni speranza, affinchè tanto almeno di vita le fosse concesso, da potere prima di comparire al cospetto del giudice eterno, nel salutare lavacro della penitenza i propri falli espiare, e munirsi nel gran passaggio del sacrosanto pane dei forti e della mistica unzione dei morienti.

Era quasi la seconda ora della notte quand' ella trovavasi colà priva di ogni umano ristoro, ed oppressa dagli estremi affanni di morte. Erano sparsi qua e là dei casolari per la campagna; ma era impossibile a lei sfini-

ta di ſorze trascinarvisi in alcun modo. I villici che li abitavano erano già immersi nel sonno; e l' inospita foresta le toglieva ogni lusinga che ivi traesse anima vivente, non dirò nell' orror di quel buio, ma nemmeno se stato ſosse chiarissimo giorno. Era dunque vano sperare soccorso senza un aperto miracolo del cielo.

Per un miracolo appunto il non sperato soccorso le pervenne. Donde uscisse, chi ſosse, e come a notte così alta in quella remota macchia si trovasse, l'attonita Caterina nol sa. Certo una veneranda matrona si avanza alla sua volta e le s'avvicina. Sarebbe egli un sogno, sarebbe egli un delirio, una illusione di mente inferma? No. La Caterina co' propri occhi la vede, ed appena lo crede a sè stessa. Le povere vesti ond' era cinta annunziavano una donna di umile con-

dizione; ma le dignitose ed affabili sembianze palesavano in lei qualche cosa di non volgare, e le inspiravano fiducia e rispetto.

Confortata la poverina all' inaspettata comparsa, raccolse le forze smarrite per domandarle pietà; ma la matrona benignamente prevenendola, e stendendole al mozzo braccio la mano: levati, le disse, umanamente sorreggendola, levati figliuola mia, e non dubitare.

Chi mai potrebbe acconciamente esprimere come dolce le scendesse al cuore il suono di quella voce, e come le ricreassero lo spirito quelle soavi parole? A tal voce, a tali parole, e più al tocco taumaturgo di quella mano sentì ad un tratto diffondersi per entro alle languide membra un nuovo, inesplicabile ristoro, sentì calmarsi all' istante l'acerbità delle feri-

te, nè più scorrer vide da quelle in tanta piena il sangue, quanto ne usciva poc' anzi. Commossa alla maravigliosa mutazion di sè stessa la Caterina, scorgendo in ciò un non so che di sovra umano, così con fievole animo prese a dirle: *ma voi, o donna, chi siete?* E n'ebbe tale risposta, che tutta la comprese di sacro terrore, misto a religiosa riverenza ed a tenerissima consolazione. *Io,* rispose la celeste matrona, *sono colei che tanto instantemente di domandato: mi segui.* Caterina si persuase di parlare allora colla regina del cielo, col rifugio de' tribolati, colla speranza de'cristiani, che impietosita alla sventura della sua serva, degnavasi visitarla in persona e consolarla nelle sue pene. Tanto le valse un religioso omaggio che Le rendeva ogni giorno, e la confidenza figliale che in Lei aveva riposta.

Rinvigorita così da una tanta presenza, e da sì possenti auspizi protetta, potè sorger da terra e muoversi sulle tracce della scorta divina. Se non che nell'atto del partire le ricorse alla mente la mano perduta; e, dolente di lasciarla colà a pascolo degli animali, volgea l' occhio all' intorno per rinvenirla. Ne vide il pensiero la sua condottiera, e così le parlò: *vieni pur meco, o figliuola, e non dubitare che la mano si perda; che se ancor quindici giorni si rimanesse in terra, io te la farci ritrovare*; e, proseguendo il cammino, fuori la trasse dalla folta boscaglia.

Era, non guari dal Novelletto verso a Crema, un'umile casa rusticale: avventurata casa, cui la madre di Dio si compiacque di scegliere ad ospitale asilo della giovane afflitta; e non meno avventurati quegli abitatori, a' quali

toccò la sorte di servir di stromento a'suoi pietosi disegni! Erano due famiglie che abitavano sotto il medesimo tetto: i Sammani ed i Mongia. Era il Sammani uomo d'armi ed apparteneva alla squadra denominata de' Colleoneschi. I Mongia erano semplici contadini. Àssi per tradizione che questa casa sia quella stessa che tuttora è sulla piazza di Santa Maria della Croce, venendo verso alla città a fianco della vecchia stradella che al Serio conduce, posta quasi rimpetto all' ex convento de'carmelitani scalzi. In questa casa abitata da persone oneste e dabbene fu condotta la Uberti dalla Vergine amorosa; e quivi, o fosse che la Vergine stessa levasse alto la voce a chiamar gente e picchiasse di sua mano alla porta, o fosse che le flebili querele di Caterina scotessero que' villici dal sonno, sorsero i Sammani

dal loro povero letticciuolo e si recarono sulla strada per veder chi picchiasse. Ma perchè l'oscurità della notte piovosa non lasciava loro gli oggetti distinguere, non s'accorsero ch'ivi fosse alcuno, ed anche chiedendo chi era, non n' ebbero alcuna risposta. Però, pensando che una falsa immagine li avesse illusi nel sonno, già chetamente si raccoglievano in casa. Quando all' istante del ritirarsi odono rinnovarsi le stesse voci e gli stessi lamenti di prima. Si affacciano un'altra volta sul limitare, guardano e stanno qua e là diligentemente spiando. Porgono attento l'orecchio ad ascoltare, nè scorgono pur tuttavia alcuno che s'avanzi, nè che chiamato risponda. Rientrano nel casolare, avvisandosi che coloro di cui si udivan le grida fossero passati innanzi dirigendosi altrove. Ma che? Non ebbero appena chiusa la por-

ta, che un nuovo gemito li richiama, e distinguono chiaramente queste affettuose parole: *oh Madonna benedetta!* ed il gemito si ripeteva con affanno sempre maggiore. Perchè, più non dubitando che quei clamori non fossero certo indizio di qualche grave infortunio, la loro paziente e generosa pietà non si lasciò stancare nè dalla importunità nè dall'amor del riposo nè dal disagio della pioggia e dalla stagione tuttora inclemente.

Risoluti di vederne ad ogni modo la fine, escono di bel nuovo sulla via con un lume per esplorarne la causa: ed appena riaperta la porta si veggono innanzi una donna insanguinata, che non sapevano intendere come venuta fosse, se prima s'era involata alle più minute ricerche. Non ebbero però la consolazione di vedere con lei la divina compagna e di contem-

plarne cogli occhi l' angelico aspetto; chè, sottrattasi in quell' istante ad ogni sguardo mortale, la lasciò ivi sola. Ma sola veramente nò: chè erale invisibile al fianco, vegliando a sua custodia fino al punto estremo.

Sbigottiti i Samanni al crudele spettacolo, vedendo la Caterina spietatamente lacerata, n'ebbero spavento ed orrore. Udita la strana novità dell'avvenimento non osavano fidarsi a sè stessi, e stavano incerti se dovessero accoglierla o rifiutarla. La donna, che intanto entrata era nel sottoportico, li veniva con dolorosi accenti pregando a volerla per amore di Dio ricoverare in loro casa. Quelle genti, ancora indecise, le chiesero chi fosse. Caterina manifestò il nome del suo casato, conosciuto abbastanza da tutti: ma chi poteva tuttavia assicurare coloro ch' ella tal fosse quale di essere

si dichiarava? Il molto sangue che le stava rappreso sul volto e ne deformava i nativi lineamenti avrebbe impedito di ravvisarla, quand' anche di persona l'avessero conosciuta. La deplorabile corruttela di que'tempi li fece anche sospettare che qualche scandalosa avventura fosse stata motivo dell'intravvenuto disastro, ed in niun modo sapevano determinarsi ad alloggiarla. Ma la sconsolata femmina che del loro sospetto s'era avveduta: ah no! disse, non dubitate ch' io vi voglia ingannare! Io sono Caterina degli Uberti di Bartolommeo: raccoglietemi per pietà. — E qui prese modestamente ad informarli di tutto ciò che erale avvenuto. Disse come il marito l'avesse per inganno condotta in quel luogo selvaggio, come contro di lei crudelmente infierito, e come ella invocato avesse la Madonna santissi-

ma che l'aiutasse a venire fin là. —
« E di vero, se la cosa fosse altrimen-
» ti » (questi riflessi segnati colle virgolette in capo di linea attribuiscono alcuni storici a Caterina stessa, ma più probabilmente sono del Robatto) « nè
» ella avrebbe potuto così sola e a
» notte così tetra, non dirò portarsi
» colà; ma nessuno che l' avesse ve-
» duta e con tronca una mano, e con
» fracassato il cerebro, e con rotte le
» giunture, e i nervi dei gomiti, e col-
» le midolle che le uscivan dalle ossa,
» nessuno direbbe mai che le fosse pos-
» sibile di reggersi neppure in piedi se
» la clementissima Vergine madre di
» Dio, ad onor della quale faceva ogni
» giorno quella orazione che dicesi co-
» munemente la *corona* della Madon-
» na, mossa a pietà dell' orrendo caso
» non Le avesse prestato benignamen-
» te il necessario soccorso ».

I Sammani, ponendo mente alla maravigliosa presenza di spirito con cui nello stato in che era pur ragionava la donna, quasi persona fosse in perfetta salute, volonterosi sotto il proprio tetto l'accolgono. Il desiderio di prestarle soccorso era grande, ma la squallida indigenza che li circondava lo rendeva inefficace. Medici colà non erano nè se ne potevano avere da Crema, chè la città era chiusa. Ogni cosa all' uopo mancava e spento era il fuoco. Il Mongia aveva una stalla: quivi la condussero per non lasciarla morire d' inedia e di freddo. L'adagiano sopra la paglia, ov'ella sentesi languire e perdere i sensi. Turbata all'idea funesta di morte senza il sospirato presidio de'sacramenti, rinnova con grandissimo ardore le invocazioni alla Vergine santa, perchè si degni ritardarle il passaggio all' eternità fino a giorno

fatto, onde non abbia a morirsi (per usar della sua frase) alla maniera delle bestie.

La potente avvocata che per appagarne la pia brama avea dato mano ai prodigî, non potea negarle quel dono e la sostenne in vita. Riavutasi dal mortale deliquio, si sentì ancor tanta lena, quanta era duopo a soddisfare alle istanze dei Mongia, che, ignari del fatto, si mostravano vogliosi di saperne la serie. Ne rifece il racconto con voce sì chiara, con tanta precisione, con sì accurata reminiscenza delle più piccole circostanze che si sarebbe creduto che ormai non avesse alcun male. Tanto forse permise Iddio, affinchè la narrazione del portentoso avvenimento, sempre colle stesse minutissime circostanze, senza la minima varietà, senza la incoerenza più leggera, per bocca della Uberti a più

persone ripetuta, servisse a moltiplicare i testimonî sì di udito che di veduta, ed a contestarne vie maggiormente l'autenticità.

Poich'ebbe dal parlare cessato, chiese le si recasse alquanto d'acqua per ristorarsi. Ne attinse un sorso e si risciacquò la bocca lorda di sangue. Lagnossi che i piedi le si andassero sempre più raffreddando; e gli ospiti generosi si affrettarono tosto ad accendere il fuoco, e dolcemente ve la collocarono appresso. Ivi stette mediocremente tranquilla fino allo spuntare del giorno, mai un grido mandando nè una querela, malgrado sì atroci ferite; e fu vista anche dormicchiare un poco. Una figlia dei Mongia aveva un figliuolo chiamato Francesco. Questi e la sua moglie non abbandonarono la sventurata donna un' istaute, e vegliarono presso di lei

fino a giorno, prestandole i più cordiali servigi. Così passò quella notte ferale e dolorosa.

La mattina del giorno quattro d'aprile 1490, ch'era la domenica delle palme, ebbe il suo felice compimento la grazia che Caterina con sì costante ardore dalla madre delle misericordie implorava. Spuntata appena l'aurora il Mongia spedì un messo alla terra, perchè recasse ai parenti della infelice la tristissima novella dell'orrendo assassinio, ed eccitasseli a provvedere colla massima sollecitudine all'urgentissima necessità di colei che stava per esalare lo spirito estremo. — Era per caso assente in quel giorno da Crema ser Cristoforo, ed il messo andò (seguendo le ricevute istruzioni) a maestro Filippo de'Tensini, con cui la Uberti legata era in parentela. Nulla dico del senso di raccapriccio e di do-

lore ch' egli provò all'annunzio fatale, e come in un baleno se ne spargesse tra i consanguinei ed i cittadini la voce. Il Tensini ed i parenti volano al Novelletto dubbiosi di trovarla già morta. Ansiosi sono già al tugurio ospitale, e, al veder Caterina così empiamente in ogni parte squarciata, ne gelano di orrore. Vorrebbero pur confortarla; ma l' ira e la pietà arrestano loro le parole sul labbro. Restano come di pietra: poscia si sciolgono in lagrime amare.

Era stato condotto un medico a curarla, e prestarle i più pronti sussidî dell'arte. La misera donna allor disse, che non era da pensare al medico del corpo, sì a quello dell'anima.— Mandare a Crema per un sacro ministro, e che venisse, pareva fosse perdita di tempo troppo grande: quindi si giudicò migliore consiglio, trasportare l'in-

ferma stessa alla città, giacchè il presente suo stato il permetteva, e per questo mezo molto si avvantaggiava di tempo.

Mentre a tutto ciò si attendeva, l'idea di ricuperare la mano perduta occupava tutta la mente della Uberti; e, manifestandone al Mongia il desiderio, il venne caldamente pregando, perchè volesse darsi il pensiero di rintracciarla. — Recossi il buon uomo incontanente sul luogo del commesso delitto, dietro alle orme del sangue ond'era macchiato il terreno: ne fece per ogni lato diligente ricerca, ma fu in vano. Persuaso che qualche animale nella notte divorata l'avesse, tornò mesto alla stalla. — Caterina come il vide senza mano venire: tornate, gli disse, tornate un'altra volta colà, che io so che la troverete; perchè quella signora che m' aiutò, me ne fece in-

dubitata promessa. È da avvertire che quando il Contaglio le strappò la recisa mano dal braccio, a cui stava tuttora per un filo di pelle attaccata, l'aveva sdegnosamente lanciata da sè lontano. Non conveniva quindi cercarla nel sito ov'erasi eseguito il tradimento, ma a qualche distanza da quello. Il Mongia, al bosco tornato, appunto fece così, e la rinvenne. Era presso alla mano anche la spada micidiale in due tronchi spezzata per le percosse scagliate sul cranio a Caterina. Tornato alla Uberti, la poverina si trovò consolata.

Erasi intanto, il più acconciamente che fu possibile, disposto il mezo per trasportarla alla città. Apprestarono come una *bara* a guisa di lettiga; e a lato le posero la mano e la infranta spada. Si fece capo alla casa di maestro Filippo de' Tenzini, che era

a pochi passi dalla porta di Pianengo. — Deposta quivi l'inferma fu chiamato dalla vicina parrocchia di s. Benedetto chi le prestasse spirituale assistenza. Il buon sacerdote le amministrò i conforti della religione, la cibò del pane degli angioli, la unse della unzione estrema e ne raccolse gli estremi aneliti, chiudendole gli occhi all'eterna pace. « Si confessò (dice lo » storico) et hauta la sancta comunio» ne, et Extrema unctione..... rico» mandato il spirto a Dio, et a la glo» riosa Matre a la natura concesse » — Senza lagnarsi delle quattordici ferite, ciascuna delle quali fu dai chirurghi giudicata mortale, con tal devozione e forza d'animo ricevette i santissimi Sacramenti che non pareva ammalata: e finalmente spirò protestando che di bonissimo cuore perdonava al marito che le avea dato così spie-

tatamente la morte; e raccomandavalo pietosa a Dio.

Con singolare chiarezza di mente e pace di animo, aveva la pia donna soddisfatto alle giuridiche inchieste che le furono fatte d' ordine della pubblica rappresentanza, a cui molto importava di conoscere in tutta la sua estensione la serie del fatto. Si aprì quindi l' inquisizione ed il processo. Fu da queste deposizioni che si seppero le circostanze più minute dell' avvenimento.

Intanto a maggior lume del miracolo osservi qui il lettore come erasi nell' inferma sospesa l' effusione copiosa del sangue, che, secondo il corso delle naturali cause, doveva in grande abbondanza rifluire. La sospensione non fu nè accidentale nè passeggera. Il prodigio fu visto perseverare con universale ammirazione per tante

ore, quante ne corsero dalla prodigiosa apparizione, alla partecipazione dei sacramenti; onde fu osservato da' circostanti ch' ella pareva in istato di perfetta salute. Ma poichè ricevuto ebbe l'oggetto de' voti suoi, le si riaprirono tosto le vene, e ne usciva in tanto profluvio il sangue, restato inerte fino a quel punto, che perdette col sangue la vita e volò lietamente in seno a Dio. Il corpo fu sepolto nella chiesa di san Benedetto.

La verità delle circostanze di questo avvenimento comprovasi anche dalla descrizione che ne fece il Pino nelle sue ottave al cardinale di Piacenza, in cui volle mostrarsi più storico che poeta:

Del mare appena uscita era la bella
 Aurora messaggera a noi del giorno,
 C' ai parenti n' andò la ria novella
 Del fatto a l' innocente stratio, e scorno

Vengon a lei, che 'l tutto lor favella
Mentre le stanno stupefatti intorno ;
E dentro a una lettica accomodata
Fer, che subito a Crema fu portata.

A' medici, a' rimedi corporali
Con diligenza attendon i parenti ;
Ella le medicine spirtuali
Dimanda, e a quelle à i suoi pensier' intenti.
Pigliate ch' ebbe l'alma l' immortali
Vivande de' celesti Sacramenti
Dal freddo corpo usci col sangue fore
E 'n grembo sen' volò del suo Fattore.

Correa il nonanta quattrocento e mille
D'aprile a' quattro, un giorno de l'uliva
Quando il sonar di lagrimose squille
La donna pubblicò di vita priva.

Appena fu denunziato il malefizio al giudice, fu spedita la forza armata in cerca del delinquente. Ma il fellone ebbe tempo nella notte di dilungarsi, e non fu possibile raggiungerlo. Dalle investigazioni fatte nelle ville per le quali fu veduto passare, si rilevò che il malandrino, qua e là soffermandosi lungo la via, cercava di ca-

var danaro dalle cose rapite, proponendone la vendita: *contractando ipsum fardellum de loco ad locum.* Dov'egli si rifuggisse di poi, si ignora del tutto. Questo solo è certo, che, trascorsi due mesi dall' epoca del commesso delitto, finalmente, ad esempio e terrore de'pari suoi, venne condannato in contumacia a bando perpetuo da Crema e suo distretto, salvo a riassumere contro di lui la criminale inquisizione, se venisse a cadere nelle forze della giustizia. La sentenza fu proclamata con solenne apparato al suono delle trombe e delle campane, secondo l' uso, dal solito luogo dei pubblici giudizi, rimpetto alla facciata della chiesa maggiore di Crema, alla presenza del magnifico podestà e capitano Nicolò de' Priuli sedente sul suo tribunale.

Intanto il compassionevole caso del-

la Uberti porgeva materia di discorso a tutto il paese. Ognuno ne compiangeva la sventura, e le rare prerogative ne rammentava; ognuno inorridiva in riandando la serie del premeditato assassinio, e l'infernale ferocia del bestiale marito esecrava. Si facevano riflessioni, raziocinî, congetture sulle più minute circostanze del fatto. Risvegliavano in tutti un senso di maraviglia le prodigiose cose che si andavan dicendo della comparsa della ignota donna, di ciò che disse, di ciò che fece: ma se tutti nel fare l'elogio della somma saviezza di Caterina convenivano, molti però duravan fatica a credere che l' apparsa matrona fosse veramente la regina del cielo. Nessuno poteva affermare di averla veduta, e quanto di portentoso si andava magnificando, non era da altri che da Caterina affermato; ed aggiungevasi,

che forse il violentissimo turbamento di spirito in che era la meschinella, e nel trasporto del suo fervore la viva apprensione di doversi morire senza gli ecclesiastici soccorsi, le avesse fatto illusione fino a credere, che una femmina dabbene di quel contorno che trasse colà alle sue grida per aiutarla, stata fosse la Madonna. — Così filosofavano alcuni. Altri meno sottili e più devoti si arrendevano volontieri all'evidenza dei fatti; si fondavano sul giudizio de'medici, i quali avevano apertamente dichiarato che la Uberti non una intera notte, ma neppure un'ora sola avrebbe potuto sopravvivere, lasciata in quello stato infelice, senza medicatura di sorte; e che non si potea quindi rifiutar di riconoscervi qualche cosa di sovraumano. Che d'altra parte nulla v'era in tutto l'avvenimento che ripugnante

fosse alla dignità della divina madre, la quale prestava soccorso ad una sua devota che in quell' estremo disastro caldamente la pregava, non di onori non di ricchezze non di salute del corpo, ma solo d'un po' di tempo che bastasse ad apparecchiarsi a cristianamente morire. La Vergine essere madre di misericordia, ed appresso a Dio l'avvocata di tutto il genere umano. Non aver ella abbandonato mai chi in Lei avesse sperato ed invocatone l'aiuto. — Durarono questi dispareri di opinioni per tutto un mese intero, finchè la Vergine volendo la ceca mente degli increduli illuminare, si degnò di decidere la gran lite Ella stessa. —

Viveva in Crema un giovanetto di undici anni, figlio a Francesco Marazzi, casato fino a que' tempi assai ragguardevole. Il buon fanciulletto era

già da quattro anni tormentato da una fistola nel piede sinistro, che gli impediva di reggersi in piedi, ed era costretto a sostenersi con una gruccia per muovere i passi. — Era il terzo giorno di maggio, solennità della invenzione di santa Croce, quando il garzoncello, che tante e sì straordinarie cose aveva udito della Uberti raccontare, si sentì nascere in cuore il desiderio di recarsi sul luogo ove la Madonna santissima comparsa era a Caterina per aiutarla; sicuro che se toccato avesse quel terreno, consacrato dai piedi beatissimi di Maria, ne sarebbe senz'altro tornato già sano. Manifestò la secreta inspirazione alla madre, che di buon grado accondiscese e fece seco trasportare in quel dì stesso il figliuolo. — Al Novelletto era stata nel terreno confitta una piccola croce di legno ad indizio del commesso

assassinio. Pervenutovi il Marazzi e postosi devotamente in ginocchio, prese ferventemente ad orare, e così stette per lo spazio di un'ora. Era accesissimo quel cuore e calde lagrime cadevano da'suoi occhi. Quando lo sente la madre mandare un altissimo grido, e, gittata la gruccia da banda, correre ad abbracciarla, esclamando con lietissime voci, sè esser sano. — Non dico della commozione della madre nè della consolazione del figlio all'inaspettato prodigio; nè dei trasporti di religiosa riconoscenza in che proruppero ambedue, ringraziando e benedicendo alla lor benefattrice sovrana.

In Crema si sparse in un istante la notizia dello straordinario prodigio. Il Marazzi era conosciuto da tutta la terra; e tutti l' avean visto le mille volte faticosamente strascinarsi colla sua gruccia; ora lo vedevano in vece

camminare snello-snello e puerilmente qua e là correre e saltellare. Tanto bastò perchè i Cremaschi, da un santo entusiasmo compresi, volassero al Novelletto, per vedere cogli occhi propri, e con religiosa venerazione baciare quel benedetto terreno che fu onorato della presenza della regina dei cieli. — Videsi ad un tratto vôta d'abitatori la terra ed inondata da turbe devote la strada. Nè ve li traeva una sterile curiosità, ma una ferma fiducia d' ottener grazie dalla madre della pietà. In fatti si vedevano a torme gl'infermi che andavano a cercarvi salute, e la trovavano sull'istante: perchè volle, in quel giorno e ne'susseguenti, far pompa la Vergine delle sue grazie, e mostrare all'attonito popolo ch' Ella è veramente la salute degli infermi, la madre delle misericordie. — Il Terni, col suo incolto, ma

ingenuo stile, pieno di ſorza e di evidenza, ne dà l'interessante descrizione che mi piace qui d' innestare. — « La
» fama vola del celeste dono, gran gen-
» te a quello luoco si trasferisse, egro-
» tanti et storpiati a Cavallo, et su le
» spalle d'altri, chi tirandosi drieto le
» gambe, et chi fricando il culo a ter-
» ra al meglio che ponno, da la fre-
» quente caterva dil populo conculcha-
» ti, quivi andare si sforzano, non al-
» tro che lachrymose voci degl' invo-
» canti la gloriosa Matre di Dio si al-
» devano, et impetràta la gratia de mi-
» sericordia gli clamori insino al Cie-
» lo rimbombauano: Quaranta ne fu-
» rono in quello givorno sanati da va-
» rie infirmitadi, et grande numero di
» scrozole qui rimanerono. Tanta mol-
» titudine di ciaschuna etade et sexo
» di huomini fino al calar dil Suole an-
» dare et ritornare si vedeuano, che a

» formiche da lo estivo calore spinte, » che l' escha cû lungo agmine cerca» no, assomigliaveno: Anelle, argenti, » gioie, veste, drappi, et danari sopra » quella Croce fiochaveno. — » Il Colderero attesta d'aver egli stesso veduto il registro fatto dei miracoli in quel dì operati, e dice che furono quaranta, descrivendone le circostanze così: « Abbiamo veduto cogli occhi corpo» rali li miracoli che ha fatto, e fa o» gni dì, sanar infermi, zoppi, assidra» ti, storpiati, orbi illuminati, muti che » hanno ricuperato la favella: in som» ma di ogni generazione d' infermi, » che sono risanati per la divozione » che avevano in questa nostra Madon» na di S. Maria della Croce.... Oh » quanta gente uscì fuori di Crema tra » uomini e donne, grandi e piccini per » andar a vedere li miracoli che face» va la nostra Donna di ogni ora, quali

» ognuno poteva vedere, e credo che » v' andassero più di dieci mila perso» ne.... Si è inteso che quel dì pro» prio sia stato offerto tra roba e di» nari circa a cento Ducati (cioè Zec» chini) quali sono una bella offerta » per lo primo dì che cominciò a far » miracoli..... che perciò ne fu fatta » festa di Campane per tutta Crema, » e ciò fu in tempo che era in Crema » per Podestà la magnificenza di Mis» ser Nicolò de' Prioli; quale lo stes» so giorno fece fare una grida da doi » Trombetti che qualonque Persona » venisse a prender la perdonanza a » questa nostra Donna non pagasse nè » bolletta, nè ponte, sotto pena ad ar» bitrio suo, e questa fu buon opera ».

Il grido di tanti miracoli si diffuse per tutto il territorio, e chiamò colà nuovi infermi e nuovi ammiratori: e, chiaro essendo che Maria gradirebbe

di essere pubblicamente venerata là dove Ella mostrava tanta protezione a quelli che a Lei ricorrevano, l' ecclesiastica autorità pensò a convalidare la concepita universale opinione, disponendo che nel giorno 4 si andasse in solenne supplicazione fino al Novelletto, ove ad onore della beata Vergine si sarebbero celebrati i divini misteri. Con queste forme esteriori di religione, si sosteneva la straordinaria pietà de' fedeli che si affollavano con tanto ardore. — Nel sito adunque ove si credeva che la Vergine avesse rialzata da terra la trucidata Caterina, fu eretta acconciamente una decente provvisoria cappella, ed in essa un altare ornato convenientemente alla circostanza. Un pio cavaliere, nominato messer Francesco Cotta, avea fatto dono di un' immagine, rappresentante la Madonna seduta che

tiene il bambino fra le braccia, lavorata a mezo rilievo (1). Questa fu esposta dietro all' altare alla pubblica venerazione; ed il luogo prese la forma di piccolo oratorio o santuario. Il giorno appresso mosse da Crema al Novelletto la devota processione in mezo al suono de' sacri bronzi, ed al canto lietissimo delle salmodie. Al clero ed alle confraternite, si aggiunsero anche i nobili cantando lodi a Ma-

(1) Questa immagine giunse illesa fino a noi; che da cristallo munita, conservasi religiosamente custodita nello *scurolo* di quella chiesa, nella medesima nicchia ove sono le statue della beata Vergine e della Uberti. La sua forma è di un quadro di piccola dimensione. A primo aspetto parrebbe di gesso, ma è da credere che sia piuttosto di terra cotta. Le figure di MARIA Vergine e del Bambino sono colorite; il fondo è dorato. A' piedi del quadretto leggonsi a caratteri d' oro queste parole;

AV · REGIN · (✠ IHS) CELORVM ·

RIA. Pervenuti al sacro luogo l' arcidiacono della chiesa maggiore di Crema Andrea Clavello vi celebrò con canto la messa; e fin da quel giorno si chiamò quella cappella col nome di Santa MARIA della Croce. — Le devote genti gareggiavano per colmare di offerte l'immagine benedetta, e truppe d' infermi innanzi a Lei prostrati levavano supplichevoli le mani e le voci ad implorare pietà. Propizia accolse la Vergine clementissima questo tributo di omaggio del popolo cremasco, e ne diè manifesto segno col rinnovare i prodigî del giorno precedente. Lesi nella vista, rosi dal canchero, storpî, sciancati, « et molti da in» firmitadi desperate, caduco morbo, et » spiriti maligni si liberorono talmen» te che al terzo giorno ottanta si tro» vorono deliberati, benchè tanti fos» sero che cû difficultade potevasi te-

» ner conto, come le picte tabelle, che » innumerabili erano, et le Imagini di » cera, et di legno, et una navata (di- » rò cusì) di scrozole testimonio ren- » devano ». — Così il Terni. Nel giorno 5 si pose pensiero a cingere intorno l'altare e ripararlo dalle intemperie; poichè il concorso delle genti non vi era mai interrotto. Si posero le fondamenta per innalzarvi quattro colonne di pietra, che sostenessero una tettoia. Nel giugno vi fu aggiunto un portico a guisa di vestibolo.

Ma non men degno di maraviglia è il fatto seguente. — Era il giorno 18 maggio e moltissime persone erano uscite sull'ora del vespero da Crema e recatesi al Novelletto, come già ogni giorno addiveniva. Fra gli altri e' v'avea de' personaggi distinti; come a dire: il prevosto di san Martino, fra Simone degli umiliati, Maffeo de' Lafroc-

chi rettore della chiesa di san Pietro di Crema, il prevosto del duomo, e cent'altri personaggi meritevoli di estimazione. Stavano innanzi all'immagine di Maria in devoto atteggiamento, quando, nel fissarvi piamente lo sguardo, videro gli occhi della Vergine or chiudersi or riaprirsi, ora abbassando ora levando lentamente le palpebre.

Ne fu lo stupore universale, e, inteneriti gli astanti, si sciolsero in lagrime. Si diffuse in tutta la terra la voce dello strano miracolo, e vi fece vivissima impressione. Ognuno cominciava a paventare come d'un presagio funesto. Per questo un senso di compunzione occupava tutti i cuori.—«Impazite (dice il Terni) le Donne cû
» le figlvole scapigliate non istimando
» nobeltà, ne grado, abandonando le
» case senza serar le porte, cû pianti

» et lachryme al predetto luoco cor-
» revano dimandando misericordia, che
» fino i sassi piangevano. Il Potestà
» fece serar le porte, a ciò che la ter-
» ra al tutto non si votasse. » — Fu in oltre lasciato scritto colla più grande asseveranza che nel mercoledì 5 di maggio, verso sera, cominciò la sacra immagine a piangere alla presenza di molte persone; e che tre monache *laiche* di santa Chiara attendevano ad asciugarne la faccia. Di questo fatto pure sono citati e nominati moltissimi testimoni. Fu tosto spedito al podestà un messo a cavallo per informarlo dell'avvenuto, e si sparse perciò un terror grande in tutta Crema, e molti piansero per la paura.

Nè si devono trapassare a gloria di Maria due altri miracolosi avvenimenti. Il primo accadde il 20 di maggio su quello stesso luogo così fecondo

di maraviglie. Teneva stazione in Crema colla sua truppa un onorato e dabben militare, bresciano di nascita, che capitanava la squadra de'Colleoneschi ed era chiamato misser Taddeo della Motella. Aveva un figliuolino attaccato da mortal malattia, e l'arte medica non valeva a salvarlo. Due altre persone della famiglia erano prese dallo stesso malore, e perciò più grande la sua afflizione. Pur non disperava il buon padre, che tutto si confidava in Maria. Fece lavorare in cera un puttino del peso di quaranta sei libbre, e sull'altar della Madonna in offerta il depose. Il ragazzino fu sano, e con lui le due altre persone della stessa famiglia. — Il secondo è una rinnovazione del prodigio avvenuto ai 18 di maggio. Recatosi un gentiluomo colla moglie da Cremona a Crema per impetrare una grazia da Maria a pro

della inferma consorte, trattenutisi alcun poco in fervorosa preghiera, ebbero la consolazione di vedere la sacrata immagine aprire e chiudere le palpebre; per cui, presi da straordinaria tenerezza, in lagrime si disfogarono.

Per non interrompere il filo dei maravigliosi avvenimenti, io ò proceduto nella storia più che non si dovesse: ora uopo è però che il lettore si rifaccia sui primi di maggio, se vuol vedere le singolari prove di zelo che i religiosi Cremaschi diedero in questa occasione.

L'entusiasmo, sempre nel popolo crescente, richiedeva che si stabilissero alcune discipline pel buon governo del nascente santuario, onde prevenire gli abusi che nell'esercizio delle sacre cose avrebbero potuto introdursi; e precipuamente vegliare sulle

obblazioni che i pii fedeli andavano generosamente facendo. L'ecclesiastica autorità e la civica rappresentanza andarono in questo perfettamente d'accordo. Fu affidata la direzione della nuova cappella ad una commissione di probi cittadini, i quali pensavano al mantenimento del decoro del sacro luogo. I deputati erano sei e si dovevano cangiare in ogni semestre.

Qui cominciarono i primi divisamenti sulla erezione d' un magnifico tempio. Pensarono di contestare a Maria il loro devoto omaggio con qualche segnalata impresa. Una povera e semplice cappella campestre essere indizio troppo limitato d'una illimitata riconoscenza. Convenire le private memorie alla gratitudine di private persone; ma dove il patrocinio della Vergine erasi manifestato all' intera comunità, doversi porre dalla civica rap-

presentanza un monumento perenne che passasse alla posterità. Quindi pensarono non potersi altrimenti alla grandezza del benefizio soddisfare che innalzando ad onor di Maria un sontuoso tempio sul luogo stesso, ov'Ella si compiacque di far pompa delle sue grazie. Concepito appena il progetto, fu in due giorni maturato. Nessun ostacolo, nessuna contraddizione, nessuna varietà di opinioni. Furono i deputati investiti di pieno potere, per dare esecuzione alla comune volontà. La chiesa dovea fabbricarsi nel Novelletto, essere splendidissima, e dovevasi chiamare Santa Maria della Croce. Essi potevano prescrivere, cangiare, stender capitoli, ed ordinare que' provvedimenti che il tempo e le circostanze richiedessero.

Fu precipuo pensiero de' provveditori e deputati il rintracciare un va-

lente architetto, montato in tanta fama e sapere, che valesse a raggiungere le loro vastissime idee, e concepisse il piano di sì vasto edifizio, proporzionato al grande scopo a cui si destinava.

Era celebre a que' tempi il Magnifico Giovanni Battaglio o de' Battagli o Battacchio, figliuolo del fu Domenico — « huomo (dice il Terni) nel arte » peritissimo, et per dir vero ne la e» tate nostra principe de Architecti, de » Patria Lodesano ». — I deputati invitarono il rinomato artista a Crema, e gli affidarono la gelosa incombenza. Egli poscia ch'ebbe apprese le loro alte intenzioni, lo scopo dell' impresa e le cause che la promossero, promise d' impiegarvi tutta l' arte e l' ingegno, e se ne fece argomento delle sue più serie meditazioni. — La commissione voleva veder più modelli per scegliere

quello che più si convenisse; ma forse che i primi non andassero troppo a grado all' architetto od ai deputati, quasi un intero mese era trascorso senza che ancora si fosse afferrata una idea. In questo stato di noiosa irresoluzione, uopo era che uno straordinario avvenimento togliesse ogni perplessità, e fermasse le opinioni.

Il pubblico rappresentante Nicolò Priuli parve da principio favorire alla devozione del Novelletto. Fu egli che sino dal tre maggio dispensò dal pagamento del *pedaggio* chiunque per motivo di devozione si recasse colà. Ma quello fu un tratto di politica avvedutezza; che, collo starsene spettatore freddo ed indifferente in mezo a tanto fervore del popolo, sarebbe di leggeri caduto in sospetto d'uomo irreligioso e libertino. Egli in fatti teneva tutte quelle cose in conto di so-

gni e di illusioni. Pensava che si sarebbe scemato l'entusiasmo nel popolo, dopo esalato quel primo sfogo, nè più di cosa alcuna si parlerebbe. Ma vedendo in vece che contro l'aspettazione sua le cose prendevano piede più fermo, se l'ebbe quasi a dispetto; e per quanto alcuni suoi famigliari lo venissero eccitando a recarsi qualche volta sul luogo a veder ciò che fosse, egli non volle aderire giammai; parendogli che la sua presenza venisse ad autorizar come vere, quelle che e' credeva fantasie di mente esaltata e fanatismo di gente ignorante.

Se non che nel giorno 18 di giugno per alla volta di Bergamo cavalcando, per certe faccende dell'uffizio suo, e dopo sbrigata ogni cosa restituendosi a Crema, volse l'occhio sulla sinistra per quel tratto di cammino che dalla strada maestra declina e con-

duce al Novelletto. Gli venne fatto di veder da lontano l' altare ivi eretto, e la turba della devota gente che se ne stava pregando. Parecchi di que'signori che gli faceano corteggio, passando sì da vicino al sacro luogo, colsero il destro d'insinuargli a voler un solo momento piegar dal cammino e dare almeno un' occhiata fuggitiva al prodigioso santuario. Si lasciò finalmente indurre, ed avviossi a quella volta.

Ma quivi appunto aveagli teso la sacratissima Vergine un amoroso aguato, e lo attendeva al varco per soggiogare quell'intelletto ritroso. E tradizione che fossero le ore vent' una dell'orologio italiano. L'aria era tranquilla, sereno il cielo e splendeva sull'orizonte nitidissimo il sole. Non appena il podestà ebbe posto piede sul sacro terreno, che, all'improvviso, sen-

za precedente alterazione di atmosfera, senza soffiare di vento o indizio alcuno di vicina procella, ottenebrossi il sole per guisa che *l'hocchio humano franchamente lo riguardava;* e intorno ad esso, a guisa di cerchio, una nube apparve che presentava i colori dell' iride, *et all' intorno vi erano le stelle*. Il cerchio maraviglioso stava precisamente sopra il sito, ove la Madonna erasi manifestata all'Uberti, ed in cotal modo cingevalo e ne circoscriveva la misura ed il confine. È fama che il simbolico circolo più volte si accostasse alla terra ed altrettante si rialzasse nell'aria (1).

(1) Il dottore Antonio Figati fin dal 1596 pubblicò colle stampe in Brescia questo miracolo in versi sciolti:

Ecco nell' aria maraviglia nova:
Essendo all' hora pur serena e chiara
A diciotto di giugno fu veduta

Sbigottiti alla nuova visione gli spettatori che là erano in folla, paventandola siccome un presagio dell' ira di Dio, proruppero in pianti ed in altissime grida. All' evidenza incontrastabile d' un fenomeno così singolare, nel quale non potea aver parte l'umana malizia, rimase attonito e soprafsfatto il Priuli. Si commosse e pianse anch' egli come gli altri: confessò il suo torto e si mostrò ravveduto. Il suo ravvedimento fu così sincero e costante, che, quanto sinistra prevenzio-

---

Una nube nel ciel non molto grande
E di sferica forma hor abbassarsi
Sin' alla terra sopra 'l santo loco;
E tall' hor sin al ciel levarsi a volo,
E di novo tornar calando a piombo
Contra l' usato stil d' ogn' altra nube.

Ed il libro delle apparizioni e più celebri immagini di Maria nel dominio veneto si esprime così: *Formam circuitumque templi nubes sphericæ figuræ die XVIII junii mirabiliter ibidem usque ad terram descendens significavit,*

ne n'avea da prima, altrettanto si rendette sollecito di poi a promuovere l'impresa del tempio ed il debito culto a Maria in quel consacrato luogo, cui Ella visibilmente aveva riserbato a sè stessa.

Questo prodigio somministrò all'architetto un fortunato spediente. Dicesi che, recandosi egli frequentemente al Novelletto per esaminare il luogo, si trovasse per avventura colà, quando avvenne la sorprendente apparizione. Ma, fosse egli stato testimonio oculare o gli fosse noto altrimenti il fatto, seppe ingegnosamente valersene, pigliando di là l' invenzione principale dell' opera sua. Fu anche piamente creduto che la Madonna con quel portento volesse indicare la forma da darsi al nuovo edifizio, ed indicarne precisamente il sito in cui doveva essere innalzato. Questa credenza gli fu

favorevole, perchè il disegno da lui immaginato non incontrasse opposizione alcuna per parte dei deputati.

Il tempio esser doveva di forma perfettamente circolare; ma, traendo partito dalla circostanza che fu nel giorno dell'invenzione di santa Croce che il luogo incominciò a rendersi celebre per la miracolosa guarigion del Marazzi, doveva insieme aver la forma di croce. Per questo il gran cerchio si apriva nelle quattro direzioni d'oriente, occidente, mezodì e tramontana; e da ciascuna apertura si facea sporgere un'ala che servisse d'ingresso al tempio. Ogni ala aveva tre porte, e quella che guardava all'oriente rimase chiusa per servir poi di tribuna all'altare maggiore. — Il progetto del Battaglio piacque assai alla direzione, sicchè egli dava le relative disposizioni a Milano, perchè sul propo-

sto disegno venisse formato un modello che presentasse in picciol rilievo l'intera mole compiuta in ogni sua parte, perchè dal piccolo poi si potesse argomentare qual fosse per riuscire il tempio riducendolo in grande.

Intanto i Cremaschi facevano a gara larghissime offerte. Tanti doni vi furono in breve recati da restarne maravigliati, non che i direttori, gli abitanti stessi. I gentiluomini, i professori delle diverse arti, le genti di quasi tutte le ville del territorio diedero le più segnalate prove di liberalità. Dice il Terni: — «quanto più spesa si » faceva (nei preparativi della fabbri- » ca) tanto maggior soccorso da la di- » vina clementia di quotidiani duoni » era mandato, che stupefatto ciaschu- » no rimaneva, quando scaturir Ducat- » ti, gioie, anelli, taze, confetere, croce, » e paramenti di Gesa vedevano ». —

E più ancor si diffuse il Colderero in questo argomento, come si legge nelle sue memorie intorno al santuario. — E parendo a quelle genti dabbene che le offerte sarebbero a Maria più gradite, se di propria mano le offrissero, portavan seco al Novelletto le cose che di offerire intendevano.

Andavano tutti riuniti, con pompa solenne e con religiosa formalità, a modo di processione. Uomini, donne e fanciulli nelle rispettive classi divisi, preceduti dai loro stendardi, accompagnati dai propri pastori con cerei accesi in mano e cantando inni spirituali. Gareggiavano chi più ricco portasse il presente. Tal corpo di devoti godeva festeggiare il suo ingresso con istrepito di trombe e d' altri musicali stromenti. Tal altro pel corteggio si distingueva di leggiadra ca-

valcata o di bizarri favolosi travestimenti. Che se tale profana fantasia non affatto conforme si ravvisa per avventura allo scopo a cui tendeva, non si vorrà però a quelle buone genti farne carico, se ottima n'era l'intenzione. Non era che uno sfogo di quel giocondo entusiasmo ch'erasi in loro destato per causa sì bella. Dietro alla comitiva venivano i carri che trasportavan le offerte. Alcuni de'comuni recarono molte botti di vino da vendere per farne denaro: altri le venti, le trenta carra di materiali e di legnami da fabbrica: chi portava ceri, cui erano infisse monete: chi legne da fuoco, cere, uova, lino, granaglie, danari, ornamenti di donne, calici e mill'altre preziose cose. Come giungevano al sacro luogo, salutata riverentemente innanzi all' altare l' effigie di Maria, consegnavano ai collettori delle limo-

sine i donativi. Vi vennero abitanti di molti paesi, il corpo dei pellicciai, de' calzolai, de' merciaiuoli, de'sarti, de' mugnai, de'legnaiuoli, e finalmente con ricchissimi doni la comune di Crema.

Passato così circa un mese, si fece coll'architetto il contratto, che, restando a carico della deputazione la spesa de' materiali e delle altre cose da somministrarsi, foss'egli obbligato, a dar finito in tre anni il tempio.... « Dominis et Provisoribus et Deputa-» tis dantibus et consignantibus ad lo-» cum ipsis dicte Ecclesie lottas oppor-» tunas intalendas, et locum, ubi va-» leat conditor pro strimpendo, atque » dantibus eorum impensis ligna, et » fornacem, et solventibus fornasario » de mercede sua capuendi laborerium » et materiam operum fiendorum ut » infra ac etiam tradentibus ipsi Ma-» gnifico Joanni cametam unam in do-

» mibus dicte devotionis (1) pro usu » suo, et etiam locum chopertum pro » laborando etc. » L'architetto vegliar doveva sull' esecuzione del lavoro e sull' istruzione degli operai.

Tanta fu la sollecitudine e lo zelo dei deputati, la diligenza e l'attività dell' architetto, e tanta la rapidità degli apparecchi, che in pochi giorni furono gettate le fondamenta all'augusto recinto. Fu posta la prima pietra il giorno della Trasfigurazione del Signore, essendo intervenute processionalmente le autorità col clero, ed il popolo in folla. La religiosa ceremonia fu eseguita da monsignor vicario Giovanni Antonio de' Terni, per commissione del vescovo di Cremona mon-

(1) Si vede che colle offerte raccolte aveano già i deputati incominciato a comperar fondi e case intorno al santuario, per investire i denari.

signor Ascanio Sforza, in mezo agli ecclesiastici canti ed ai suoni di musici stromenti. Indi fu assegnata una dote pel mantenimento costante del divino servigio al nuovo tempio, e con felice augurio si diede incominciamento al travaglioso lavoro.

Doni piovevano da ogni parte, da non temere che per mancanza di mezi la fabbrica restasse in alcun modo incompiuta. Cinque erano a que' tempi le porte della città di Crema e gli abitanti di ciaschedun quartiere, in altrettante compagnie distinti quante eran le porte, si disposero ad umiliare alla gran madre di Dio il tributo della lor devozione. Posteriori nel tempo agli altri offerenti, vollero però superarli nella generosità delle offerte. L' apparato e lo sfoggio delle decorazioni, vario secondo il genio di ciascuna compagnia, era di bizarra e

fantastica invenzione. (Mi piace di riferire le particolarità di queste funzioni, perchè da esse si raccolga quale era lo spirito del secolo nelle ecclesiastiche solennità). — «Li fanciul-
» letti (dice il Terni) di l'uno et l'al-
» tro sexso, cum diverse fogge adobati
» a cavallo, cum sopraveste mandevano
» ad offerire cum Carri, et umbrelle ri-
» camente secondo l'anticho ornati » —. Il corteggio in somma aveva sembianza di una scenica rappresentazione; ma questo era il genio di que' secoli, siccome ci avvenne di osservare nelle descrizioni di altri antichi santuari. — Era la domenica 8 maggio dell' anno 1491, quando si mossero a Santa Maria della Croce le compagnie della porta di Ponfuro (Ponte - Furio) e della porta di Pianengo. In che propriamente consistesse l' offerta, lo storico non lo esprime; ma molto accenna,

dicendo: che « detta offerta fu degna, » e delle più belle che fossero fatte..... » e longo sarebbe scrivere ogni cosa » che fecesi in occasione di tale of» ferta ».

L'obblazione degli abitanti di porta Ripalta fu fatta nella domenica di pentecoste a' 22 di maggio. Si sa dalle memorie che fu *un' offerta degna e ricca, ma non troppo bene ordinata.* Questa osservazione si riferisce alla qualità della comparsa colla quale si avvisarono quelle genti di rappresentare la venuta dei santi Maghi al presepio, corteggiati da cavalieri abbigliati secondo il costume del paese a cui ciascuno dei tre re si supponeva che appartenesse.

Ma sopra tutti primeggiarono i gentiluomini e gli artigiani della porta di Ombriano, de'quali la pompa fu così splendida e brillante, che lo storico

non seppe tenersi dallo esclamare *che fu delle più magnifiche e ricche che siensi vedute dacchè Crema è di San Marco:* e più abbasso soggiunge: *in somma fu tale offerta, che la simile non si è per anche fatta, e per la ricchezza delli doni, e per la gentilezza e trionfo con cui fu eseguita.* Intende per *trionfo* una leggiadra cavalcata, di forse cento persone, ognuna delle quali sulla cima della sua bacchetta portava infisso un ducato; alcuni ne avevano due, ed altri più, fino a sette, da lasciarsi in elemosina al santuario. La cavalcata serviva poi di corredo ad una mitologica rappresentazione, che il Terni descrive come segue: — « La
» Porta d' Umbriano gli sette Pianeti
» fece, cum gli Carri tirati da diversi
» animali ficti che parevano vivi, et a
» ciascuno Pianeta seguirono i cavalie-
» ri, cioè i fanciulletti secondo l' influs-

» so dil Pianeta vestiti. A Marte, ar-
» mati di arme ficte secondo l' anti-
» cho; A Venere, in abito amoroso. A
» Giove, literale, et scientifero, et cusì
» a tutti gli altri. » – In queste offerte furono portati anche dei calici d'argento, e la comparsa fu eseguita il lunedì 15 agosto, festa dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo. — Così molti altri paesi continuarono in quell' anno e negli altri appresso a largheggiare in donativi.

Nel 1493 insorto un disgusto fra l'architetto ed i deputati si arrestò la fabbrica un poco, per la difficoltà di trovare un degno successore al Battacchio. Terni racconta questa circostanza parlando di – « sdegno contra
» dil Architecto conçeputo... si pentiro-
» no al fine. Cremaschi haver l'opera
» dal primo Artefice retratta, chè huo-
» mo non si trova che al principiato

» lavoro sapia il fine accomodare, per » la excelentia dil principio. » – I deputati affidarono l'impresa a Giovanni Antonio Montanaro cremasco. Allora cominciò a proceder l'opera più lenta per la lunga e matura meditazione che necessaria era al nuovo architetto a concepire l'invenzione d'un nuovo disegno, che s' accostasse al preesistente modello, e formasse col già fatto un corpo solo. Scorsero in fatti sett' anni dal punto ch' egli ne prese la direzione, fino al termine del lavoro. Non si lasciò atterrire alle molte difficoltà che andava incontrando, e con lodevole industria lo condusse a perfetto compimento: benchè il Terni dica agramente di lui: – « Antonio » Montanaro al meglio ch'el sà la for- » nisse, ma non rispose perhò il fine » al principio, per il che la Terra si » atrista anchor et piangie. » — Gl' in-

telligenti però giudicarono che il suo lavoro non manca d'ingegno, e che, se non gli si compete l'elogio di artista sommo, non gli si può per altro negare quello d'aver servito alla patria in un momento difficile, affrontando per lei un cimento assai arduo e periglioso.

Il nobile edifizio si trovò ridotto a termine nel 1500, ed a quest' epoca era già anche a sufficienza provveduto di suppellettili sacre per la divina uffiziatura. I prodigî continuamente si operavano dalla madre di pietà, onde in una bolla del pontefice che concedeva al santuario delle indulgenze era detto: *propter crebra et magna miracula, quæ inibi Altissimus intercessione ejusdem beatæ* M*ARIÆ* *Virginis operabatur*. Ed altrove: *concursus mirabilium miraculorum*. Da quest'epoca fino al 1694 andò soggetto a

molte vicende. Le pestilenze ne avevano raffreddato la devozione; le guerre manomessi i fondi e quasi anche il tempio stesso. Prima ricchissimo di entrate, si trovò poscia in ristrette circostanze da non potersi provvedere alle cose necessarie al culto. In appresso fu di tanti fondi, e di tante somme di danaro arricchito, che si pensò di fondarvi un convento di religiosi, i quali, colà vivendo, pensassero a soddisfare agli obblighi della celebrazione di molte messe che aveva il santuario per le accettate eredità. — Dopo infinite gare, ottennero nel 1694 i carmelitani scalzi il decreto di ammissione, e rimisero in fervore la devozione a Maria; finchè emanato ai 25 d'aprile del 1810 il reale decreto per la soppressione di tutti gli ordini regolari, secolarizati anche i pp. carmelitani, dovettero abbandonare il chio-

stro e la chiesa; la quale però, per la sua qualità di santuario, e per la sua pregiata architettura, fu conservata come sussidiaria alla parrocchiale di Pianengo. Le immense ricchezze e le rendite con cui si pensava al mantenimento della famiglia religiosa degli scalzi, ed agli ornamenti del santuario furono levate; e, tranne i frutti delle due commissaríe Miragola e Marchi, la chiesa non possiede alcuna rendita propria, e non si sostiene che colle limosine de' fedeli.

Ora parlando dello *scurolo*, ove disposti sono in una decorosa nicchia i simulacri di Maria santissima e della Uberti, rappresentanti il fatto della prodigiosa apparizione, sappia il lettore essere antica e costante tradizione, che l'area dalla cappella occupata, sia quello stesso identico sito, ove la trafitta donna vide co' proprì occhi la

regina del cielo, e ne udì le angeliche parole, e sentì da Lei infondersi nuovo spirito di vita. — In questo medesimo sito spuntava una volta un maraviglioso roveto, i cui virgulti e le foglie applicate agli infermi è fama che rendessero loro la sospirata sanità. Germe di quel terreno privilegiato, su cui, di corporali sembianze vestita, posò il piede la sovrana del cielo e della terra, fecondato dai raggi celesti che la sovraumana presenza di Lei diffondeva all' intorno, egli contrasse questa mirabile efficacia. Quindi gli antenati, nel divisare l'erezione della cappella, lungi dal crederne isminuita la dignità se l'arboscello restava, ordinarono in tal guisa la costruzione del sacro recinto che non ne restasse impedita la sua vegetazione. Sorgeva questa pianta dal pavimento a' piedi della gradinata che fa

capo allo *scurolo*, precisamente nel punto di mezo dello spazio che avvi tra l' una e l' altra entrata, ond' era agevolmente dai concorrenti veduta. Vigorosa e verdeggiante al tornare di ogni primavera, tale per lunga serie di anni si mantenne, fin oltre alla metà del secolo XVII, serbando sempre l'antica virtù. Ma l'enorme abuso fattone da un cotale, che con iniquo sperimento la profanò, venne a defraudare la posterità d' un benefizio sì raro. Pretese costui che la sua divina efficacia, come si esercitava a salute dei devoti di Maria, così dovesse egualmente manifestarsi a vantaggio d' un suo cane, cui per essere travagliato da acuti dolori temeva di perdere. La mal concepita speranza non rimase delusa. L' animale si riebbe dal suo malore, ma la preziosa pianticella sul punto inaridì. — Somigliante avveni-

mento abbiamo veduto parlando del celebratissimo santuario della Madonna di Monte a Vicenza. A più convincente prova della non favolosa esistenza di tale arboscello è da sapere, che quando si diede nuova forma allo *scurolo*, e si alzò in faccia all' altare quel muro che sostiene il parapetto posto in mezo alle due accennate porticelle d' entrata, donde dal piano della gradinata nell' interno della cappella si guarda, scavandosi il terreno nel luogo ove è detto essere anticamente stato l' arbusto salutare. — «trovaronsi (sono parole dello sto- » rico pad. Isidoro) i mattoni del suo- » lo ad arte scanalati per lungo, come » se per essi passato sia il pedale della » pianta dalla pubblica fama ricordata, » e questi, che tuttavia si conservano, » gli ò io più d'una volta veduti; ... » ed in processo furono collocati nel

» pavimento della nicchia sotto la sta-» tua di Maria Vergine.... che por-» tavano l'impressione delle radici del » roveto. » — E certo non si sarebbe nella costruzione della cappella lasciata star quella pianta, e rinserratala dentro, se non si avesse avuta la felice sperienza de' suoi benefici effetti.

Rinnovato lo *scurolo*, al luogo dove anticamente trovavasi il roveto, nel vuoto di un fregio di marmo fu riposta la spada con cui il Contaglio infierì contro la sventurata Caterina. Ivi, difesa da una rete di ferro sottile che chiudesi a chiave, sta esposta alla pubblica vista, non veramente come oggetto in sè stesso pregevole o degno di venerazione; ma unicamente come monumento storico del fatto. Ella è mancante d'un pezzo verso l'estremità; poichè, come sopra è detto, per l'impeto dei colpi si ruppe in due parti.

Nel 1711 i rever. pp. carmelitani scalzi addetti alla custodia del santuario ed i signori provveditori della città presentarono una supplica al capitolo di san Pietro in Roma per l' incoronazione del simulacro della beata Vergine Maria, che con tanta devozione veneravasi presso alla città di Crema a cagione degli innumerevoli prodigî per essa operati. Quindi per la validissima mediazione del cardinale Sacripante protettore di quell'ordine religioso, e per le instanze fattene anche da mons. Griffoni vescovo allora di Crema, si ottenne dal venerando capitolo di Roma in data 13 settembre 1711 questo favorevole rescritto: — «Die Dominico 13 septemb. »in Capitulo extraordinario facta per »me Secretarium relatione informatio»nis habitæ ab episcopo Cremensi su»per antiquitate Imaginis et cultus et

» frequentia miraculorum ejusdem cæ-
» terisque omnibus a Testatore requi-
» sitis, RR. DD. Coronam auream ei-
» dem Imagini suis loco, et tempore
» de more concedendam esse decre-
» verunt ».

Agub. Mosca Canonicus Secr.

Dal presente rescritto si vede che fu accordata la grazia della domandata incoronazione, ma che non si ricevette però la corona, la quale avrebbero mandato a tempo e luogo, *suis loco, et tempore de more concedendam*, nè già allora si poteva per anco sapere in qual anno si sarebbe precisamente eseguita la formale incoronazione della Madonna, — « perchè
» (come osserva un' altra lettera di
» Roma 21 novembre 1711) essendo
» da una parte i redditi, che s' impie-
» gano in tali diademi annualmente, li-
» mitati; e dall'altro canto non sapen-

» dosi di quanto valore possano riu-
» scire le corone da farsi innanzi la
» nostra, perchè sono o piccole o gran-
» di, secondo il capo dell'immagine che
» deve coronarsi, così spesso accade
» che una corona assorbisce l'entràta
» di due anni. Onde non può accer-
» tarsi presentemente il tempo della
» effettuazione della conseguita gra-
» zia ». — Dopo quell'epoca non tro-
vasi più memoria alcuna di questo af-
fare, e per un secolo e più non si sa
che sia stata fatta altra istanza per a-
vere effettivamente la corona.

Finalmente rinnovata l'istanza nel 1835 al venerando capitolo di s. Pietro in Roma, e, fattogli presente il favorevole rescritto 13 settemb. 1711, si ebbe il grazioso dono della corona d'oro, squisitamente lavorata, da porsi in capo alla beata Vergine, e nel tempo stesso fu spedita la pontificia

bolla, unitamente al ceremoniale per l'incoronazione, che venne prescritto doversi effettuare entro a quell'anno. Ma il morbo fatale che scorreva allora a percuotere col suo flagello le nostre terre, e chiamavasi *Kolera*, impedì per quell'anno l'augusta solennità. Essendosi perciò fatto conoscere al capitolo di Roma la necessità di doversi protrarre ad altro tempo la festa, avutone il consenso, si stabilirono i giorni 4, 5, 6 settemb. del 1837 alla sacra ceremonia.

Premessa una sacra novena che incominciò nel giorno 26 agosto, perchè il popolo a celebrare la straordinaria solennità degnamente si disponesse, abbellito con magnifico apparato il tempio, ed innalzata sul maggiore altare sotto maestoso padiglione la veneranda immagine, in mezo a cerei ardenti e ricche tappezzerie,

la sera del 3 di settembre si diede alla festa della incoronazione solenne incominciamento. Sulla porta era dipinta l'effigie della Madonna, con a lato gli stemmi del regnante Gregorio xvi, e quelli del cardinale Caleffi che spedì la corona. Fu ogni cosa, secondo il ceremoniale spedito da Roma, fedelmente eseguita. Sceltissime musiche, panegirici eloquenti, e messa pontificale cantata dall'illustriss. e reverendiss. mons. vescovo di Crema Giuseppe Sanguettola, qual delegato dal venerando capitolo di Roma all' incoronazione del simulacro di Maria, formarono l'anima della festa. Nel sovrapporre al capo della Madonna la corona già prima benedetta, diceva il vescovo: *Sicut per manus nostras coronaris in terris, et a Christo gloria et honore coronari mereamur in cœlis:* ed in quel punto davasi coi sacri bronzi al

popolo il segnale della letizia; ed alle loro voci di cordiale affetto facevano eco le armoniose musiche e gli spari. — Recitossi in fine il *De profundis* a suffragio dell' anima del fu conte Alessandro Sforza Pallavicini, il quale alla sua morte lasciò alla basilica vaticana un pingue legato da impiegarsi in altrettante corone d'oro, che si donano per l'incoronazione a quelle sacre immagini di MARIA che nel mondo cattolico per antichità di culto e per miracoli sono giudicate più insigni e degne di maggiore venerazione. In fine sotto un magnifico baldacchino si portava in processione l' immagine della gran Vergine per la pubblica strada sparsa di fiori. Fuochi artifiziali e vivissima illuminazione disperdeva le tenebre della notte, tutto lungo la via che dal santuario mette alla città. Il tempio anch' esso tra mille guise di

ornamenti, aveva sulle entrate e fuori sopra archi trionfali le seguenti iscrizioni, che, conservate, serviranno di documento ai futuri della splendida solennità:

I.

ALMA . IESV . CH. . PARENS

QVAE . OLIM

ANGELIS . MINISTRIS . IN . COELVM . ASSVMPTA

IBIQ. . CEV . REGINA . SALVTATA

MODO . REGNANTIB. . PRINCIPIB. . PIENTISS.

GREG. . PP. . XVI. — FERDIN. . AVSTR. . I. . R. . N.

MINISTERIO

IOS. . SANGVETTVLAE . EP. . CREM. . HONORIF. . DESIGNATI

IN . TERRIS . MERITO . APVD . NOS . CORONANDA

ACCVRRITE . CHRISTIADES . MENTE . IN . ARCHETYP. . SVBLEVATA

II.

AVREO . SERTO . AB . VRBE . TRASMISSO
CELEBRIORIB. . MARIANIS . SCHEMATIB. . DECORANDIS
EX . VET. . LEG .
CAN. . ALEXANDRI . COM. . SFORTIAE . PALLAVICINI . MEDIOL.
CVRANTE
TEMPLI . VATIC. . CONLEGIO , AVSPICIIS . QVE
EMIN. . CARD. . ARCHIPRES. . PETRI . CALEFFI . F. . M.
DIVAE . SEMPER . VIRG. . MARIAE . A . CRVCE
ICONICVM . REDIMITVR . SIMVLACRVM
PRODIGIIS . CL .

III.

IN . MAGNAE . DEIPARAE . HYPERDVLIAM
HEIC . VBI . QVONDAM . NEMVS . BRVTISQ. . LATEBRAE
TEMPLVM . INDE . ELATVM . INSIGNE
VIAE . PATEFACTAE . AEDES . CIRCA . STRVCTAE
QVEIS . SIDERAE . PATRONAE . NOMEN . DATVM
VT . TEMPORIS . INGLVVIEM . VINCERET
GRATIARVM . MEMORIA

IV.

D · O · M ·

TVTRICI · FIDELIVM · VNIVERSALI

QVOD

NOMINE . SVO . INVOCATO

FAVENTIAM . COELESTEM . NON . ABNVERIT

TRIDVO . LITANT. . RITV

CLERVS . POPVLVSQ. . CREMENSIS

V.

D · O · M ·

VNIGENAE · OMNIPOTENTI

CVIVS · VOCE

COECI . VISVM . SVRDI . AVDITVM . PARALYTICI . MOTVM

MORTVI . VITAM . ADEPTI

GRATES . SOLVANTVR . DEBITAE

QVOD . SIMILIA . DIGNATVS

MATERNO . VIRG. . BEATISS. . CANALI

IN . AGRO . NOSTRO . RENOVARE

TESTIB. . FIDE . DIGNIS

VI.

D · O · M ·

MATREM . OMNIVM . CLEMENTISS .

QVAE . SVSPIRIIS . AVDITIS . IPSAMET . SVPERVENTA

TENEBRIS . VVLTV . RADIANTE . CIRCVM . FVGATIS

CATHARINAM . VBERTAM . FILIALI . ADDICTAM . CVLTV

CONCIVEM . NOSTRAM . INSONTEM . CONIVGEM

A . PERFIDISS. . MARITO . ICTIB. . LETALIB. . XIV . SAVCIAM

MANVQ. . ABSCISSA . INTERMORTVAM

CRVORIS . EXTR. . IACTVRA . PROTINVS . SVSPENSA

VIRIB. . NOVIS . INFVSIS . AD . SOSP. . LOCVM . PERDVXIT

HVMILL. . VENERAMINOR

VII.

SOLVM

ENTHEIS . MARIAE . PEDIB. . ATTACTVM

III. NON. . APR. . AN. . ☧ . MCCCCXC

MISERICORDIAE . FVNGENDAE . CAVSSA

SACRVM . ESTO

VIII.

AD . SVPERNAM . AFFLICTOR. . SOLATRICEM

QVOTQVOT . ESTIS . IN . HAC . LACRVM. . VALLE

GEMENTES . DESOLATIQ .

ACCEDITE

QVID . TRAGICVM . MAGE . QVAM . CATHARINAE . FATVM

IBI . EIVS . NVMEN

VBI . GRAVIVS . PERICLVM . NVLLAE . QVE

HOMINVM . SVPPETIAE

Oltre alle qui riportate iscrizioni, che servivano di maggiore abbellimento unite agli altri ornamenti del santuario, fu scolpita in marmo a perpetua memoria della incoronazione la seguente, che il chiarissimo dottor Labus in quella circostanza dettava:

PRID . NON . SEPT . AN . M . DCCC . XXXVII
EX . LEGATO
COM . ALEXANDRI . SFORTIAE . PALLAVICINI . CANONICI
ET . INDVLGENTIA
COLLEGI . CANONICOR . BASILICAE . VATIC . CVR . TESTAM.
AVSPICE
VIR . EM . PETRO . CALEFFIO . S . R . E . CARDINALI
SIMVLACRVM
MARIAE . A . CRVCE . OPIFERAE . SOSPITAE
AVREA . CORONA . INDICTIS . CAEREMONIIS
MAXIMAQ . PIORVM . LAETITIA
AB . IOSEPHO . SANGVETTOLA . PONTIFICE . N.
REDIMITVM . EST
SOLEMNIA . TRIDVANA . CVRAVERVNT
IOSEPHVS . TENSINIVS . ARCHIPRESB . VIC . POTEST.
CAMILLVS . SCHIAVINIVS . PRAEF . MVNICIPII
PETRVS . VICOMERCATVS . ALOYSIVS . PORTAPVGLIA . BONDENTIVS
STEPHANVS . BOLZONIVS
AVGVSTINO . CREMONENSIO . ECCLESIAE . PRAEPOSITO

In fine poi della dottissima storia di questo santuario, compilata e stampata l' anno 1825, sono riportati quindici documenti, trascritti fedelmente dall' originale, relativi alle cose dette nella storia stessa. Il primo è una lettera latina di mons. Andrea Robatto a mons. Fabrizio Marliani vescovo di

Piacenza, in cui è raccontato l'avvenimento, i miracoli in appresso da Maria operati al Novelletto, e le offerte fatte dai particolari e dai comuni che vennero a visitare il santuario. Il terzo contiene frammenti italiani degli annali di Crema di messer Pietro Terni. Il quarto, in rozo latino, porta la sentenza criminale contro il marito di Caterina, tratta dal registro delle sentenze criminali del 1490 nella cancelleria pretoria di Crema. Il quinto, parimente latino, contiene degli atti e deliberazioni della comunità di Crema, che si trovano registrati nei libri originali conservati nell'archivio municipale della stessa regia città. Il sesto ed il settimo, in latino, sono istromenti d' acquisto di un pezzo di terra per Santa Maria della Croce, ed un contratto per la fabbrica della nuova chiesa: e l'ottavo è istromento di

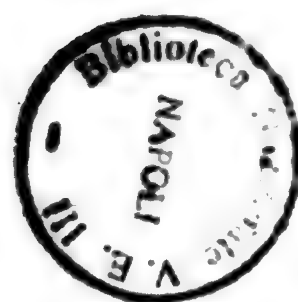
pagamento all' architetto. Seguono, parimente in latino, l'istromento della fondazione e posizione della prima pietra del santuario, che è il nono; la bolla di Alessandro VI, per la quale il santuario viene riunito a Santa Maria Stella, che è il decimo; e l' undecimo, che contiene decreti relativi alla fondazione de' padri carmelitani scalzi. Il duodecimo, italiano, è una supplica dei provveditori della città di Crema per ottenere dal principe la celebrazione di una fiera sulla piazza del santuario: nel decimo terzo se ne à la concessione. Il decimo quarto presenta una lettera italiana dei provveditori della città per ottenere l'indulgenza plenaria al tempio di Santa Maria della Croce; e nel decimo quinto si à il favorevole rescritto della sacra congregazione dei riti.

Dalla storia stampata.

Respirate ad Illam perditi peccatores: et perducet vos ad indulgentiæ portum.

Psalterium Marianum
Psal. 18. vers. 2.

O peccatori,
Che disperate,
A Lei mirate:
E del perdono,
La madre, al trono
Vi condurrà.



N.LXXX



MADONNA DELLE GRAZIE
in Crema





CVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL TORRIONE

ORA DETTA

MADONNA DELLE GRAZIE

in Crema.

L'immagine di Maria santissima che si venera in Crema col titolo di Madonna delle Grazie, dipinta sulla parete, illustre per culto e per mira-

colà insigne, era prima del secolo XVII situata sulle mura della città in prospetto al seminario, e dalla prominenza della sua posizione chiamavasi Madonna del Torrione. Là sopra se ne stava la benedetta effigie qual mistica Torre di Davidde a presidio e difesa dei cittadini. — Di giorno in giorno la rinomanza della sacra immagine crescendo, aumentavasi ogni dì più il numero dei devoti, e colle limosine fu dapprima colà costrutto un gran portico, ove si raccoglievano i cittadini a rendere omaggio alla lor protettrice. Quel portico divenuto era come un piccolo santuario, in cui conservavasi la mistica Arca della cristiana alleanza.

Intorno all' anno 1610 la veneta repubblica, cui soggetta era quella città, avendo intimato che si atterrasse il torrione, perchè impediva le opere

delle militari fortificazioni cui si ponea mano, fu divisato che il venerato simulacro si trasportasse nella chiesa parrocchiale della santissima Trinità, siccome fin dal 1583 avea prescritto l'apostolico visitatore Girolamo Ragazzoni, prevedendo il caso della demolizione del torrione. Se questo saggio divisamento bastava per dare all' effigie di Maria un conveniente asilo nel luogo santo, non fu giudicato bastante dal fervido entusiasmo dei devoti, che di animo concordi vollero la cara immagine avesse una casa sua propria, cioè un tempio a Lei specialmente dedicato. — Fin da quel momento si pensò quindi alla fabbrica di una chiesa, che, nel corso di pochi anni, per opera dei zelanti sindaci della parrocchia, colle volontarie largizioni e copiose limosine dai devoti offerte si innalzò, ed in essa fu eretto un deco-

roso altare sul quale il venerando simulacro fu collocato. Di poi, segata con iscrupolosa diligenza la parete che portava l'effigie dipinta, fu spiccata da quel torrione, e nel giorno 23 agosto del 1613 (1), assistendo mons. Giangiacomo Diedo secondo vescovo di quella città e tutto il clero, in mezo agli *evviva* ed alle acclamazioni di popolo immenso, fu processionalmente al suo tempio trasportata, e posta sull'ara novella, ov'è tuttora in grandissima venerazione.

Da quell'epoca crescendo ancor più il numero ed il fervore de'pietosi devoti, tante limosine si raccolsero, che, pagate in breve tempo le spese di tutta la fabbrica, si potè anche arric-

---

(1) Il libro delle immagini più celebri e miracolose di Maria venerate nel dominio veneto mette in vece 24 ottobre dello stesso anno.

chire la chiesa di suppellettili ed abbellirla di dipinture eseguite dal cremasco Giacomo Barbelli.

Fatta ricca di sacri arredi, e dotata in progresso di copiose rendite al servigio di decorosa uffiziatura, era quella chiesa continuamente da supplichevoli visitata. Compiacevasi la Vergine intanto con tratti speciali di amore e di predilezione ricambiare allo zelo e devozione de' cittadini: e di qui ne venne che quella immagine, detta fino allora la Madonna del Torrione, fu in seguito costantemente chiamata la beata Vergine delle Grazie; per indicare appunto la copia dei favori e delle grazie che per essa Maria dispensava.

Codesta devozione a quel simulacro si mantenne costantemente in ogni tempo nell'animo de' cittadini; ed anche al presente è frequentata quella

chiesa da quotidiano concorso di popolo che viene a tributare omaggio alla madre di Dio e ad invocarla tanto nelle pubbliche calamità che nei particolari bisogni: e, colle copiose offerte che ogni dì si raccolgono, si va ogni giorno aggiungendo ornamenti che rendono più decoroso il santuario.

Si trassero queste notizie dalla storia, dalle patrie tradizioni e dai libri autentici della visita pastorale fatta da monsignor vescovo Lombardi, che si conservano nell'archivio vescovile della stessa città, e mi furono graziosamente inviate in manoscritto il 31 agosto del 1840 dal devotissimo Giulio Cesare Tonsini parroco della SS. Trinità in Crema, munite del parrocchiale sigillo.

Il traduttore.

Altre Immagini Miracolose DI MARIA

che si trovano dentro e fuori

DI CREMA

delle quali si danno poche memorie



Nella Città.



MADONNA DELLA CATTEDRALE.

Oltre al celebre santuario di Santa Maria della Croce, ed alla Madonna delle Grazie o del Torrione, gloriansi i Cremaschi di possedere nel loro distretto quattro chiese illustri per

altrettante prodigiose immagini della madre di Dio; due delle quali sono nella città, e due nel territorio. La più rinomata di queste, dipinta sul muro, si venera in un magnifico altare della cattedrale: e si à per tradizione che già si conservasse in un angusto oratorio prima della fondazione della città di Crema, di dove fu poi trasportata nella cattedrale, ed in onore di lei fu instituita una confraternita di trecento devoti, per pietà e per condizione ragguardevoli, de' quali principale cura è promuovere nel popolo la devozione verso il venerabile simulacro della Madonna.

L'altra immagine di nostra Signora venerata in Crema, è quella che si conserva nella chiesa dello Spirito Santo, dal popolo in grande onore tenuta per le continue beneficenze che per quella se ne ottengono.

Nel Territorio.

MADONNA DELLA PELLEGRINA.

La prima delle due immagini della Madonna miracolose che trovasi nel territorio di Crema chiamasi col nome di nostra Signora della Pellegrina, ed è riposta in un oratorio campestre d'Izano, villaggio a due miglia da Crema; ove numeroso popolo concorre nel giorno decimoquarto di maggio, noto per l'anniversaria memoria d'un' apparizione di Maria santissima ad una povera verginella nel fervore delle sue orazioni.

MADONNA DI MARZIALE.

L'altra, conservata in un simile oratorio campestre nel villaggio di Ri-

valta ad eguale distanza dalla città è comunemente detta: Nostra Signora di Marziale. Probabilmente acquistò ella tal nome, perchè, quantunque molta sia l'affluenza de'popoli a questo oratorio in tutte le solennità della madre di Dio, pure è numeroso assai più nella festa della Annunciazione di Lei, che si celebra nel giorno 25 di marzo, ed è detta però Marziale.

Dalla storia delle più celebri immagini miracolose di Maria venerate nel dominio veneto.

§ XXII

LODI

Descrizione

DEL TRADUTTORE

delle immagini miracolose

di

MARIA

OMMESSE DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTI

ALLA CITTA' E DIOCESI

DI

LODI

In hymnis et psalmis et canticis pulsate viscera ejus: et stillabit vobis gratiam dulcedinis suæ.

Psalterium Marianum
Psal. 18. vers. 3.

Tentate il core
Di quella pia
Con salmodia :
E di sua aita
Manna infinita
Vi pioverà.

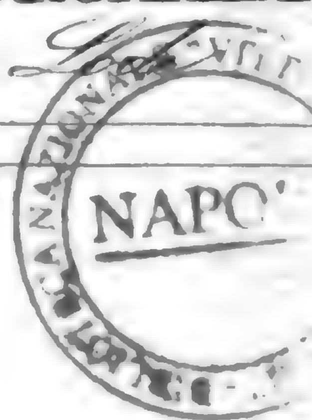




MADONNA INCORONATA

nella Citta Di Lodi

Dom. Bonatti inc.



Vol. IV





CIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA
MADONNA INCORONATA
nella città di Lodi.

Lamentavasi, con giusta ragione, il nobile Paolo Camillo Cernuscolo negli annali di questo santuario del pochissimo conto in che si tennero gli

innumerevoli miracoli per questo prodigioso simulacro da Maria santissima operati; poichè se ne lasciarono perir le memorie. E Defendente Lodi, in un suo manoscritto, di questo santuario parlando, dice così: — «È longa » Traditione passata tra Noi, che in » questa Città siano tre divotissime I» magini di Nostra Signora, che *han» no parlato*, cioè quella sotto la Scala » nella Cattedrale, quella della Pace, » e questa dell'Incoronata. Delle pri» me due appaiono suoi documenti, ma » di questa, non avendo per ora altro » che la semplice Traditione sodetta, » non c'è molto da discorrere.» —

L'accennata tradizione si riferisce al seguente miracolo, che lo stesso autore nel manoscritto in questo modo viene sponendo: — « L'anno 1528 » nel rigoroso assedio posto a questa » città da Antonio de Leva Governa-

» tore di Milano, con 6000 Spagnuo-
» li veterani, e quatordeci mila Lanz-
» chinetti sotto la condotta del Duca
» di Bransuich, dopo fatta larghissima
» breccia col Canone, trà il Castello, e
» S. Uincenzo, venuti all'assalto gli 28
» Giugno, che durò in diuerse riprese
» dalla mattina sino alle 22 ore, s'e-
» rano auanzati in modo, che dentro
» della Città uedeuansi bandiere Ne-
» miche, quando improuisamente s'udì
» toccare la ritirata con morte e pri-
» gionia de' più coraggiosi entrati nel-
» la Città. Il tempo preciso di suonar
» a raccolta nelle 22 ore si deue ascri-
» vere all'ora, che apponto si cantano
» le Litanie a questa Uergine in tem-
» po d' Estate da Lodigiani, si come
» nel Uerno si cantano alle ore 23, e
» Gioanni Stefano Brugazi I. C. nella
» relazione di questa Guerra scriue,
» che le Bandiere conquistate, furono

» dalla Città alla Uergine in questa » Chiesa dedicate, come a suo certissimo propugnacolo. » — Dal che è chiaro che la misera città da quelle angustie oppressa, all'aiuto della gran Vergine con sì fatte orazioni nella sua chiesa ricorresse.

Che tal grazia fosse da Maria alla città di Lodi concessa, nessuno ardirà metterlo in questione; ma l'autore del manoscritto, il miracolo raccontando, nulla dice *c'avesse l'immagine parlato*. Nè da questo prodigio ebbe certamente origine il santuario: imperocchè, oltre che il citato Lodi scriva: — « Quello, che più si desidera circa al Miracolo di questa Sagra Imagine, che diede il moto al » Popolo Lodigiano di porre mano ad » opera tanto segnalata, resta oscuro; » — oltre, adunque, io diceva, all'essersi perduto nelle tenebre del-

l'obblio quel primo prodigio che gli diede origine, si sa dagli annali che il giorno 30 gennaio del 1494, fu trasportata la benedetta immagine, dal luogo ov'era, all'altar maggiore del nuovo santuario; mentre la grazia sopra narrata fu concessa nel 1528.

Andiamo debitori al devotissimo prete Alessandro Ciseri lodigiano, di avere involata alla dimenticanza la storia del primo miracolo, che mosse i cittadini ad innalzare a Maria il santuario. La si conservava in una tavoletta appesa al muro nell'anticamera della sala del consiglio della chiesa stessa, e portava il titolo seguente: *Narratione del principio della chiesa della SS. Vergine et Madre Maria Coronata*. Indi segue così: — « In » Nomine Sanctæ, et individuæ Trini» tatis Patris, et Filij, et Spiritus San» cti, et Beatissimæ Dei Genitricis Ma-

» RIÆ semper Uirginis, ac S. Bassiani
» Confessoris, et Protectoris nostri co-
» lendissimi, totiusque Curiæ Cælestis
» triumphantis. Amen. » —

— « Essendosi affatticata per molti
» anni passati questa nostra Magnifica
» Communità di Lodi in uolere le-
» uare il loco publico delle Meretrice,
» et Taberna uinaria che si esercitaua
» nella Contrada degli Humilini pres-
» so alla Piazza et Chiesa Maggiore
» d'essa Città, et non auendolo potu-
» to, per modo alcuno, obtenere per
» uarij impedimenti, l'Omnipotente, et
» glorioso Iddio, preuedendo al gran
» bene, che ne doueua seguire in le-
» uar uia esso Postribolo, nel quale
» innumerabile blasfemmie, giochi, cra-
» pule, et altri eccessi, et sporchissimi
» peccati si commetteuano, ricordatosi
» della sua consueta misericordia, uol-
» le consolare la prefata Communità,

»mediante un Imagine della Santissi»ma Madre sua Maria sempre Uer»gine, dipinta in esso loco sopra una »pariete del Muro, per la cui inter»cessione esso Dio dimostrò uno stu»pendo Miracolo in sanare un nostro »Cittadino nominato Giacomo Abo»no Dni. Johannis, quale era stato »gran tempo stroppiato, cosa notissi»ma a tutta la Città; per lo qual Mi»racolo le Meretrice, et lenoni cono»scendo, questo procedere dalla som»ma bontà del nostro Signore Iddio »abbandonarono el soprascritto loco, »et similmente si partì il Datiero del »Uino, per riuerenza d' essa inteme»rata Uergine. Quale eccellentissima »gratia considerando questo fidel Po»polo Laudense, prese tanta, et tale »diuotione uerso la prelibata Uergine »Maria rappresentata per essa Imagi»ne, che, quasi ogn' uno con sommo

» studio, et affettione ogni giorno es-
» so loco frequentaua ad uisitar quel-
» la, sporgendogli confidentemente sue
» preghiere, uoti, et oblatione, talmen-
» te che, la fama fra pochi giorni, non
» solo per la Città predicta, et suo
» Contado, ma per le Città, et terre
» uicine si diuulgò in modo, che ogni
» dì (tanto era il concorso delle per-
» sone) abbondauano le limosine per
» la moltiplicatione delle gratie, et Mi-
» racoli, quali per la intercessione sua
» l'Eterno Dio dimostraua; Per la qual
» cosa gli Signori Presidenti d'essa Ma-
» gnifica Communità per pubblici Con-
» sigli deliberarono delle limosine, che
» in dies abbondauano, e dell' onore-
» uole offerte, che di tempo in tem-
» po faceuano le Parochie della detta
» Città fondare, et costruere nel preno-
» minato loco un eminente, et glorio-
» so Templo, seu Oratorio sub titulo

» de S. Maria Incoronata, acciò, doue
» era abbondata l'iniquità, iui, per
» l' intercessione della prelibata Uer-
» gine soprabbondasse la gratia, quale
» Templo, o sia Oratorio s' incominciò
» ad essere fondato con summa riue-
» rentia cantata una Messa solenne in
» presentia del Reu. D. Agostino Mas-
» saria Uicario del Reuerendiss. D. Car-
» lo March. Pallauicino per Diuina gra-
» tia Uescouo di Lode, et Conte be-
» nemerito, et del Uenerabile Clero
» suo, et degli Magnifici Ducali Officia-
» li, et da quasi tutta la Nobiltà d'es-
» sa Città in Processione die Jouis 28
» Maii 1488. essendo poscia stata ap-
» presa la possessione del suprascripto
» loco per gli Agenti nomine della Ma-
» gnifica Communità die Dominico 25
» Octobris 1488., et dopo per gli pre-
» senti Sig. Presidenti del prenomina-
» to Templo, seu Oratorio per quel-

» l' anno, furono Deputati alcuni No-
» bili Cittadini d' essa Città alla cura,
» et gouerno, mutandogli poi succes-
» siui d'anno in anno sino al presente,
» quali Deputati, mediante l'adiutorio
» di Dio, et la loro industria, cura,
» et fidel gouerno hanno ridotto esso
» Templo, et Chiesa, siue Oratorio
» nella forma si uede, et conoscendo
» gli DD. Deputati del presente anno
» 1497 per multiplicare di continuo le
» gratie, o miracoli, crescere la diuo-
» tione alla prelibata Uergine, et ue-
» dendo esso Oratorio, et Chiesa es-
» ser' adornata de'uarij, et diuersi di-
» gni ornamenti, deliberarono ancora
» iure merito dare ogni opera de in-
» signorirlo, et decorarlo di qualche
» Indulgentie, et Priuilegj, et ordina-
» re, et principiare in dicto loco una
» diuota Scuola, o uero Compagnia,
» per il che supplicarono nomine d'es-

» sa Communità al Beatissimo, et Som.
» Pontefice, dalla cui Santità hanno ri-
» portato lettere Apostoliche ec. » —

Ne' manoscritti del P. Gio. Matteo Manfreddi agostiniano, oltre al suddetto miracolo se ne trova un altro come fonte ed origine della costruzione di questo santuario, ed è narrato nel modo seguente: — « L' an-
» no 1487. essendo questa Città sotto
» il Dominio di Lodouico Sforza det-
» to il Moro, molti libidinosi si riduce-
» uano per l' ordinario nella casa di
» Francesco Gallo, posta nella Con-
» trada, detta al presente, dell'Incoro-
» nata, et situata doue adesso è pian-
» tata questa Chiesa. La detta Casa,
» come pubblica Osteria, anzi ricetto
» de Meretrici, et di più si uicina alla
» Piazza, era la più frequentata da Mal-
» uiuenti, e nell'ingresso d'essa u'era
» dipinta un Imagine della B. U., che

» uerso la parte sinistra tiene in piedi
» il Bambino Gesu', che guarda ad
» un' Imagine di S. Cattarina Uergine
» et Martire. Caso ueramente compas-
» sioneuole, che quel luoco si disone-
» sto fosse, per così dire, custodito
» dal Tipo della Pudicitia, e doue co-
» storo, quando uoleuano andarui, di-
» ceuano: *Andiamo alla Madonna di*
» *Piazza.* — Un giorno di Sabbato del
» mese di Settembre colà introdottisi
» due, uennero a contesa per causa
» d' una d' esse Meretrici. Nella corte
» cominciò la questione, et passarono
» a terminarla in Contrada, perchè uno
» d'essi ferito, andò a cadere nell' in-
» gresso della Casa, doue era dipinta
» la detta Imagine della B. U. Corse
» l'altro per renderlo esangue del tut-
» to, quando udissi uoce celeste, che
» disse — *Cessino ormai tante liti, e*
» *lasciuie, e Casa così impura sia alla*

» *mia Pudicitia consacrata:* — Uoce,
» che non solo atterrì il Uincitor, ed
» il Uinto, ma quanti erano accorsi al
» rumor del duello, Onde cadendo tut-
» ti genuflessi auanti la Sacra Imagi-
» ne, le dimandarono perdono, et le
» offerirono diuotissime preci. Portata
» subito la nuoua al Podestà, corse co'
» Sbirri all'Osteria, et uedendo la Con-
» trada piena di bisbiglio, et sentendo
» a raccontar' il tenor della Uoce, chi
» ad un' modo, chi ad un' altro, per
» all'ora con rigorose minaccie coman-
» dò, che, senza dimora, si partissero
» da quella tutte le Meretrici, con pre-
» cetto parimente, che in auanti non
» ui fosse più ne Postribolo, ne Oste-
» ria. Formato il Processo di tutto il
» fatto d'ordine di Monsignor Carlo Pal-
» lauicino nostro Uescouo, et risultan-
» do il tutto, come sopra, cominciò la
» stessa Uergine a concedere molte gra-

» tie, tra le quali » ec. — e qui comincia dal raccontare quella surriferita di Giacomo Aboni, e continua la storia del progetto ed esecuzione di fabbrica del nuovo tempio.

Ora, colla scorta degli annali del nobile Paolo Camillo Cernuscolo, e colla guida dei manoscritti di Defendente Lodi, alcuna cosa dirò intorno all'edifizio, ed alla uffiziatura del santuario. L'impresa fu affidata a Giovanni Battaggio ingegnere ed architetto (di cui abbiamo parlato descrivendo il santuario di Santa Maria della Croce di Crema) assegnandogli per quest'opera il pagamento di dieci fiorini al mese (il fiorino valeva soldi trenta due, valore a que' tempi molto considerevole): e mentre si stava innalzando nel 1488 la fabbrica, i signori decurioni mandarono un trombetta alle città e borghi circonvicini,

a pubblicare l' esenzione dal *pedaggio*, per chi si fosse recato ad onorare la sacra immagine; ciò che fu rinnovato nel seguente anno 1489 per pubblicare le indulgenze che dalla santa sede a coloro che visitassero il tempio si accordarono.

Una iscrizione posta sopra l'architrave sembra indicare che l' edifizio fosse nel 1487 compiuto; poichè la dice così:

Locus publicæ olim Veneri damnatus
Virgini maximæ erecto Templo, consecrataque Ara
Castius et religiose salutatur Lauden. Populi inpensis.
Anno Salutis MCCCCLXXXVII.

ma questa in vece fu posta a notare l' epoca precisa in cui quel luogo, da infame postribolo, fu consacrato tempio ad onor di Maria. Lo stesso intender si deve della cupola ammirabile, quantunque nell' ingresso della porta maggiore sul frontone si legga:

Has olim prostitutas ædes
Sub hac mirabili Testudine
R.s P.a Lauden. Divæ MARIÆ
Dicavit. Anno 1490.

avvegnachè, sebbene egli sembri che la fosse in quest' anno innalzata; pure questa è l' epoca in cui ne fu solamente divisata l'erezione, senza ornamenti: poichè si à dalle memorie che, trovandosi nel 1619 raccolta una somma di danaro dell'eredità del capitano Andronico Ponteroli da impiegarsi negli abbellimenti della cupola, nell' occasione che il nobile Vittorio Cadamosti lasciò al santuario il valore di settanta mille lire in effetti, delle quali tre milla da spendersi in ornamenti della cupola, fu deliberato di farla con tutto splendore e magnificenza, ornandola di stucchi, di dipinture ed oro. I soli stucchi importarono la spesa di novecento scudi, e

dodici lire per ogni *migliaro d'oro* la indoratura. Ai migliori dipintori si affidava l'impegno degli abbellimenti del rimanente del tempio, i quali poi ne' varî ristoramenti andarono perduti. A' più famosi artisti si ordinarono altri lavori, che nella storia di questo santuario sono descritti, e notati insieme i nomi dei valenti operatori. Tutti questi fregi furono poscia levati, quando in seguito si rinnovò l'altare della Madonna e vi si aggiunse il coro, e furono portati in un oratorio non guari dalla città, da cui l'oratorio stesso riceve lustro e vaghezza. A perpetua memoria di tale trasporto il nobil dottor Francesco de Lemene fece porre nella sacristia dell' oratorio la scrizione seguente:

Di questi fregi, anzi sue glorie, adorno
Maria la Coronata avea l'altare;
Ma Lodi pio più generoso un giorno

Li tolse, e La fregiò d' opre più rare.
Or qui devoto zel gli appese intorno,
Perchè son di Maria memorie care;
E brama sol che in questi sacri fregi
Or qui, non l'ór, ma la pietà si pregi.

Ogn'anno si profondeva oro, a rendere più magnifica e reale l'abitazione della regina del cielo. Ne fu dorato quasi tutto l' interno del tempio. Nel 1501 con gran festa e sontuosissima pompa si consacrava il maggior altare, e se ne stabiliva assidua e devota uffiziatura. I romani pontefici Alessandro VI, Giulio II, Gregorio XV, ed Urbano VIII largheggiavano di indulgenze e privilegi. Clemente VII non fu meno generoso de' suoi predecessori; come parimenti generosi furono in larghezza di limosine i principi regnanti. Le limosine che al santuario sopprabbondavano, si dispensavano alle più povere chiese. Fuvvi anche nel 1512

annesso un *Monte di pietà*, a vantaggio della poveraglia. Nelle urgenti necessità di carestie, di guerre, di pestilenze, le limosine del santuario si distribuivano ai bisognosi della città. Anche lo spedale maggiore e molti altri luoghi pii, non che le sacre fabbriche, erano da questo tempio sostenute; come la torre del duomo nel 1539 e, ne' seguenti anni, l' erezione della chiesa di s. Rocco a porta d'Adda nel 1514, e nel 1632 il protettore della città vescovo san Bassano ebbe in dono un *palliotto* d' argento massiccio. Si arricchì la sacristia di preziose suppellettili pel divino servigio, e di candelabri, croce e lampadario d'argento. Molti cappellani si stipendiarono per la quotidiana uffiziatura, e perchè vi fosse ogni giorno cantata la messa. Quindi ebbero fissato stipendio musici e suonatori. Si allevavano nel 1541,

a spese del tempio, e si mantenevano di vitto e vestito, e ne' latini studi e nella musica si istruivano, cherici, i quali assistessero alle funzioni. Si stabilirono somme per dotare povere donzelle che volessero accasarsi; somme per soccorrere agli infermi ed ai carcerati. Si pagavano medici e medicine. Si fornivano d'oglio e di cere le altre chiese. — Cangiati i tempi, mutarono faccia anche le cose. Vennero meno le ricchezze del tempio, onde nel 1520 si dovettero vendere settecento cinquanta quattro voti d'argento, per estinguere alcuni debiti. Ciò nulladimeno la fama che per tutto volava delle grazie da Maria santissima concesse chiamava i popoli da ogni paese e continuavano le offerte ed i legati.

Gli innumerevoli prodigî furono cagione che il duca Francesco II Sforza

per sua devozione e per eccitare anche più vivamente la devozione nel popolo, introducesse nel 1529 l' uso di cantare ogni sera la *Salve Regina*; e nel 1616 il capitano Andronico Ponterollo lasciò colla sua eredità tra gli altri legati anche questo, di doversi cantar ogni sera le litanie della Madonna, con l' orazione per suffragio dell' anima sua, per quella accesa fiducia ch' egli aveva nell' aiuto della madre delle misericordie, e per l'affetto che nutriva verso del santuario. Ne abbiamo documento conservato dai direttori del santuario stesso per grata e perpetua memoria del benefattore in questa iscrizione che fecero porre:

D · O · M ·

ANDRONICO PONTEROLO PATRIT. LAVDEN.

TER IN BELG. SVB ALEX. FARNES. PEDIT. DVCTORI

QVI EMERITVS IN PATRIA DECEDENS

B. M. V. CORONATA HÆREDE INSTITVTA

LITTANIAS EJVSDEM QVOTIDIE VESPERI

SABBATIS MISSAM MVSICE DECANTARI

ÆDIS TESTVDINEM AVRO EXORNARI VOLVIT

QVATVOR SACERDOTES CÆTERORVM CONSORTES

AD PERPETVA SACRIFICIA ET CHORVM

CORNICINEM AD MVSICOS CONCENTVS ADJVNXIT

BENEFACTORI MVNIFICENTISS.

ANTE ALTARE MAJVS TVMVLATO

DEPVTATI PRO HÆREDE MMT. PP.

VIXIT ANN. LXV OB. 12 CAL. FEB.

CIↃ IↃ CXVI

Un tempio così bello e per ogni lato prezioso, *a guisa del pavone aveva ignobile solo il piede*, ed a correggere cotal mancamento si deliberava nel 1540, e si commetteva a Cri-

stoforo Pedone cremonese l' impresa di fare il suo pavimento di finissimi marmi a varî colori, eseguendo un vaghissimo disegno. Nel 1569 si copriva il santuario di piombo. Condottolo così a fare nella sua maestà una gloriosa comparsa, mostrava quale fosse l' affetto e la gratitudine de' Lodigiani verso quella gran donna, che continuamente de'suoi favori li ricolmava.

Dalla storia stampata.

CX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA PACE

in un oratorio attiguo alle carceri criminali in Lodi.

Le fazioni de' guelfi e de' ghibellini avevano portato in Italia la desolazione e l'orrore; e nel secolo xv vedevansi già per ogni dove stragi,

tradimenti e morti. Nulla più valeva il sacro nome dell' amicizia, nè i nodi si rispettavano del sangue e della umanità.

Anche la misera città di Lodi, avvolta in questi sanguinosi partiti, ogni giorno era teatro di qualche tragica scena. Vedevansi per le piazze vittime immolate al fanatismo e membra grondanti sangue appese a guisa di trofei sulle pubbliche strade. Desolate le campagne, arenato il commercio, e l'un dell'altro sospettosi i cittadini era divenuta la sede della miseria e della crudeltà. Ogni delitto impunemente si commetteva, poichè lo spirito feroce di partito era quasi protetto da una grida di Giovanni Maria Visconti duca di Milano, figliuolo di Gio. Galeazzo; per la quale fino dal secolo innanzi poteva ciascuno sostenere le atroci zuffe del proprio partito e bat-

tersi fino alla morte, purchè la maestà del principe ne rimanesse rispettata ed illesa. Tali costumi che oggidì recano orrore sentendoli solo raccontare, erano in que' secoli soggetto di clamorosi *evviva*, e fra i plausi e l'indifferenza vedevansi i parenti e gli amici spirare l' ultimo fiato.

In cotali abissi di confusione ed abbominio immersa era la città di Lodi, quando la Vergine, stata sempre di quelli abitanti speciale proteggitrice, con nuovo miracolo ridonò ai discordi cittadini la pace.

Correa l'anno 1515 ed era il settimo giorno di settembre, quando venuti due cittadini fra loro a duello, inferociti per sostenere la loro fazione, cominciarono con fierissimi colpi ad offendersi. Concorse all'usato spettacolo una moltitudine di popolo, che divisa faceva coraggio ai combattenti,

L' un d' essi finalmente, all' impeto dell' avversario cedendo, cominciò a dare indietro, ed al muro avvicinatosi (chè così la divina misericordia aveva prestabilito dall' alto) venne a cadere tra le pubbliche carceri, ed il presente oratorio della Pace, nel luogo appunto ove allora sulla parete dipinta era un' immagine della Madonna. Già il vincitore appostava il colpo a ferirlo, già la mano stendea per ucciderlo, e l'oppresso, gridando, null'altro facea che domandare in grazia la vita. In quel mentre s'udirono miracolosamente replicare dalla suddetta sacra immagine queste parole: Pax Pax Pax. Al suono della voce prodigiosa rimasero attoniti i circostanti, e, spaventato il vincitore, alzò gli occhi alla Vergine e disse: *giacchè pace chiedi, pace sia.* Quindi sollevato egli stesso da terra il suo ne-

mico e strettolo al seno, lo baciò; ed entrambi ad alta voce gridarono: *Pace sia, o Vergine, sia pace.*

A sì tenero esempio, cittadini di diverso partito ch' eran presenti corsero ad abbracciarsi e gridarono: *Pace.* — Si sparse la fama del portento per tutta la città, ed il popolo traeva a quella immagine domandando la pace; e fin d'allora usarono in seguito salutarsi i guelfi ed i ghibellini scambievolmente in nome di Maria della Pace.

Ma per le circostanze de' tempi non furono sì tosto compiuti i voti de' Lodigiani, com' essi avrebbero desiderato. Poichè essendo allora l' Italia, non solo dalle guerre intestine che la laceravano, ma sì anche dalle armi franzesi devastata, egli avvenne che il 20 dello stesso mese di settembre entrasse vittorioso in Milano Francesco I, re

di quella nazione. Inclinato alla pace, fece a sè venire i governatori di Lodi, i quali narrarono il fatto miracoloso di fresco accaduto, e domandarono che fossero inviati nella loro città ministri, i quali a stabilirvi la pubblica pace si occupassero. Aderiva il buon re ai loro desiderì e nel 1516 inviava alla città il senatore Giacomo Minuzio ed il governatore Giovanni Bonavalle per legare i due partiti in iscambievole concordia, poichè tale era il comando della Vergine protettrice. Si unì un congresso, si lesse un'orazione in cui riferiti erano tutti i disordini, le risse, le zuffe, gli omicidì, le rapine, i tradimenti che desolavano la città, si scrissero capitoli, che tuttavia conservansi nel pubblico archivio, e fu conchiusa la desiderata pace, cantando innanzi all' immagine prodigiosa il *Te Deum*. Fu intanto provvisoriamen-

te edificata una piccola cappella sulla strada, ed in essa un altare per celebrarvi la messa.

Fu tosto cangiata scena. Ove prima per più secoli non erano i cittadini nelle proprie case sicuri, e le strade ingombrate erano di sanguinosissime zuffe, e le frutta delle campagne o rapite o rovinate a ferro ed a fuoco, e le teste de' principali personaggi portate pubblicamente in mezo alla piazza quasi che stati fossero masnadieri o facinorosi, ed ai macelli appiccate le membra di uomini scannati ove solevano appendersi le membra degli uccisi animali; ora, io diceva, il guelfo abbracciava e baciava il ghibellino che incontrava per via.

Era allora vescovo mons. Ottaviano Sforza il quale dodici deputati elesse, di cui si conservano i nomi, affinchè presedessero alla direzione del

santuario ed invigilassero al mantenimento di quella pace, che dalla voce di sì pacifica Colomba era stata pronunziata. — Indi si disegnò di erigerle una chiesa, onde più agiatamente potessero i fedeli recarsi a venerare la prodigiosa effigie. In fatti colle raccolte limosine si comperarono due contigue botteghe di certo Francesco Bravi, e si diè mano incontanente al lavoro. Non si potè per altro condurre a termine l'opera con quella celerità che si desiderava; poichè infuriando sempre la guerra tra la Lega ed i Franzesi, era la città dalle scorrerie d'ambe le armate continuamente molestata. Quando finalmente la fortuna ed il valore dell' esercito di Carlo v, l' anno 1525 ai 24 di febbraio (giorno natalizio del vittorioso imperatore) ebbero, nel famoso fatto d' armi sotto Pavia, prigioniero il medesimo

re Francesco. Cominciavano allora i popoli un poco a respirare un' atmosfera tranquilla, libera da incursioni militari; e, tra la generale consolazione, potè la pietà de' Lodigiani condurre a termine la fabbrica intrappresa, la quale fu ornata di vaghissime dipinture, che l' umidità del luogo e l' intemperie delle stagioni corrôse e guastò. Fu fatta con arte spiccare dal muro l' immagine sacra, e con solenne funzione nel nuovo tempio erettogli fu trasportata. Un'iscrizione, che sotto l' effigie stessa della Madonna leggevasi, ci conservò l' epoca della traslazione solenne:

D · O · M

HANC · B. M. V. DE PACE ICONAM RELIGIOSE VETEREM
CVM HOC ORNATV NOVO DE FRONTE LEVA TEMPLI FORIS
IO. BAPTISTA ET IO. PAVLVS BORGOGNONI MATTHÆI F.
ÆRE PROPRIO HVC TRANSTVLERE
MDXXV

L' anno 1559, felicissimo anno in cui tutto lo stato di Milano libero restava dalle armi straniere, ed in cui fu conchiusa tra le potenze belligeranti la pace, anche la città di Lodi ne solennizava la festa con tre sere continue di fuochi artifiziali, di illuminazioni, e di pubbliche processioni. Fu immensa in quell'occasione la folla del popolo che andava al nuovo oratorio, e vi offeriva larghe limosine; di che fu provveduta la chiesa di suppellettili sacre. — Nè mancò mai coll' andare del tempo a questo santuario la fervida devozione, che anzi crebbe più sempre, e sono nomi di grata memoria quelli di un Camillo Bellavita canonico, di un Amelio de-Lemene, di un Bassano Birago, di un Orazio Cernuscoli e di molti altri che con larghissimi doni il tempio arricchirono.

Anche al presente vedesi questa chiesa da' pietosi devoti ogni giorno frequentata, poichè non manca la Vergine di corrispondere colle misericordie e coi prodigî alla perseverante devozione dei supplichevoli. — Troppo lungo sarebbe il raccontare le grazie ed i miracoli che Iddio à operato ed opera quivi continuamente ad intercessione della beatissima sua madre. Le tavolette appese all'altare e molte altre che furono vendute (parecchie d'argento) e, moltissime per le ingiurie de' tempi disperse, provano abbastanza in quanta venerazione sia sempre stata tenuta, e di quante grazie abbondasse (1). Corrispondano perse-

---

(1) Alcuni devoti supplicarono al sacerdote assistente al sacro oratorio di Maria della Pace perchè costruisse una nuova cappella. Egli non mancò nel 1801 di accondiscendere ai loro voti comperando un fondo, in cui fu

verantemente i figliuoli di questa pietosissima madre coll' amor all' amore:

Che dove è il santo amor, è sempre *pace*.

Dalla storia stampata.

---

prestamente costruita ed elegantemente dipinta la cappella. Nel 1802 7 settembre fu trasportato il prodigioso simulacro; giorno anniversario del singolare miracolo del 1515. L'arcivescovo di Gorizia Giuseppe Rodolfo di Edling la benedisse e vi celebrò la prima messa. Vi si fece allora un solenne ottavario ad onor di MARIA ad eccitare maggiormente nel popolo la devozione.

CXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL CARMINE

in Lodi.

All'antichissima e nobilissima casa Cadamosti va debitrice la città di Lodi di possedere il prezioso tesoro del simulacro della beata Vergine del Car-

melo, che chiamasi comunemeute dell'Annunziata. I fratelli Cadamosti Domenico, Santino, Eusebio, Giovanni e Lazaro fecero nel 1496 nove maggio amplissimo e libero dono di questa chiesa (chiamata allora di santa Elisabetta in città) ai rever. padri della beata Vergine di Monte Carmelo; affinchè potessero la devozione del Carmine più agevolmente dilatare. — Essi ben presto posero mano alla fabbrica d'un nuovo tempio, assai più bello e più vasto di quello, che fu da un certo vescovo monsignor Michelangelo Sorba consacrato nel 1522.

I padri abbellirono in seguito di vaghi ornamenti questo santuario, e Maria con abbondanza di grazie insigni e di straordinari miracoli faceva chiaramente intendere quanto gradisse gli ossequì che le venivano offerti, e la protezione che preso avea di coloro

che a suo onore l'abitino del Carmine recavano in collo. In prova di che centinaia di miracoli si potrebbero addurre; ma un solo valga pei molti, che trovasi autenticato nella cancelleria vescovile negli anni 1633 6 febbraio, e 1646 11 luglio, copiato fedelmente dagli atti, siccome depose Baldassare Quinteri che ricevette la grazia.

« Il giorno 2 Genaro 1633, finito il » Vespero alla nostra Chiesa Parrocchiale d' Ossago, fù suonata la Campana per la Creatione del Console, » e fù accesa una Candeletta, secondo » il solito, acciò le abboccationi si compissero dentro la durata d'essa candela. All'ora Francesco Ravizzolo deputato l'abboccò a ducatoni sessanta, puoco dopo Antonio, detto Tonino, Vaccari passeggiando per la gente la mise a ducatoni quaranta cinque, e, non essendovi altro che fa-

» cesse proferta, quando fù vicino al fi-
» nir della Candeletta il medemmo To-
» nino, pur' anche passeggiando disse
» più volte: Figlivoli, diteli allegra-
» mente, perche non vorrei, che restas-
» se a me che non sò, ne leggere, ne
» scrivere. Io all' ora feci l'abbocatio-
» ne a ducatoni quarantaquattro, il che
» sentito dal detto Tonino, di fatto mi
» corse addosso con un Archibuggio,
» che aveva da ruota, tirandomi un
» colpo, e cogliendomi sopra un brac-
» cio, et all'ora io dissi: o Madonna be-
» nedetta del Carmine, ajutatemi; non
» hò già che fare niente con costui (il
» che dissi per mia particolar divotio-
» ne, che tengo verso la B. V. del Car-
» mine), e poi voltatomi al detto To-
» nino, li dissi: O Figliozzo non vi hò
» già fatto niente (perche lo avevo io
» tenuto a battesimo), et in così dire
» li presi l'Archibuggio, e li messi an-

» che la mano sù d'un Pistolese, ch'e-
» gli teneva, sì che l'averia potuto of-
» fendere, se avessi voluto. Egli mi te-
» neva urtato, perche li lasciassi anda-
» re l' Archibuggio, siche buonamente
» li lo lasciai; et esso di longo, ritti-
» ratosi due passi indietro, calò il cane
» dell' Archibuggio, dirizzandolo con-
» tro di me, il quale facendo mostra
» d'andargli all' avvantaggio, mi vol-
» tai di fianco, tenendo internamente
» una gran confidenza nella prottezio-
» ne della Madonna del Carmine. Sbar-
» rò egli l'Archibuggio, e con le balle,
» ch'erano quattro, restai colpito, ma,
» per Dio grazia, senza offesa, confi-
» dato sempre nella B. Vergine. Si che
» una balla mi percosse nella saccoc-
» cia, dove tenevo una borsa con li-
» re venti di parpaiolle, nella quale
» saccoccia tenevo anche un'Imaginet-
» ta di detta B. V. del Carmine, in-

» volta in una Carta ch' era la ſede
» della Sanità, che è questa, che quì
» esebisco, quale io son solito por-
» tarmi addosso; e restando, per il
» detto colpo, rotta la detta borsa, e
» saccoccia, come quì si può vedere,
» mi sentii correre le parpaiolle giù
» per le calze, di modo che pensai che
» foſsi ferito, e che foſse sangue che
» mi grondasse; nondimeno restai sen-
» za timor' alcuno, come se non foſse
» seguito tal colpo, e, tolta fuori detta
» Imaginetta della Madonna, levai con
» essa fuori di detta saccoccia una del-
» le balle di piombo, schizzata come
» un chizzoletto, quale gittai in terra,
» e fu tolta sù, non so da chi, e nel-
» l'orlo di detta Imaginetta, ch'è d'ot-
» tone, scopersi subito, come anco si
» può vedere, la maccatura dove a-
» veva colpito la balla in un Cantone
» d'essa Imaginetta, e l'altre balle fu-

» rono trovate per terra, e raccolte, co-
» me intesi, non mi ricordo, da altri;
» di modo che, tengo fermissimo d'es-
» sere stato liberato da questo perico-
» lo mortale per intercessione e patro-
» cinio della B. V. del Carmine, alla
» quale porto singolar devotione ».

Alla fama universale di questo miracolo mossa la congregazione dei deputati della confraternita della beata Vergine del Carmine (eretta il 15 gennaio del 1608 in quella chiesa dell'Annunziata) domandò alla curia vescovile il giorno 27 giugno del 1667 se pubblicare si potesse il miracolo, e ne ottenne affermativa risposta. Però si offerirono tributi di lode e di grazie alla Vergine, e si predicava per tutto quanto valida arma fosse portare in dosso il sacro abitino, quale divisa che ci dichiara appartenere alla famiglia di Maria ed esser suoi servi. —

L' immaginetta di ottone, colla palla ammaccata, furono appese ad una statua della Madonna, posta in un nicchio alla destra nella cappella della Visitazione di santa Elisabetta, ove fu scritto in compendio tutto il fatto.

Se il popolo fu testimonio di un prodigio con cui la Madonna del Carmine difeso aveva il suo devoto Baldassare dall'archibugiata che lo avrebbe senza alcun fallo privato di vita; fu testimonio altresì della vendetta che la Vergine prese contro del malvagio che l'opprimeva; avvegnachè non molto appresso fu ucciso in quello stesso luogo, in cui egli tentava d' uccidere il devoto della gran donna. — Che se la madre delle misericordie à sì prodigiosamente difeso un suo devoto, che per affetto portava il semplice abitino del Carmine in collo, il quale nemmeno era ascritto alla congregazione

della Madonna, benchè vi si fosse tosto arrolato; quanto maggior difesa non prenderà Ella di tutti coloro, che saranno alla famiglia della santa congregazione ascritti? *Sì*, Ella dirà, *dalle mie insegne che portate, io ben vi conosco; voi siete miei figli.*

Dalla storia stampata.

CXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLE GRAZIE

sussidiaria alla parrocchia del ss. Salvatore in Lodi.

È in Lodi una chiesa annessa al collegio delle dame inglesi, sussidiaria alla parrocchiale del ss. Salvatore, in cui si venera un' antica immagine

della Madonna dipinta sul muro del coro. Nel 1599 si accrebbe assai la sua devozione, e si chiamò la Madonna delle Grazie, per la facilità con cui ne riportavano per essa le grazie i suoi devoti. Ma più veramente la si chiamò con tal nome dalla circostanza che sono per raccontare.

Fu nell'anno 1543 demolito il convento e la chiesa di Santa Maria delle Grazie de' pp. Amadei, fabbricato dal beato Amadeo portoghese, presso san Pietro in borgo san Bartolommeo lungo la fossa della città. Ricordevoli i Lodigiani dell'affetto che i loro antenati portavano al santuario delle Grazie, vollero (a dispetto delle ingiurie de' tempi che coi borghi anche il tempio demolirono) che un' altra chiesa dalle fondamenta sorgesse, dedicata col nome stesso alla gran donna.

Era la sacra immagine in un ora-

torio che i Lodigiani chiamavano Santa Maria in borgo, o Santa Maria acquaria, custodito dai canonici di san Giorgio in Alga, che furono nel 1668 soppressi. Ne fu allora dal vescovo monsignor Lodovico Taverna affidata la custodia al nobile e piissimo uomo Celso Modignani decurione della città. Costui, timorato di Dio e della Vergine devotissimo ne promosse il culto, e raccolse molte limosine; delle quali il vescovo comperò un terreno per fabbricarvi un tempio, ove poscia trasportato il prodigioso simulacro fosse con più splendido culto onorato. In breve l'opera fu eseguita e nulla più restava che trasportare l' immagine.

Nel secondo giorno di settembre del 1603 recavasi il vescovo co' suoi canonici al nuovo tempio e lo benediva, dedicandolo alla natività di Ma-

RIA, e fu stabilito il nono giorno del mese pel solenne trasporto. Ogni cosa era già apprestata, e la notte antecedente fu il prelato assalito da fierissimi dolori di reni, per cui si dovette per consiglio de'medici determinare un altro giorno per la pompa solenne. Ma il vescovo, ripieno di confidenza nella protezion di MARIA, volle pure in quello stesso giorno dare alla festa lieto cominciamento.

Il devoto simulacro stava già apparecchiato sopra un provvisorio altare lungo la strada, e quivi monsignore vestivasi de' paramenti pontificali, e dava ordine che la processione si avviasse. Egli stesso sottoporne volle la sinistra spalla ad una delle stanghe che la miracolosa immagine sostenevano; e, toccata colla spalla la stanga, ogni dolore disparve; e la devota supplicazione, con allegrezza di tutti en-

trò nel tempio novello. Qui le preci furono molte ed affettuose, come pure molte e larghissime furono le offerte. L'immagine fu posta alcuni giorni appresso nella sua nicchia, e fu destinato un sacerdote a custodia del santuario, che fu in breve arricchito di suppellettili sacre; e tra i moltissimi quadri si fece dipingere il fatto della traslazione col ritratto del vescovo che pontificalmente vestito portava l'immagine sacra, a ricordanza perpetua della grazia che avea ricevuta.

I padri minimi di san Francesco di Paola che, come in ospizio, la casa vicina a san Gervaso abitavano, domandarono con istanza nel 1630 di custodire il santuario, e l'ottennero facilmente, considerando la città che essi promovendone la devozione vi avrebbero anche eccitato il concorso de' fedeli. I buoni padri si diedero to-

stamente, seguendo gl'impulsi del cuore, a far risplendere il culto di Maria, e si addossarono il peso di servire agli appestati nel lazaretto vicino, poichè il contagio vi avea fatto strage grandissima. Perciò guadagnato avendo l'animo de' cittadini fu loro assegnata una somma, per fabbricare un convento annesso al santuario.

Nel 1642 14 settembre si fece la solenne incoronazione della miracolosa immagine, con applauso e concorso di popolo innumerabile. L'affetto dei cittadini andava crescendo, poichè continue erano le grazie che ne ricevevano; ma quando più avevano spiegate le ali al volo per glorificarla, convenne loro abbassarle e vedere nel 1655 sotto i loro occhi atterrato il santuario in cui riposavano le loro più care speranze. Essendo in quest' anno i Franzesi sotto Pavia, temendosi i

loro progressi a danno di codesta città, furono rovinati i borghi della porta del Castello, nel qual distretto il veneratissimo tempio era fabbricato.

Per questa impreveduta sventura afflittissimi i pp. trasportarono la sacra immagine in città, e la deposero provvisoriamente nella chiesa di san Gervaso, essi intanto per alcuni mesi nel convento di san Domenico ritirandosi. Non mancavano di adoperarsi sollecitamente per trovare in città alcun sito ove una chiesa fosse ed un convento. Ottennero dal magistrato delle regie entrate in Milano una somma in compenso dei danni ricevuti colla perdita del monastero e del tempio. Con questa comperarono due case presso la Crocetta. Quivi incominciarono ad abitare, avendovi prima edificato un piccolo oratorio per l'immagine venerata, che vi fu trasporta-

ta nel 1658. — Nell' anno poi 1668 avendo il IX Clemente soppresso la religione de' Gesuati, divisarono i minimi di s. Francesco di passar ad abitare nel monastero di san Pietro in Lodi ch' era della religione soppressa; e però nell' anno seguente trattarono e concordarono del prezzo cogli amministratori del collegio germanico in Roma, patrone instituito dell' abbazia di san Pietro di Lodi vecchio, alla quale era stata annessa la medesima chiesa e convento di san Pietro in città. Gli uomini stringevano in terra il contratto di due milla *filippi* (moneta); ma la Vergine mostrava non approvarlo in cielo: imperocchè i pp. della Fontana di Milano della stessa religione essendosi obbligati a depositar quel valore nelle mani di un ricco signore che anticipava lo sborso del danaro, il pa-

dre che aveva procura di stringere il contratto, recatosi a casa il ricco uomo, per quanto importunamente alla sua porta picchiasse, non fu mai nè dal padrone nè da altri che erano dentro, sentito, benchè attenti lo aspettassero. Congiungendosi però questo accidente al riflesso che, avendo prima tentato di stabilirsi in più luoghi della città, non riuscirono nell'intento; si persuasero tutti che la Vergine quel luogo avesse eletto a suo tabernacolo e non volesse altrove essere collocata. Senz' altro indugio s' incominciò la fabbrica del convento e della chiesa, là ove dimoravano.

Condotto al sospirato termine l'edifizio, in cui furono costrutte anche due altre cappelle, oltre l'altar della Vergine, vi fu il prodigioso simulacro solennemente trasportato il giorno 23 d'agosto del 1674. — Il timore che il

simulacro, dipinto sul muro e con arte spiccato, nel trasporto si rompesse o rovinasse, suggerì il provvido consiglio di recare privatamente il giorno innanzi l' immagine alla chiesa novella; e portarne in processione in vece un' altra ritratta da quella, e prima dal vescovo benedetta. Arrivata la supplicazione al tempio, fu questa collocata in disparte, e scoperta l' altra ch' era sul maggiore altare. — Le voci di lode che allora innalzava il popolo a Maria penetrarono il cielo, e la tenerezza d' affetto avea ferito il cuore di tutti. Le lagrime scorrevano infuocate dalle pupille; e le labbra, per devota convulsione contratte, non potevano più proferire parole.

Il prelato chiudeva la funzione colla benedizione apostolica, e le genti godevano d' essere presenti ad una festa per tutti i secoli memorabile, a

maggior gloria di Dio e della sua madre santissima, che, dipinta in atto di allattare il divino infante, guarda con amoroso sembiante chi la rimira, e par che dica:

Mirate questo seno onde si sazia
Per natura Gesu', Lodi per grazia.

Dalla storia stampata.

CXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

SANTA MARIA DEL SOLE

sussidiaria alla cattedrale in Lodi.



Un' effigie della B. V. Maria era dipinta sopra di un muro sull' angolo della contrada detta di Portadore, presso il terraglio delle mura di por-

ta di Adda, nella parrocchia prepositurale di santa Maria Maddalena. Alcuni devoti di questa immagine cominciarono nel 1519 ad onorarla sotto voce con pii esercizi di rosari, di recita d'ufficio della Madonna, ed altre simili devozioni. Onorata così in quel simulacro la madre delle misericordie, cominciava nel 1539 a sfolgorare per inaudite maraviglie, per cui crebbe nelle genti l'affetto e si fabbricò nel 1545 a suo onore in quel sito medesimo una cappella, e chiamarono quel piccolo santuario Santa Maria del Sole; perchè, essendovi stati dipinti il sole da un lato e dall'altro la luna, presero i devoti motivo dal luminare maggiore a darle questa denominazione. Allora s' incominciò ad uffiziare la cappella con lodi recitate ad alta voce in forma di coro.

Ma qui non si arrestava il fervore

de' pii, chè desideravano ampliar l'oratorio ed ampliarne la venerazione. Nel 1551 vi si fondava una congregazione, chiamata *scuola*, col titolo della Misericordia; e si deliberava della costruzione d'un nuovo tempio dedicato alla Purificazione della gran Vergine. Monsignor Antonio Capisucco benediva nel 1564 la prima pietra e fu nel 1585 condotta a tal termine da poterla uffiziare. Si fece ai 14 di maggio il festivo trasporto dell' immagine, e fu incisa la seguente memoria:

HÆC DEI MATRIS MARIÆ IMAGO
E VETERIS TEMPLI PARIETE EXCISA
IN HYMNIS ET CANTICIS
HVC TRANSLATA FVIT
AN. MDLXXXV DIE XIV MAII.

Pare che la congregazione del nuovo tempio si chiamasse *Scuola della Misericordia* per questo, che i congre-

gati precipuamente all'esercizio delle opere di misericordia attendessero. Avevano cura degli infermi, de' prigionieri e de' giustiziati.

Già questa chiesa, colle obblazioni di molti benefattori, era sorta magnifica e di vaghi ornamenti abbellita. I fedeli in gran numero vi si recavano a riverire Maria ed a partecipare ai santi sacramenti: quando per mala ventura, avendo l' Adda deviato dal suo solito corso, e rotto le sponde del Roggia di mezo tra la chiesa e la città, penetravano in essa l'acque del fiume; onde fu necessario fabbricarne un'altra in seno alla città stessa, nel sito in cui presentemente si ritrova, sicura per l'avvenire da sì fatti pericoli. Qui le genti cominciarono a venire in maggior copia a venerare la regina del cielo, e suffragare le anime de' giustiziati.

L'antica effigie veramente, nel farne al nuovo tempio il trasporto, tutta si ruppe e fracassò; ma siccome nuova fenice risorse in altra immagine rittratta al naturale, che si venera sul nuovo altare della Purificazione: e sulla porta del tempio fu scolpita la seguente memoria che ne ricorda l'epoca e la consacrazione:

D · O · M

PRIMARIO IMPOSITO LAPIDE DIE XVI JVNII M DCC X

ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. D.D: ORTENSIVS VICECOMES

EPISCOPVS LAVDEN. ETC.

ECCLESIAM HANC CVM ARA MAJORI CONSECRAVIT

DIE XXIV NOVEMBRIS M DCC XV

Il tempio è ricco di reliquie di santi, state offerte per servire di prezioso abbellimento. Appena fabbricato, era chiamato dal popolo: Chiesa di Santa Maria nuova; ma cadde il nuovo titolo, e ritornò in uso l' antico,

cioè Santa Maria del Sole. Sulla fronte del santuario è scolpito il sole, colle parole *In Sole posuit*; e sopra al coro fu inciso *Electa ut Sol*; poichè tra le altre prerogative della sua novità, à pur quella di risplendere fra l' altre tutte in vaghezza ed in magnificenza, come il sole fra le minori stelle: se pur non volessimo dire che quell' immagine fu così chiamata perchè:

Sole Ella fu di luminosi abissi
Senza occaso di colpa e senza ecclissi.

Dalla storia stampata.

CXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA SOTTO LA SCALA

nel duomo di Lodi.



Anche questa è un'antica immagine dipinta sul muro, ed à altare proprio, di buoni marmi, nella confessione della cattedrale. La storia di

questa effigie fu più volte ristampata dal nobile Vittorio Cadamosti, il cui ristretto quivi presento.

L' anno 1448, reggendo la chiesa Nicolò v, ed essendo vescovo di Lodi monsignor Antonio Bernerio, un empio bestemmiatore e giuocatore (che questi due vizî vanno sempre congiunti) perdette in un postribolo quanti denari aveva. Vinto da disperazione ed acceso di collera, andò con un coltello in mano a sfogar la sua ira contro un'immagine di Maria, perchè non l'aveva aiutato. Era l' effigie dipinta col divin figliuoletto sulle braccia sotto la scala nello *scurolo* del duomo, presso l' altare di san Bassano: ed a quella si recò per non essere ne' suoi trasporti veduto, avvegnachè era in un sito oscuro e nascosto. Vibrò un colpo furioso e la ferì nell' occhio sinistro. L'immagine mandò sangue dal-

la ferita, e si sentì una voce che disse: *Va pur, scellerato, che in Brindisi sarai castigato.* S'impaurì a questa voce il sacrilego, e determinò di partirsi incontanente da Lodi: ma per eludere la divina minaccia prese una via a quella di Brindisi al tutto opposta, per allontanarsene ancor più. Ingannato.....! Forse v'à consiglio contro i decreti di Dio? — Andò a Genova, e messosi in mare per allontanarsi da tutta l'Italia, fu côlto da furiosa burrasca, che finalmente sino al porto di Brindisi il trasportò. Sentendo il meschino il nome di quella città, corse subito col pensiero alla minaccia fattagli dalla Vergine, abbrividì, gli si gelò il sangue, e si tenne per morto. Perciò da tristissimi pensieri agitato non sapea trovar quiete; e stabilì di partirsi prima di giorno da quella osteria ov'era stato condot-

to. Detto, fatto. Esce, ed in sortendo inciampa in uno, ch' era stato in quella notte stessa ucciso presso l'osteria; per cui tutto spaventato, temendo questo essere il principio del minacciato castigo, entrò in una chiesa vicina, e, prostratosi, domandava perdono a Dio ed alla divina madre del commesso delitto.

Intanto il giudice di quella città, dopo usate molte diligenze per venire in chiaro dell' uccisore, non avendone potuto avere indicio alcuno; ed avendo inteso in vece il turbamento e la malinconia che quel forestiere aveva il giorno innanzi avuto all'osteria, e come era in fretta partito sulla punta del giorno, lo fece sollecitamente cercare, e raggiuntolo se lo fece condurre innanzi. Interrogatolo sul commesso omicidio, gli minacciò aspri tormenti, se non avesse prestamente

confessato la verità. Il miserello rispose: voi tormentar mi potete come meglio vi piaccia, perchè io sono nelle mani vostre; ma in verità vi dico che ciò a gran torto fareste, chè io non uccisi costui, nè l'ebbi mai conosciuto; anzi io non fui nemmeno mai in questa città. — Diceva il vero l' infelice, ma per giudizio di Dio nulla gli valsero queste scuse; poichè il giudice, credendolo veramente reo di quell'omicidio, lo fece porre a tormentosa tortura. Crebbero ancor più i sospetti quando gli fu trovato in dosso il coltello con cui avea ferito l'immagine, il quale avea la punta pel sangue irrugginita. Trovandosi in così terribili circostanze il sacrilego nè più a lungo potendo la fierezza della tortura sopportare, confessò d'essere stato autore di quell'omicidio, quantunque stato nol fosse, e fu condannato alla for-

ca. Discolpa non v'era, e, nel giorno destinato, dalle carceri traevasi l'infelice pubblicamente al patibolo. Colà giunto, volle parlare prima di terminare la vita. Disse, sè essere innocente del delitto pel quale era a turpissima morte dannato; ma essere in vece reo di delitto più enorme. Aver egli in Lodi .... e qui tutta raccontò la sua storia, avvisandosi forse che per quella ingenua confessione il giudice a qualche indulgenza si lasciasse piegare. Ma quegli, fedele al suo uffizio, e più inorridito che prima per le costui scelleratezze, affrèttò l'esecuzione della sentenza. — Vedendo allora il miserabile già disperato il caso suo, domandò se fra gli spettatori alcuno fosse di Lombardia. E fattosi innanzi un cotale ch' era di Voghera (grossa borgata a trenta cinque miglia da Lodi), e domandatolo che volesse: or-

sù, disse il condannato, priegoti che alla tua patria tornando, racconti colà quanto di me in Brindisi è avvenuto. Il Lombardo ebbe lettere dal podestà di quella città da recare a quello di Lodi, in cui era la descrizione del delitto e la consummata giustizia. —

A tale novella inorridito quel di Lodi, andò tosto al vicario generale vescovile e tutto narrogli l'avvenimento. Raccapricciò anch'egli, ed ambedue, co'notaî della curia, e con torcie accese a visitare il prodigioso simulacro incontanente si recarono. Vi trovarono ancor la ferita, ed il fresco sangue dal sinistro occhio piovuto sul petto di Maria, e sul volto a Gesu'.

Il popolo curioso correva a vedere; e di qui ebbe origine una caldissima devozione ad un'immagine che fino allora era rimasta occulta. Maria, ai voti del popolo con insigni favori

ed innumerevoli grazie rispondeva: e monsignor Bernerio concesse che Le si fabbricasse una cappella, la quale riuscisse dentro alla confessione del duomo, restando l'effigie quasi nello stesso sito di prima.

Ma il tempo, lentissimo distruggitor d'ogni cosa, indebolì anche l'affetto de' Lodigiani verso la Madonna di Sotto Scala; il quale fu poscia ravvivato nel 1615 da due padri cappuccini di Spagna, che, alloggiando in casa di Giovanni Bravo di Laguna spagnuolo, mastro di campo d'infanteria spagnuola che quivi era, presso a san Geminiano, dissero di voler vedere un miracoloso simulacro della Vergine, di cui nella Spagna avean sentito raccontare, siccome avea sparso sangue, ferita da un cotale che fu poscia in Brindisi giustiziato. Il mastro di campo ne ricercò i cittadini, perchè

non aveva giammai udito in Lodi tal fatto narrare. Certo Baldassare che la cappella aveva in custodia narrò ai padri ogni cosa, e, ottenutane licenza da monsignor Lodovico Taverna vescovo della città, fu la seguente mattina scoperta la sacrosanta effigie, essendo presente il clero in cotta e con lumi accesi in mano. La visitarono minutamente col mastro di campo i due cappuccini e videro la ferita ed il sangue. I padri ravvivarono l'antica devozione nel popolo che si affollava con corone, rosari ed altrettali cose a toccare l'immagine: nè avrebbe sì presto cessato dall' accorrervi se non si fossero le immagini ricoperte, provvedendo però alla devozione dei fedeli facendole tosto difendere da una invetriata chiara e trasparente.

Rimessa così la devozione nel popolo, monsignore Ortensio Visconti,

per appagare il pio desiderio de' cittadini, volle che colle limosine de' devoti se ne riformasse l'altare, e la cornice fosse costrutta di finissimi marmi. Il giorno 14 d'agosto del 1723 furono le nuove cose benedette, fu incoronato il simulacro ed appesovi un cuore d'argento, su cui era inciso: *Pietas Laudensis*; in testimonio del candido e sincero affetto che ardeva ed arde tuttavia nel cuore dei devotissimi Lodigiani verso la regina del cielo.

Dalla storia stampata.

Glorificate Eam justi ante thronum Dei*; quia fructu ventris ejus estis justitiam operati.*

Psalterium Marianum
Psal. 18. *vers.* 4

O giusti, al soglio
Della Deitate
La venerate;
Che siete effetto
Di Lui che in petto
Portato Ell'à.

N. LXXXVIII



MADON·DI·S·SALVATORE

A Casale Pusterlengo Dioc. di Lodi

Dom. Bonatti inv.



N. LXXXVIII





CXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA
MADONNA DI S. SALVATORE
DETTA DI SAN SALVARIO
nella chiesa dei pp. Cappuccini
a Casale-Pusterlengo
a 12 miglia da Lodi.

La statua di questa beata Vergine di san Salvatore fu sempre creduta e tuttavia si crede opera d' un semplice fornaciaio ossia fabbricator

di mattoni da lui effigiata a sfogo della propria devozione verso la Madonna, per avere sempre sott'occhio un sensibile oggetto, che tra suoi lavori gliene risvegliasse la ricordanza. — Alcuni aggiungono, che trovandosi l'ignobile artefice in grande imbarazzo nel formarla, siccome colui che totalmente l'arte statuaria ignorava, fosse soccorso da un incognito eremita che improvvisamente gli si fece innanzi, e terminato il lavoro disparve. – Quello però in che l'universale tradizione del paese conviene si è, che riuscito il simulacro a perfezione eccitò la maraviglia di tutti, e la devozione dei terrazzani. Quindi tutti accorrevano con piacere ad osservarlo, e venerare in esso la madre di Dio. Nè molto andò che, per soddisfare alla loro pietà, ivi appunto in vicinanza di quel campo ove la statua fu formata, ed a

mezo miglio in circa da Casale, si eresse una piccola cappella in onor della Vergine, ed in essa il devotissimo simulacro fu collocato ed esposto alla pubblica venerazione. Fin da quei principî la religione era fervorosa e costante; da che possiamo dedurne una prova di antichità. Avvegnachè fra le memorie che si conservano della fondazione del monastero di Casale, che fu del 1574, si legge, che la suddetta cappella *anticamente dirizzata ad onor di* M*aria santissima era per la poca devozione* (scaduta dal primiero fervore) *sì di rado visitata, che quasi deserta ne rimaneva.* Or egli è certo che il primo fervore di devozione non si diminuì tutto ad un tratto; ma poco a poco, siccome sempre suole avvenire: e perciò la fervorosa religione fuor d' ogni dubbio fu di qualche secolo anteriore alla no-

tata epoca della costruzione del convento, cioè al 1574, alla qual epoca il simulacro era chiamato *immagine antica*. Aggiungasi che i periti esaminata la statua, la dichiararono antichissima; conciossiachè eseguita d'una forma, quale negli antichi secoli usavasi per tutte le effigie della Madonna adoperare.

Ora, qualunque si fosse l'epoca e l'autore di quel simulacro, egli è certo, che è bello assai ed in ogni sua parte perfettamente proporzionato; ciò che fa credere una divina virtù aver guidato la mano dell'artefice inesperto. È ritto in piedi, alto circa due braccia, compreso il piedestallo, di creta, rassodato poscia nel fuoco ed in appresso dipinto, coll'ammanto o paneggiamento all'uso egiziano. Rappresenta la madre di Dio che maestosamente dalla parte sinistra col brac-

cio e colla mano il figliuolino sostiene, in modo che, piegando a mezo il busto la destra, gli tocca coll'estremità delle dita i piedi. Vaghissimo il volto quanto mai dire si possa, spira insieme amore e maestà, tenerezza e rispetto. Non può mirarsi con occhio fedele e devoto senza provare un' interna commozione d' affetti: in somma, nulla mancandogli di ciò che può renderlo pregevole e caro, si crederebbe lavoro di esperto statuario, anzichè di zotico artista. Toltone il bruno della faccia è nelle forme simile al tutto a quel di Loreto.

Continuatosi per qualche secolo, e scematosi quindi insensibilmente il culto a Maria santissima nel devotissimo simulacro pur ora descritto, giunse finalmente ad essere per tal modo trascurato e negletto, che la cappella quasi deserta ne rimaneva. Quando,

dicesi, incominciassero di notte a vedersi devote processioni di uomini religiosi, i quali ordinatamente procedendo con lumi accesi in mano fino al sacro luogo pervenivano, lo circondavano, ed in passando innanzi all'immagine di nostra signora con profondissima umiltà la riverivano ed adoravano: e dopo ciò dalla vista si dileguavano de'riguardanti. La novità del fatto, che incontanente si sparse, indusse molti ad osservarlo, ed a ravvisarne nelle sembianze esterne di questi uomini devoti che comparivano, altrettanti padri dell'ordine di s. Francesco che chiamano cappuccini. Sul quale prodigio replicatamente avvenuto fatta con autorevoli e savie persone seria consulta, si conchiuse volere certamente Maria in quel luogo medesimo essere dalla famiglia di que' padri servita ed onorata.

In oltre apparve di notte la Vergine stessa, risplendentissima in vista, sopra dell' accennata cappella a darvi la sua benedizione. Molti la videro ed esclamavano esultanti: *vedete là, vedete là la gloriosissima Vergine*. Al quale nuovo e più volte ripetuto prodigio correvano i terrazzani fino a due mille per volta, piangendo di commozione, ed al patrocinio della buona madre devotamente raccomandandosi.

Queste notizie sono tratte dai documenti della fondazione del monastero, e sono accennate negli annali di quella religione all'anno 1574, stesi dal padre Salvatore da Rivolta, che vestì l' abito dell' ordine cinque anni dopo le apparizioni suddette; nelle quali sono anche nominati i testimoni che al miracolo furono presenti. Sono poi eziandio sostenute da una non

interrotta e fermissima tradizione di quella terra, la quale pássò inalterata e costante di padre in figliuolo attraverso a due secoli interi. — Nè si creda, come taluno potrebbe forse per malignità supporre, che gli abitanti di quel paese fossero idioti e di grossa pasta, come il più de'villani sono; avvegnachè Casale (a distinzione di altri paesi del nome stesso, detto Pusterlengo), che alcuni avanzi di castello dimostrano assai antico, ed ora è regio borgo della Lombardia, nella più felice ed ubertosa parte del Milanese collocato (a 8 miglia da Piacenza e 12 da Lodi alla cui diocesi appartiene) fù sempre di vaghi ingegni fecondissimo, e di uomini ragguardevoli in armi, in lettere, in arti liberali ed in pietà più c' altro mai ricco ed abbondevole.

Illuminato e mosso dalle narrate visioni il popolo di Casale, conobbe do-

ver essere giustissima e vantaggiosa cosa l'onorare un luogo, che, dalla regina de' cieli distinto e favorito, tutta meritava la venerazione, e promettevasi da Lei copiose e singolari beneficenze. Divisò quindi di fabbricarvi un sacro albergo ove più degnamente venerarla ed onorarla con più decoroso culto e devozione. E poichè Ella stessa indicato aveva da chi avrebbe aggradito una servitù più immediata, fu fatta istanza ai cappuccini, poco prima introdotti dall' arcivescovo s. Carlo in Milano, perchè volessero presso al luogo stesso della favorita cappella accettare un convento per loro dimora. Si tenne capitolo provinciale in Milano nel 1574, ed accolsero i padri la graziosa offerta: e nell'anno stesso a' 26 di settembre ce ne vennero due come in ospizio e vi piantarono solennemente, in segno di possesso, la

croce. Gli uomini e le donne del paese che frati di quell' ordine non avevano giammai veduto, dicevano: *questi sono i frati, che abbiamo veduto andare in processione tante sere alla cappella della santissima Vergine*. Ciò accrebbe negli abitanti l' impegno di contrassegnare la loro riconoscenza ai favori celesti, e la speranza di riportarne degli ulteriori a loro grande profitto: presagio felicemente avveratosi in appresso.

Sul finire adunque del settembre, con licenza dell'illustr. monsig. Antonio Scarampa vescovo di Lodi, fu benedetta la prima pietra, e posta nel luogo, cui la comunità avea comperato dall'illustr. Galeazzo Lampugnani; e fu dato pronto incominciamento alla fabbrica della chiesa e del monastero; la quale è ad un tempo testimonio autentico delle suddette appa-

rizioni, ed illustre monumento della religiosa e pia riconoscenza di quelle genti dabbene. L'attività e lo zelo con cui l'opera fu inoltrata sono senza esempio. I facoltosi ed i meno agiati si distinsero con luminose prove di devozione a Maria e di amore all'ordine de' Francescani. Era in tutti una santa emulazione, e comune l'edificante fervore di veder terminato il santuario. Porterò le stesse parole con cui negli atti della fondazione del convento fu registrato: « Fu tale il fer-
» vore di tutto il popolo, che era uno
» stupore, andando a gara l' uno del-
» l'altro a chi poteva fare di più. Fu
» tanta la carità e l'affetto di quei Ter-
» rieri, che . . . . in un an-
» no si ridusse la fabbrica a termine,
» che si poteva abitare ». — In fatti vi fu introdotta nell' anno seguente la famiglia de' cappuccini, e l' antica

cappella ſu alla nuova chiesa incorporata.

Trovavasi il convento in una cattiva situazione, e bisognoso di ristoramenti e d' essere ampliato. Furono ſatti più volte dei tentativi per cangiarlo e riſabbricarlo altrove; ma non ſu vero che ciò mai riuscisse. Fra l'altre nel 1598 i signori di Codogno, regia borgata, proposero di ſabbricarlo nel loro paese; ma i trattati, comechè più volte ripresi, promossi e da illustri personaggi per ogni titolo rispettabilissimi sostenuti, non ebbero giammai effetto, a motivo delle varie difficoltà che sempre insorsero ad impedirlo. Ciò ſu con maraviglia osservato dai religiosi e da' secolari, registrato a memoria de' posteri e costantemente attribuito a particolare disposizione di Dio, il quale non voleva permettere che nè i cappuccini nè il si

mulacro da lor custodito fossero mossi da un luogo da lui prescelto a maggiore esaltamento della dilettissima sua madre, e da Lei medesima privilegiato e favorito.

Quivi adunque continuarono a venerarla, ed a coltivarne negli altri la devozione; e l'amorosissima Vergine all'incontro ebbe sempre la materna cura di assisterli, non solamente per mezo dei caritatevoli sussidî ch' Ella stessa ai popoli inspirava di recare a que' buoni padri, ma con sussidî altresì istraordinari e prodigiosi. Tale fu quello che leggesi avvenuto nel 1588, allorchè trovandosi il convento in totale mancanza di pane, nè potendo agevolmente o senza gravissimo incommodo sortire i religiosi a mendicarlo per neve caduta nella notte antecedente, all'altezza di quasi due braccia, pieno il superiore di fiducia

nella provvidenza di Dio e nell'assistenza della santissima Vergine, animò a confidare ancora gli altri. Di lì a poco, ad un dato segno di campanella alla porta, accorse il portinaio, trovò una quantità di pane bastevole al bisogno di tutti, senza sapere donde venisse nè chi l' avesse mandato.

Serve poi a maggiormente comprovare la compiacenza dell'augusta madre di Dio nell'essere quivi onorata ed invocata un' altra fermissima ed universale tradizione, non mai alterata nè interrotta, che, trasferito il taumaturgo simulacro nella chiesa di s. Antonio, ritornasse prodigiosamente nella sua consueta nicchia ai cappuccini: del quale trasporto si adduce per motivo la sperata liberazione da certe larve notturne che là attorno inquietavano gli abitanti. Il fatto miracoloso e l' addotto motivo sono espressi in

un' antica orazione che in lode della Madonna solevasi innanzi al simulacro dal popolo cantare ogni festa, nella quale si leggono i versi seguenti:

O Maria, che fu portata
Per difesa in Santantonio
Di Casal contr' il demonio,
E pur qui fe' ritornata:
O splendor de' serafini,
Che colà voi non andaste,
E qui sola ritornaste,
Per stanziar nei cappuccini:

Questa orazione di cui non trovasi la prima origine, e fu più volte ed in diversi tempi stampata, portata ovunque, e sempre pubblicamente cantata nè mai smentita da alcuno o contraddetta, la cui antica semplicità la rende non poco autorevole, e che perciò fu conservata sempre e ristampata

(non cangiandone che qualche troppo roza ed infelice espressione, non la sostanza), questa orazione, io diceva, dà un peso notabile alla tradizione stessa a renderla piamente credibile.

Fu in seguito più volte ristorato e dilatato; precipuamente nel 1617. La chiesa stessa venne dalle fondamenta rifabbricata nel 1621. Ai 5 novembre 1624 fu consacrata dall' illustrissimo monsignore Michelangelo Seghizzi vescovo di Lodi, e dedicata al pad. san Francesco ed alla gloriosa ascensione del Salvatore; da che fu chiamato il simulacro: Madonna di San Salvatore o, come dicono i rozi, *Madonna di san Salvario.*

La sovrana del cielo e della terra aveva già in quel santuario depositato il suo cuore a piena disposizione de' Casalesi. Ella voleva da quel tro-

no d' amore felicitare de' suoi doni quegli abitanti, ed esserne in modo speciale madre, avvocata e protettrice. Siccome essi dimostravansi solleciti a venerarla, così la Vergine, che non si lascia mai dalla nostra devozione e fedeltà superare e generosamente ricompensa qualunque ossequio in omaggio di Lei praticato, non permetteva andassero deluse le giuste speranze di chi a Lei ricorreva nelle spirituali e temporali bisogne. — Chi trovava da epidemie liberato il bestiame, chi le campagne dalle grandini sterminatrici. Tali erano da malattie liberati, tali altri consolati se afflitti. Il peccatore si compungeva ed aveva in Lei un rifugio, il caduto nell'acque non affogava, il calesse da infuriati o impauriti cavalli trasportato non le ossa schiacciava di chi erasi sprovvedutamente rovesciato. La difficile parto-

riente si sgravava; l'infermo, sano sorgeva. Tutti in una parola trovavano in quell'altare *la torre di Sionne* fornita d' ogni maniera d' aiuto, *l' arca dell'alleanza* nella casa di Obededone sorgente d'ogni prosperità e benedizione, la famosa *probatica* di Gerusalemme apportatrice di salute ad ogni sorte d' infermità, non sola una volta all' anno, ma più volte ogni giorno. Appena trovavasi terra o famiglia peculiarmente nel circostante paese; che non fosse stata con qualche singolare grazia contraddistinta, mediante la devota invocazione della beata Vergine di san Salvatore. N' erano argomento anche i ceppi, le grucce, le armi, gli stendardi, i voti, le tavolette in gran numero appese a quell'altare: le quali anche in maggior numero sarebbero, se nel 1750 una inconsiderata mano, forse per isminuire l'ingombro al-

le pareti e dare luogo alle novelle, non ne avesse gettato al fuoco una gran quantità delle più vecchie.—Tale è la fiducia che si è sempre generalmente conservata nella intercessione di questa madre dolcissima del Salvatore, che, infermatosi alcuno nel circostante paese, bene spesso, prima di cercare del medico e delle medicine, questa Vergine invoca, che è salute agli infermi: si mandano offerte d'olio o di candele al suo altare, si fa discoprire il simulacro, si domanda un po' d'olio della lampada che Le arde innanzi e con esso le parti malate si ungono dell'infermo. Tutta questa fiducia è fondata sulla felice sperienza d' essere presto condotti a salute o da più gravi malori difesi.

Era però giusto e convenevole, che ad un simulacro in cui Maria santissima colla serie continuata di singo-

lari beneficenze mostrava di molto aggradire il culto che Le prestavano i popoli, fosse procurato ogni fregio che illustrar lo potesse. Per ciò appunto i cappuccini, la sorte avendo di custodirlo ed essendo ricchi di sì prezioso tesoro, si proposero di renderlo più celebre e luminoso a gloria immortale della regina de'cieli, facendolo ornare della corona d'oro, che si suole da Roma concedere alle immagini di Maria più insigni e prodigiose.

Riconosciutosi per antichità, per favori, per devoto concorso illustre e ragguardevole il simulacro, si ottenne dal venerando capitolo vaticano, per mezo del padre Giuseppe Maria da Lugano predicatore apostolico, il favorevole decreto di concessione, a preferenza di altri simulacri, pei quali molte suppliche erano di già state presentate.

Fissato quindi il giorno per la pompa della solenne incoronazione, s' innalzarono, in capo alle due strade che mettono alla piazza del convento, degli archi trionfali che formavano il primo ingresso al tempio. L' arco verso a ponente sulla strada detta di Santantonio, pel quale dovevano entrare monsignor vescovo ed il delegato, portava la seguente epigrafe che annunciava il tema della funzione:

SALVATORI . ANDREANO
PRAESVLI . AMANTISSIMO
DEIPARAM . VIRGINEM
IMMEMORABILI . CVLTV . HEIC . CELEBREM
AVREA . CORONA
A . VATIC. . BASILICAE . COLL. . TRANSMISSA
DECORATVRO
FAVSTVM . ADVENTVM

L'arco verso a levante ricordava il pio legato per le incoronazioni, e la benigna concessione fattane dal capitolo vaticano:

ANNVVM . CORONAE . MVNVS
QVOD . CELEBRIOR . DEIPARAE . ICONIBVS
ALEXANDER . SFORTIA . COM. . PALLAVICINVS
PERPETVO . LEGATO . VOVERAT
CASALENSI . HVIC . SIMVLACRO
ANNO . MDCCLXXX . DECRETVM

Vagamente adobbata era la faccia del tempio, dinanzi a cui vedevasi in alto un' immagine della Madonna incoronata, e dai lati gli stemmi del pontefice Pio VI, e di sua eminenza il cardinale duca di Yorck arciprete della basilica vaticana: nel mezo era scritto così:

CORONA . AVREA
PII . VI . P . O . M .
AVSPICIIS
HENRICI . DVC. . EBORACENS. . S . R . E. CARD.
VATICANAE . BASILICAE . ARCHIPRESB.
EJVSDEMQ. . COLLEGII
MVNIFICENTIA
SALVATORIS . ANDREANI . LAVD. . ANTISTITIS
PONTIFICALIBVS
MAGNAE . MATRI . SACRA

L' apparato interno della chiesa, era magnifico quanto mai immaginare si possa, e ricco in tapezzerie, in veli, in sete d' ogni colore. Ornamenti d' oro e d' argento v' erano in gran copia. Non v' era chi non applaudisse al nobile gusto di chi aveva sì nobilmente distribuito l' adobbo. Più medaglioni allusivi alla festa, accrescevano eleganza agli ornamenti: e sopra il grande arco del maggiore altare era da due angioli sostenuta questa iscrizione:

DIVAE . SERVATORIS . MATRI
DIADEMA . RECENS . IMPOSITVM
PIENTISSIMI . OMNES
GRATVLANTVR

Il festivo suono delle campane di tutte le chiese del borgo annunciava solenne il terzo giorno di settembre. Per otto giorni precedenti la festa suonavano tutte in tre tempi distinti del-

la giornata. Nella vigilia il vescovo di Lodi monsignore Salvatore Andreani, come specialmente delegato per la incoronazione dal reverendissimo capitolo vaticano, celebrò con rito pontificale. Nel giorno della solennità fu ricevuto al tempio tra le melodie della musica, e l'accompagnamento delle truppe militari. Assiso in trono stipulò colle usate formalità l'istromento di consegna delle corone d'oro ai cappuccini, i quali giurarono di conservarle e mantenerle secondo la pia mente del testatore. Fu pubblicata colle lettere di Roma la plenaria indulgenza *pro toto triduo solemnitatis*: dopo di che monsignore benedì, asperse di acqua benedetta ed incensò le corone, colle usate preci prescritte in sì fatte incoronazioni, siccome ò già sopra descritto, parlando di altri santuari, in questo Atlante. Indi si inco-

minciò la messa solenne, e fu letta dall'ottimo pastore devotissima omelia in lode della gran Vergine, che poi, consumato il sacrosanto sacrificio, fu per sua mano incoronata. Si recavano gli aurei serti sopra due bacini d'argento alla vista di popolo immenso che lagrimava per tenerezza, mentre cantavasi la solita prece: *sicut per manus nostras coronaris in terris* ecc. Al suono de' sacri bronzi, faceva eco il fragore de'bronzi della militare artiglieria, e le liete armonie de'musicali istromenti; ma molto più le grida di gioia dei devoti, che in quel faustissimo giorno eccitavano la loro fiducia ad aspettare dall'incoronata signora maggiori soccorsi in avvenire.

Si chiudeva quella festività coll'inno *Te Deum*, coi soliti suffragi all'anima del pio donatore Sforza Pallavicini, e colle preghiere pel reveren-

dissimo capitolo della basilica vaticana, esecutore testamentario. Si dispensavano grandi e piccole immagini della Madonna e poetici componimenti. Un' orazione panegirica e vesperi solenni terminavano la funzione nel dopo pranzo. La sera finalmente illuminazioni e fuochi artificiali in ogni contrada del borgo per isfogare tutto l'affetto verso l' incoronata regina del cielo. La statua della Madonna e la facciata della chiesa furono illuminate le tre sere del triduo solenne, nel quale la festa non fu minore di quella del giorno della incoronazione. Musiche, panegirici, messe e vesperi solenni furono in que' tre dì.

Accennate così alla rinfusa, piuttosto che minutamente descritte le funzioni che accompagnarono la pomposa incoronazione del simulacro, terminerò questa istoria raccomandando

la vera devozione a Maria. Dico *vera*, perch'Ella corre bensì in aiuto di chi La implora amando di spezzare le catene fatali delle sue colpe e di sfangarsi dal vizio; ma rivolge le spalle ed abbandona chi si ostina ad amare la deplorabile schiavitù in che giace, ed onora la gran Vergine con qualche pratica di sterile devozione solo per vivere tranquillamente da peccatore senza poi morire impenitente. Maria s'intenerisce all'umiltà ed alla confidenza delle preghiere; s'indura contro chi la vuol fare protettrice della colpa e della iniquità. Temano dunque i malvagi, e confidino tutti coloro che di cuore sospirano uscire dal vizio e vivere vita cristiana.

Dalla storia stampata.

*Laudate Eam cæli cælorum: et nomen E-
jus glorificet omnis terra.*

*Psalterium Marianum
Psal. 18. vers. 5.*

Laudate a Lei
Celesti ludi
D'alti tripudi:
E Lei profondo
Ori del mondo
L'umanità.


Biblioteca Nazionale
NAPOLI
V. E. III

N° XCI.

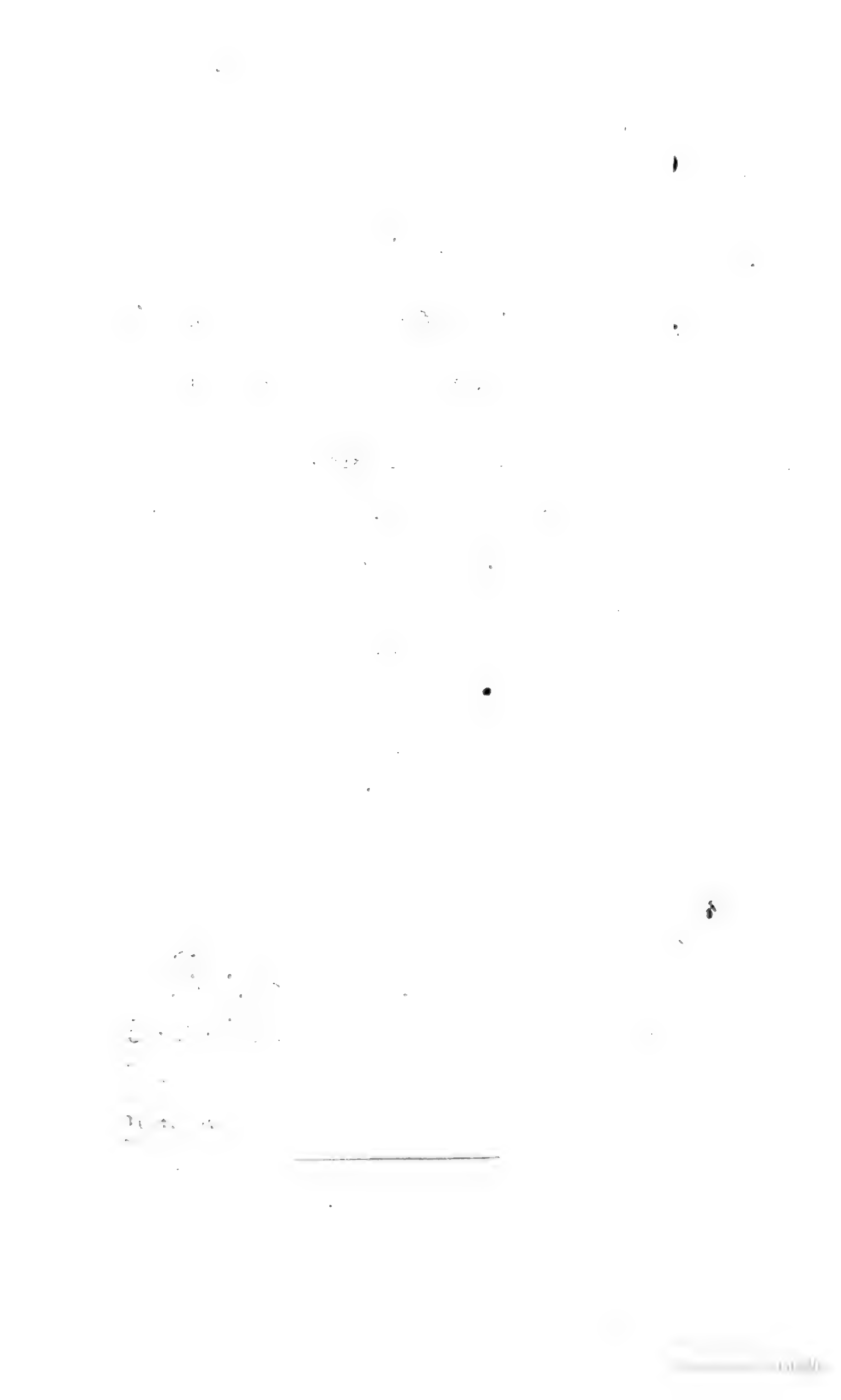


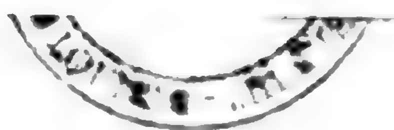
MADONNA DEL BOSCO,

presso Spino Diocesi di Lodi

P. P. dis — *e inc.*







CXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DEL BOSCO

nella parrocchia di Spino
poco distante dal paese
diocesi di Lodi.



Sull' origine di questo santuario è difficile assegnare alcun tempo, sebbene sia da tutti riputata antichissima. Si ritiene per istorica tradizione,

che nei boschi ove questa chiesa è situata, cadesse nelle mani della sbirraglia un malfattore; il quale, mentr' era stretto da'ceppi e conducevasi a Lodi per esservi carcerato, passò innanzi ad un'immagine dipinta a *fresco* sopra di un muricciuolo. Quivi sentissi una spinta al cuore a raccomandarsele; e con tanto ardore la invocava, e con tanta contrizione imploravane il suo aiuto, che sull' istante la madre delle misericordie fu pronta a proteggerlo.— Gli caddero a terra i ceppi, e la catena che tenevali riuniti; e per compimento di grazia istraordinaria, i birri che sel tenevano in mezo lo perdettero di vista e confusi ritornarono alla città a raccontare quanto era avvenuto.

Intanto il pentito malfattore, in così sensibile e straordinaria maniera salvato, si prostrò ad adorare la Vergi-

ne santissima nella venerabile immagine, ed appese alla muraglia i ferri della sua cattura, che si veggono ancora intorno all' altare della Madonna, e sono monumento antichissimo delle sue glorie.

Sparsa la voce di tal miracolo, chi è che possa narrare il concorso de' pietosi fedeli, e con quanta devozione cercassero onorarla nel luogo delle sue grazie? Partendo da quel simulacro i ricorrenti a pieno racconsolati, per gratitudine de'ricevuti favori vi lasciavano copiose limosine, colle quali si potè erigere una chiesa, non quale alle umili apparenze del bosco si conveniva, ma quale esigeva la devozione che quelle genti Le professavano.

Il santuario è di nobile e vago disegno in tre navate distinto. Per due scale da'lati alla navata superiore si

ascende, ov'è l'altare maggiore, coll'icona dell'Annunciazione di Maria. Il coro à dipinti a fresco di non piccolo valore. In alcune grandi medaglie è rappresentata la vita della Vergine, e sotto l'altare è lo *scurolo*, in cui si discende a venerare il taumaturgo simulacro della Madonna. Quivi non solo gli abitanti di Spino, ma da lontani paesi sono tratte le genti alla fonte inesauribile delle grazie e dei prodigi.

Un altro miracolo è per tradizione raccontato, ed anche presentemente si ritiene per vero. Ciò fu il ritrovare molti buoi raccoltisi intorno al santuario, stati alcuni giorni innanzi smarriti ne' boschi. Mentre i bifolchi si recavano ad invocare la protezione di Maria santissima per rinvenirli, si avvidero che la grazia era già fatta. — Allude a questo miracolo

quella effigie scolpita in rame, che per sua devozione fece nel 1817 eseguire la nobile donna Marianna Casati de' marchesi Brivio, dove si vede in alto e come in gloria l'effigie della venerata immagine, sul terreno in distanza il disegno della facciata del santuario, e più presso al riguardante due contadini inginocchiati, che, ritrovato avendo gli smarriti animali, rendono le più sincere grazie a Maria: ed è appunto da quella incisione che abbiamo tratto la copia da porre in fronte a questa storia nel nostro Atlante.

Le infelici vicende de'scorsi secoli che quei paesi or colle pestilenze disertarono, or colle inondazioni dell' Adda, quando colle guerre le più crudeli e precipuamente con quella del 1509 sotto il XII Lodovico re di Francia, già signore dello stato di Milano (datasi poco discosto dal santua-

rio, riportando vittoria i Franzesi contro ai Veneziani) influirono anche ai danni del santuario, che fu allora dalla Franca soldatesca saccheggiato, e spogliato d'ogni suppellettile sacra, per fin dei sacri bronzi. Dopo tali rovesci e luttuosi avvenimenti non fu maraviglia il vedere questo tempio abbandonato, impoverito delle sue rendite, ed illanguiditane la devozion de' fedeli. Ne fu spogliato anche l'archivio, onde non ci resta alcun documento dei tempi innanzi al 1599. Ma da quest' epoca in appresso si ánno memorie che il vescovo monsignore Taverna visitò il santuario, e vi stabilì buon ordine co'suoi provvidi decreti. Nel 1619 vi si celebrava la messa tutte le feste e due volte per settimana. Monsignor vescovo di Gera lo visitava nel 1626 a' 16 settembre, e vi preponeva otto deputati, tra qua-

li il parroco di Spino, prescrivendo ottime regole. Monsignor Merati finalmente nel 1693 a' 22 di dicembre rinnovava la nomina dei deputati, e li animava nel 1699 a ristorare quelle parti del tempio che di governo abbisognavano. Anche oggidì si celebra la messa tutte le feste; e ne' giorni dell'Annunciazione e dell'Assunzione di Maria al cielo si fa grande solennità, con ispeciale gioia e trasporto di devozione. — Piaccia alla madre santissima di riconoscere sempre negli abitanti di quelle terre altrettanti suoi figliuoli.

Da manoscritto inviatomi
dal molto rev. parroco di Spino
D. Bassano Medaglia.

CXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA FONTANA

fuori di porta d' Adda

a Lodi.

Era questa immagine dipinta sul muro, e due piccoli pilastri ne formavano i fianchi e sostenevano un piccolo tetto a difenderla dalle pioggé.

Si chiamava perciò la Madonna del Pilastrello, ed aveva dipinti ai due lati san Giacomo apostolo e san Cristoforo. Iddio, a renderla più cospicua, Le fece scaturire da' piedi una fonte di vivissima acqua la quale era miracolosamente salutevole per ogni sorta di infermità. Allora la Madonna del Pilastrello cominciò in vece a chiamarsi la Madonna della Fontana: e, per maggiore comodità de' devoti che vi concorrevano, vi fu fabbricato nel 1490 un porticato. Tra i molti miracoli per essa operati il seguente è il più celebre e degno di memoria.

Cadde per disavventura un mugnaio nel fiume Adda, e con esso il suo asinello carico di farina. Il pericolante fe' voto a quella immagine di offerirle un sacco di farina, se si fosse salvato dalla furia delle acque che lo sommergevano; e per miracolo della

Madonna fu gettato tosto alla riva libero e salvo. Egli soddisfece incontanente al suo voto. Senza essere da alcuno veduto, vide questa offerta un tristerello il quale vi fece su disegno di involarla. Messosi il sacco in ispalla, essendogli troppo pesante, una mano sul terreno appoggiò; e non si potendo più in alcun modo levare, gettollo a terra. Sgravatosi così dal peso enorme, volea raddrizzarsi sulla persona, ma non fu vero che riuscirvi potesse: la mano gli era restata sì fortemente attaccata alla terra, che inutile era ogni sforzo a levarsi. Laonde, coperto di confusione e vergogna, costretto essendo a chiamare chè l'aiutassero, v' accorse il vicinato, al quale pubblicamente l'attentato del suo delitto confessando, dopo pentito e mediante le orazioni de' sacerdoti e del popolo accorso, potè spiccare la

mano, lasciandovi però impresso profondamente il vestigio. Questo segno vedesi ancora nella cappella, difeso da una ferrata, con sopra queste parole: *Initium signorum B. M. V.*

E grandissima essendo la moltitudine dei devoti che a questa sacra effigie ricorrevano, e grandissime le grazie che ne riportavano; affinchè più lodevolmente servita ed onorata fosse, nell'anno 1505 27 maggio (essendo pontefice sommo Giulio II, ed Ottaviano Maria Sforza vescovo di Lodi) convennero, il prete Girolamo Magani rettore beneficiato di esso oratorio della Madonna che s'era incominciato colle limosine a fabbricare, come pure Gerardo Cadamosti rettore di san Giacomo in città nella cui giurisdizione l'oratorio si trovava, e finalmente Antonio Martinenghi padrone del sito e dei fondi all'oratorio

annessi, convennero, io diceva, di fare cessione dell'oratorio e dei fondi a fr. Alessandro da Brescia dell'ordine de' servi regolari di MARIA, il quale a nome di tutta la religione se ne mise allora in possesso. Il Martinenghi vi aggiunse il dono d' un altro pezzo di terreno per l'erezione del monastero e della chiesa, che edificarono colle limosine de' benefattori, tra quali i deputati del santuario della sopra descritta Madonna della Incoronata (come leggesi ne' suoi annali) una certa somma di danaro gli offerirono.

Molti autentici miracoli per questo beatissimo simulacro operati si trovano negli atti della cancelleria vescovile; ma si contenterà il lettore ch'io ne riferisca un solo, citato dal Defendente Lodi, occorso a' suoi tempi. — « Cattarina Vidua di Bartolomeo Suar» di, detto Milani, Ava paterna de'fra-

» telli Milani, oggi trombettieri di que-
» sta città, carica d'anni, andando ad
» un suo luogo oltre Adda a Caval-
» lo nel giorno di san Michele, in-
» contratasi sopra il ponte in diversi
» Carri di Mercantie, trasportate dalla
» Fiera di Crema, spaventato il Caval-
» lo cadde con essa nel Fiume, e do-
» po di essere stata perduta, raccoman-
» dandosi alla B. V. della Fontana, fu
» portata dall'onde, salva, sino nell' I-
» sola, detta, la Barbina, dove anco
» andò a sorgere il Cavallo, senza al-
» cun nocumento ». — Tutti si maravigliavano gli spettatori del nuovo prodigio, e più frequenti oravano dinanzi al simulacro. Di moltissimi altri prodigî potrei dire; ma sarebbe un racconto da non finire sì presto. Ne fanno testimonianza le tavolette appese come trofei alle sacre muraglie.

Dalla storia stampata.

CXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI CARAVAGGIO

in Codogno
a poca distanza da Lodi.

Appena fuori del regio borgo di Codogno, verso il nord-est, sul destro lato della strada comunale che a Cavacurta conduce, è un' immagine

assai miracolosa della Madonna, dipinta sul muro, perfettissima copia del sopraddescritto prodigioso simulacro di Caravaggio. Infinite grazie e miracoli la manifestarono strepitosamente sul principio dello scorso secolo (anno 1714) alle genti, che trassero da vicine e da lontane terre a venerarla. Precipuamente que' di Piacenza vi accorrevano in folla e larghissime offerte vi recavano; di che si è potuto in quattr' anni edificarle un tempio che più di dugento mille lire milanesi venne a costare. Tal devozione si mantenne sempre viva sinora nel cuore de' Codognesi e de' Piacentini ai quali per la distanza tornava incomodo nelle feste della beata Vergine recarsi fino al santuario di Caravaggio. Soleano quindi fermarsi a Codogno e farvi lor devozioni, per modo che questi due templi della Madonna ebbero

sempre ed ánno tuttavia il maggiore concorso.

Questo tempio, il più grande dopo quello di Caravaggio, fu aperto nel 1714, e ne disegnava le forme il peritissimo ingegnere codognese Carlo Antonio Albini. Fu benedetta la prima pietra il giorno 13 settembre 1711 dall' illustrissimo reverendissimo prevosto mitrato Bartolommeo Rotta protonotaro apostolico, ottenutone il permesso da monsignor vescovo di Lodi Ortensio Visconti. L' immagine, siccome dissi, è perfettamente eguale a quella che si venera nel celebratissimo santuario di Caravaggio, e perciò riputai inutile il porla in fronte a questa istoria, mentre la si può vedere a pag. 175. Fu dipinta nel 1707 sopra un muro di figura piramidale, che si innalza a cinque braccia da terra.

La Vergine inspirava al cuore d'un

insigne benefattore, sullo spirare del secolo scorso, sentimenti di zelo e di pietà pel suo santuario. Era questi il sacerdote della missione Domenico Bignami, il quale con gravissime spese si accingeva a riformarne l'altare ed abbellirlo di finissimi marmi. Ornava di colonne lo *scurolo* sotterraneo, e fregiavane di eleganti cancelli la circonferenza di sopra, onde la maggiore vaghezza degli ornamenti meglio eccitasse la pietà de' fedeli. Fu provveduta la chiesa di sacerdoti che i sacramenti amministrassero nei giorni festivi, nei quali si dà anche la benedizione col Sacramento. Fu eretta fin dal 1714 una cappellania con messa cotidiana dal fu Giambatista Grecchi figliuolo di Bassiano, e le funzioni vi si praticano con molto decoro. La devozione non vi si è giammai illanguidita.

Da manoscritto.

CXIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA CLEMENZA

OSSIA DELLA NEVE

nei sobborghi di porta Cremonese a Lodi.

Un sontuosissimo tempio presentasi al viaggiatore ne' borghi di porta Cremonese, nel quale un' immagine si venera della Madonna, sotto il ti-

tolo dolcissimo di Santa Maria della Clemenza. — Sul principio del mese d'agosto del 1620 un'effigie della beata Vergine era dipinta sopra d'un pilastrello al luogo detto della Clemenza, vicino alla pubblica strada che da Lodi a Piacenza conduce. Quel simulacro cominciava a fiorire per insigni grazie e miracoli straordinari, tra quali il più frequente e continuato era quello, che quanti cadevano nella Roggia Turana, che passa dinanzi alla chiesa, quantunque in pericoli evidentissimi di affogarsi, pur tutti prodigiosamente si salvavano.

Il grande concorso di popolo che traeva a venerarla, fu causa di abbondanti limosine che vi si raccolsero. Il vescovo monsignor Michelangelo Seghizi vi destinava un depositario a custodirle, e con esse fabbricar fece un amplissimo sottoportico a ricovrare la

moltitudine del popolo devoto che vi concorreva. Volle poscia, in argomento di affetto alla Madonna, incominciare l'edifizio d'una nuova chiesa che, per sua morte, restò incompiuta. Il suo successore però, monsignor Clemente Gera, desideroso di accrescervi la devozione, facea proseguire la fabbrica, e poscia veniva a visitarla, imponendo saggissime regole per l'amministrazione delle limosine: e quantunque non fosse per anco il nuovo tempio a perfezione condotto, pure volle che con tutta la pompa di straordinaria solennità si facesse il trasporto del venerando simulacro. Ciò avvenne il giorno 13 ottobre 1641. Il prelato benedisse alla nuova chiesa il giorno 11 del suddetto mese ed anno, ed a Santa Maria della Neve la dedicò, perchè in quel giorno fu un'energumena dalla Vergine liberata. Ai

27 aprile del 1642 solennemente la incoronò.

In seguito passò questo tempio in custodia de' pp. olivetani, i quali molto s'impegnarono per accrescerne il tesoro e la devozione. Le vicende de' tempi allontanarono anche que' padri dal santuario, ma non si allontanò mai la protezione della clementissima regina de' cieli.

Dalla storia stampata.

Altre Immagini Miracolose DI MARIA

che si trovano nella diocesi

DI LODI

delle quali si danno poche memorie



MADONNA DELLA NEVE DETTA DEL CONSORZO

nella cattedrale di Lodi.

V'ebbe chi, poco erudito negli antichi documenti, pensò che il celebre mercato che sul principio d'agosto si faceva in quella città stato fosse

introdotto in segno di allegrezza per l'erezione della città stessa: poichè il primo giorno d'agosto si presentarono i Lodigiani all' imperatore Federico primo (che ritornato dalla Germania erasi accampato a Castiraga presso Salarano), e da lui ottennero di fabbricare la nuova città, come in fatti nel terzo giorno dello stesso mese nel 1158 venne a gettar la prima pietra nell'isola di s. Vincenzo; e nel terzo giorno d'agosto 1160 mons. Merlino vescovo di Lodi gettava la prima pietra delle mura di quella città al cantone presso porta Cremonese sopra la palude di Selva greca, siccome dice il patrizio Acerbo Morena, testimonio di veduta, nelle sue storie. Ma in questo fu preso inganno, chè sì celebre e frequente mercato ebbe assai diversa l'origine sua. — Il cavaliere Nicolò Sommariva fondava la cappel-

la di santa Maria della Neve, posta a'piè della scala che mette alla sagrestia della cattedrale di Lodi, e dotavala di rendite, e di amplissime indulgenze dal pontefice Bonifacio IX ottenute. Perciò quasi infinito numero di persone dalle vicine città e dalle ville alla festa, ch' era a' 5 d'agosto, vi concorreva. La folla solita a radunarsi in quel dì alla città diede occasione ad un popolatissimo mercato, o fiera che la vogliamo chiamare: da che il mercato e la cappella *mercato e cappella del perdono* furono appellati.

Le limosine offerte furono corrispondenti al concorso, e s'impiegarono a benefizio della cappella; anzi fu ottenuta nel 1398 bolla dal romano pontefice che in altro uso impiegar non si potessero. Cessò poi quell'indulgenza in forza della clausola appo-

stavi di non valersene a fare limosine. Ciò fu proibito dal concilio di Trento, affinchè le indulgenze non servissero *ad quæstum.* Quivi cessò l'indulgenza, non però le limosine; chè ne' giorni di concorso abbondavano: ma a poco a poco isminuendosi, si annientò anche il mercato e col mercato le limosine; non essendovi restata altra memoria che la devozione alla cappella, che dal giorno della solennità, si continuò a chiamare Madonna della Neve. — Essendovi poi stato trasferito l'altare di san Paolo, eretto nella cattedrale, ch'era del venerando Consorzô, prese questa cappella anche il titolo di Madonna del Consorzo.

Dalla storia stampata.

MADONNA DEL LATTE

nella cattedrale di Lodi.

Se le ingiurie de' tempi e degli uomini tolsero alla Madonna della Neve lo splendore e la fama; ad un'immagine poco da questa distante, che si chiama Madonna del Latte, furono attribuite quelle prerogative che l'altra aveva perduto. — Sino dall' anno 1400 Gallucino Codecasa la cappella di s. Gallo instituiva, la quale poscia il canonico Gio. Francesco de' Medici, in essa cappellano, faceva di vaghissime dipinture abbellire; tra le quali era un' immagine di Maria sopra il muro al suo ingresso sinistro. Nel ristorare la cappella negligenti muratori l' effigie tutta di calce incrostarono, e così rimase fino al 1608, nella qual epoca piacque al Signore In-

nio di farla scoprire, per renderla miracolosa. E questo avvenne cadendo a poco a poco da per sè stessa la calce, sì che il volto della immagine tutto si discoprì. Avvedutosene il canonico, entrò in curiosità di vedere l'intero dipinto; e perciò, fattala diligentemente scrostare, trovolla di colori sì vivi, come se stata fosse di fresco dipinta, benchè contasse due secoli dalla sua origine. Ognuno ammirandola per maraviglia, si eccitò alla cappella concorso e devozione. Di qui offerte larghissime per gratitudine ai ricevuti favori: e siccome parecchie donne nutrici, sterili di latte, raccomandandosi a quel simulacro ne avevano ottenuto abbondanza, fu per questo comunemente chiamata la Madonna del Latte. — Rimpetto al simulacro fu posta questa iscrizione:

D . O . M .

In Deiparæ Virg. honorem, et gloriam, quæ antiquam sui effigiem hic e regione sub calcis incrustatione delitescentem XIV ab hinc anno aperiri voluit, ut frequenti piorum cultu conspicua eorum largitionibus frequentibus jugiter confluentibus pretiosa Eccl. supelletili jam adaucta Sacellum hoc decenter ornaret etc.

CIↃIↃCXXII . M . MAR . P .

Dalla storia stampata.

MADONNA SOTTO IL CAPITELLO

nella cattedrale di Lodi.

Il duomo di Lodi è una casa d'orazione sopra ogni altra privilegiata, se tanti prodigiosi simulacri della Madonna si trovano in esso. Quanto anche per questa immagine che è sotto il capitello si degnasse sempre Maria operar grazie a favore de'suoi devoti si potrà raccogliere dal seguente documento che conservasi nell' anticamera del consiglio della scuola di santa Maria Incoronata:

Memoria degli miracoli et gratie della B. sempre Vergine Maria sotto il capitello della Incoronata di Lodi.

« L' anno 1590 20 aprile circa le » ore tredeci, giorno del venerdì san-

» to, ritrovandosi Madalena Isella abi-
» tante in Lodi nella Vicinanza di S.
» Geminiano, sotto il detto Capitello
» a far Oratione alla B. V., et avendo
» molta fretta, dette le sue Orationi,
» se n' entrò in Chiesa a far' ancora
» Oratione, et orando le venne a me-
» moria, che, secondo il suo solito non
» aveva fatto Oratione sotto detto Ca-
» pitello, et di novo, per compire l'in-
» tento suo tornò ivi, et stando gi-
» nocchione, vidde l' Immagine della
» B. V., che si tramutava tutta di co-
» lore, et pareva che piangesse, et una
» volta più dell'altra s'arrossiva, et il
» simile faceva Nostro Signore, che gli
» è dipinto in braccio, et pareva, che,
» anch' esso piangesse, et vedendo la
» detta Madalena questo, ritrovandosi
» anche ivi presente Prospero Bossi Cit-
» tadino di Lodi, vidde il medemmo, et
» sopraggiungendo diverse altre Don-

» ne in un subito vi venne il Rev. Pre-
» te Gio. Batista Negri all' ora Sacri-
» stano di detta Chiesa, quali tutti vid-
» dero quanto di sopra si è detto per
» il che vi concorse dopo tanta quan-
» tità di Popolo, che fù un stupore, et
» dall'ora in quà l' Imagine della B. V.
» et di Nostro Signore sono restate
» alquanto lagrimose, et più belle che
» non erano prima, come di questo ne
» fanno fede il Medico Dottor' Antonio
» Berinzago, Signor Teofilo Quinteri,
» Bertolino Schinchino Speciaro, et il
» suddetto Prospero Bossi, come quelli,
» che avanti detto Miracolo frequen-
» tavano a visitare la detta B. V., che
» cominciò a concedere molte gratie »;
— delle quali sarebbe troppo lungo l'annoverarne la serie che è tutta in seguito al precedente documento riportata.

Dalla storia stampata.

MADONNA DEGLI ANGELI

nella chiesa della Annunziata

Glorificavasi dai cittadini di Lodi l' angelica corte e l' angelica regina con essa, erigendo un tempio intitolato alla Madonna degli Angeli: e, perchè si sapesse che alla sua potentissima e vigilantissima tutela la città si consegnava, lo fabbricarono nei borghi, per corteggiare Maria nell' atto stesso che dai nemici la città difendevano.—Fino dal 1422 6 genn. questo sacratissimo tempio, posto nei deliziosi borghi di porta d'Adda, fu consegnato ai padri del Monte Carmelo dal prete Enrico d'Alemagna suo possessore, egli pure le insegne dell' ordine stesso vestendo. Continuarono que' buoni padri a promuovere il maggior onore della loro celeste regina per lo

spazio di due secoli in circa: ma quando, per tenere in difesa dalle frequenti scorrerie franzesi la città, si presero a demolire i borghi fuori di porta Cremonese, e poco appresso quelli di porta Castello; nel 1658 a' 26 di giugno la lagrimevole distruzione anche di quelli fuori di porta d'Adda, e con essi del convento e della chiesa di s. Maria degli Angeli s' incominciò. E perchè la statua della beata Vergine, che ivi tenuta era in somma venerazione, non andasse smarrita, il quinto giorno del mese di luglio di quello stesso anno fu levata di là, e collocata per allora nell'oratorio di s. Rocco a porta d'Adda, e due giorni appresso fu con solennissima e devota processione trasportata nella chiesa della santissima Annunziata dentro alle mura della città, ove i suddetti padri risiedevano nel loro convento. Questo

simulacro fu posto sull'altare di santa Maria Maddalena de' Pazzis, ove anche in seguito rimase.

Dalla storia stampata.

MADONNA DEL ROSARIO.

Darò qui un cenno di tre santuari c'ora più non sono. Il primo aveva il titolo di Madonna del santissimo Rosario. — Monsignor Ottobello Soffiantino vescovo di Lodi introdusse nella città la famiglia dei pp. predicatori prevedendo quanto frutto spirituale dalle loro fatiche alla sua città ed alla vigna di Cristo ne sarebbe venuto. Luogo opportuno per quella congregazione in Lodi non era; e perciò andarono i padri provvisoriamente nella parrocchia di san Giacomo; finchè,

terminata nel 1271 la costruzione del monastero, vi si recarono in quell'anno ad abitare.

Essendosi nel 1581 eretta la scuola del santissimo rosario, fu nell'anno seguente dato incominciamento alla sua cappella, che per l'ampiezza, per gli ornamenti e per la devozione teneva tra tutte le altre del tempio il primo luogo. E mentre l'infelice città era dal furore degli eserciti abbattuta, ricorse al patrocinio di questa immagine prodigiosa, e se la elesse per avvocata. Fu allora dal vescovo monsignor Clemente Gera celebrata una solenne funzione, ch'era il 27 aprile 1642. — Continuò poi sempre in questa chiesa ed in questa cappella la devozione, anzi più sempre per la cura de'zelantissimi padri si aumentò. Se non che nelle angustie de' tempi che afflissero nel 1705 quelle terre,

dovendosi la loro chiesa convertire in spedale pei militari franzesi, levata la statua benedetta dalla cappella, fu privatamente deposta nella vicina chiesa parrocchiale de' santi Vito e Modesto, e di là poscia solennemente alla chiesa de' confratelli di san Defendente la trasferirono, ove continuarono a venerarla colle solite preci e funzioni. L' anno poi appresso ai 25 di marzo nella prima cappella con magnifica pompa la rimisero.

Dalla storia stampata.

MADONNA DEI PP. DELLA CONGREGAZIONE DI SAN FILIPPO NERI.

L'altro santuario, c' ora più non è, chiamavasi la Madonna di san Filippo. Non contenti i Lodigiani di avere

eretti ad onore di Lei più santuari, ove colla frequenza de' sacramenti, col pascolo della parola di Dio e coll'orazione, sempre viva conservavasi la devozione a Lei dovuta, vollero anche fondare un particolar santuario; nel quale, oltre agli accennati spirituali esercizi, qualche soddisfazione dar si potesse a Dio ed alla sua madre pei difetti che per umana fragilità quotidianamente si commettono. Però l'indefessa vigilanza del pastore di quella città mons. Michelangelo Seghizzi si adoperò perchè introdotta fosse la congregazione dell' oratorio dei pp. di s. Filippo. Fabbricata per loro uso una chiesa, si pensò poscia all' erezione dell' oratorio, ove posero un' effigie di Maria santissima la quale con tutta intensione di affetto onoravano. Quali e quante fossero le grazie con cui Ella all' amore del popolo corrispondeva, io

non dirò, ma ne racconterò una sola, che è degna sapersi da tutti, e valga per mille. — Girando un confratello dell' oratorio di notte tempo per la città, gli fu sparata contro un' archibugiata che doveva subito privarlo di vita. Egli tenendosi perduto, gridava: *confessione, confessione*. Accorsavi gente, narrò il fatto, dicendo come il colpo nello stomaco ancor si sentisse. Aperse l'abito per vedere la mortale ferita, ma per miracolo della Vergine, non solamente sul suo petto alcuna offesa non trovò; ma, perchè il prodigio più compiuto fosse, rinvenne nella saccoccia cadute le palle che credevasi avere nel petto. V'avea una tavoletta presso l' altare dello stesso oratorio, posta a perenne ricordanza dell' avvenimento.

Dalla storia stampata.

MADONNA DELLA STELLA.

Ecco il terzo santuario di cui non è più la fortunata esistenza. — Alla suddetta demolizione dei borghi per divina disposizione non soggiacque la cappella della Madonna dedicata a Santa Maria della Stella, che così chiamavasi perchè sulla destra spalla portava una stella ricamata nel manto. Era questa in mezo alle trincee de' nemici che sono tra le porte della città Cremonese e del Castello. Il tetto n' era totalmente diroccato; cadevano le laterali muraglie; quel muro che serviva d' ingresso alla cappella, era in piedi benchè assai bisognevole di riparazione; quello posteriore mezo caduto; ma la sacra immagine di Maria santissima col bambino sul sinistro braccio eravi tutta intera. Alla

destra vi era intatta l'effigie di s. Rocco, quella di san Carlo alla sinistra, spezzata da una larga fessura prodottavi dall'umidità: in somma quel luogo pareva piuttosto un'orrida spelonca di anacoreta, che non un devoto recinto ad onor di Maria.

Per riparare a tale inconvenienza s' innalzò una cappella, e, spiccata la immagine dal muro, in essa si collocò. Questo avvenne il dì 26 agosto del 1711 per licenza del vescovo monsignor Ortensio Visconti. Vi furono destinati sei deputati alla custodia, ed un sacerdote, il quale avesse cura di tenere registro delle grazie per Maria ottenute. Si fabbricò vicina una casa pel cappellano, ed a maggior lustro del santuario si accomodò una strada che da porta Cremonese al santuario conducesse.

Per quello che da un antico disti-

co scolpito sull' architrave della vecchia cappella rilevar si poteva, la stessa Vergine avea salvato dalla pestilenza quella città: de' quali versi un solo se n' è conservato, che dice:

Expulit hinc Mater Vitae contagia Mortis;

ciò che diede têma ad un devoto ed erudito poeta di cantare:

Adora, o passegger, di Dio l' Ancella,
Che da Lodi fugò la peste ria;
China la fronte umil', ella è Maria
Che colpe fuga, e di quest'alma e quella;

i quali versi furono scritti sull' esteriore fronte della porta che mette nella cappella.

Moltissimi miracoli per questa effigie operati si potrebbero raccontare, traendoli da un libro del suo archivio in cui tutti sono registrati. Basterà accennarne alcuno. — L'anno 1709 Bas-

sano Fraschino, figliuolo di Carlo, della parrocchia di san Biagio aveva un grosso tumore nello stomaco, che gli si aprì in sette luoghi. I suoi genitori lo fecero con ogni diligenza curare; ma vedendo Francesca Amnella sua zia che i naturali rimedî nulla giovavano, condusselo innanzi a questa immagine dalla Madonna, pregò, e coll'olio della sua lampada gli unse le piaghe, poscia rimiselo a casa. La mattina seguente venne il medico Giuseppe Ferrario, e, sfasciate le piaghe, lo trovò libero e sano. Ne depose egli stesso fede giurata.

L'anno 1710 nel mese di giugno, il tenente del castello di Lodi Giambatista Aranda, già da dieciotto mesi martoriato era da male di *spasimo* nello stomaco in tutte le giunture, in modo da restarne immobile ed insensato. Vedendo la donna sua che tutte

le diligenze dell' arte naturale nulla valevano, non che a risanarlo, almeno a mitigargli i dolori, ricorse a questa Vergine, visitandola per quindici mattine in onore dei quindici misteri del santissimo rosario. A misura ch' ella adempiva alla sua devozione, si mitigava anche il male; e, terminato il numero delle sue visite, finì anche il male di molestarlo. Fu fatta allora da' suoi figliuoli un' offerta di danaro in rendimento di grazie, col quale fu dato incominciamento all' edifizio della nuova cappella. Il dottor fisico Trovati ne depose fede giurata.

Nel 1711 in settembre cadeva da grande altezza Camillo Monpalao figliuolo di Costanzo, della parrocchia di s. Michele. Nel cadere fu visto dalla sua madre, che tosto invocava l'aiuto della Madonna con queste parole: *Ah, beata Vergine della Stella*,

aiutate il mio povero figliuolo che si ammazza. Cadde sulle pietre, e fu trovato illeso, senza offesa alcuna. Il chirurgo Giambatista Remires depose con giuramento l' accaduto.

Infinite altre persone furono o da male di occhi o da calcoli o da febbri o da mille altre infermità liberate.

Ma se questa madre di clemenza si mostrò tutta misericordia cogli afflitti devoti suoi, Ella si mostrò anche specchio di giustizia in castigando coloro che ardirono di stender le mani al suo simulacro e rapirle le sacre corone. In vano i ladri s'involarono, recandosi in paesi lontani, chè furono anche colà raggiunti e giustiziati.

Questi esempi eccitino in noi la confidenza nel suo patrocinio se Le siamo devoti; ma anche il timore della sua potenza se Le siamo ribelli.

Dalla storia stampata.

ALTRE IMMAGINI NELLA DIOCESI DI LODI.

E prima di allontanarmi da questa città, ricorderò anche la Madonna addolorata che si venera nella chiesa parrocchiale di san Lorenzo in Lodi, a cui è dedicato un altare, che trovasi al lato sinistro della chiesa, ed à una confraternita di devoti. L'immagine è in tela.

In oltre, la Madonna di sant'Antonio nella chiesa di questo nome, sussidiaria alla cattedrale. L'effigie è antica, dipinta sul muro, in un altare alla destra. Vi venne trasportata dalla soppressa chiesa delle Orsole di quella città, e se le à gran devozione.

Poscia la Beata Vergine Coronata di Castione. Il tempio è nobile ed elegante, ed il simulacro è antichissimo

dipinto sul muro dell'altare maggiore. Fu stampata la storia di questa immagine veneratissima, ma le mie diligenze per averla furono vane.

Ricordo anche la Madonna della Costa presso a Cavenago, la quale è un' antica immagine dipinta sul muro, che si venera sull' altar maggiore di una chiesetta, a mezo miglio da Cavenago. La storia della sua origine affatto s'ignora.

È in devozione altresì la Madonna della Fontana in un oratorio a piccola distanza da Camairago. L'altare vi è unico, e l' immagine è antica dipinta sul muro. Alcune notizie storiche di questo santuario furono stampate unitamente alla storia del paese.

Così pure la Madonna del Pilastrello in Dovera. A questa antica effigie dipinta sul muro è dedicato un oratorio in paese, nel quale è un solo al-

tare. Furono stampati dei cenni storici anche ad illustrazione di questo santuario, ma mi fu impossibile di averli.

Finalmente la Madonna delle Grazie al Fontanone, il qual santuario è un oratorio soggetto alla parrocchia di Ospedaletto. L'altar maggiore è dedicato al simulacro della Madonna che è dipinta sul muro, e s' ignorano le memorie della sua origine.

Da manoscritto inviatomi dalla reverendissima cancelleria vescovile di Lodi.

FINE DELLE IMMAGINI MIRACOLOSE
DELLA BEATA VERGINE MARIA
APPARTENENTI AL REGNO LOMBARDO - VENETO.

Indice

DEL TOMO QUARTO.

§ XIX. MANTOVA

§ XX. CREMONA

§ XXI CREMA

§ XXII. LODI

Altre Immagini miracolose di Maria *che si trovano nella diocesi di Lodi, delle quali si ànno poche memorie.*

INDICE
DELLE INCISIONI
contenute nel tomo quarto.

MANTOVA

CREMONA

CREMA

LODI

ERRATA — CORRIGE

Fasc.	Pag.	Errori	Correzioni
21	425	Tavola LXXIII	LXXIV
22	*Coperta*	Fascicolo di fogli 7 con una incisione; austr. L. 1:29. In carta vel. L. 1:75	Fascicolo di fogli 6 con una incisione; austriache L. 1:12. In carta vel. L. 1:62
23	7	Tavola LXXVI	LXXVIII
	61	„ LXXV	LXXX
24	99	„ LXXVII	LXXXII
25	231	„ LXXIX	LXXXVII
26	335	„ LXXX	LXXXVIII
	351	„ LXXXVII	LXXXIX
27	427	„ LXXXVIII	XC

Altri Associati, i cui nomi ci pervennero dopo il nuovo Elenco pubblicato col fascicolo 25.

S. M. Carlo Alberto Amadeo, re di Sardegna, principe di Piemonte, duca di Savoja e di Genova ec. ec., *per copie* 6.

Fioretti Pietro librajo di Ancona, *per altre copie* 1.

Nomi dei 12 Associati, che coprono le 12 cop. già pubblicate sotto il suo nome nell' Elenco.

Agi commendatore march. Stefano di Ancona.
Baluffi Radaelli vedova Luigia di Ancona.
Borioni Francesco canonico della Collegiata e precettore di umane lettere nel pubblico ginnasio di Ancona.
Certini Paolo assessore legale di Loreto.
Fabbri don Vincenzo di Loreto.
Galli canonico don Girolamo di Recanati.
Mancinforte Sperelli co. Flavia di Ancona.
Moray Regina, di Loreto.
Mucci Giuseppe arcidiacono della cattedrale e pref. di filosofia e canonica nel pubblico ginnasio di Ancona.
Pistoni don Girolamo prof. di belle lettere nel suddetto ginnasio.
Tinti don Giacomo di Ancona.
Ventura Gius. preposto della Collegiata, *ivi.*

Vincenzi e Rossi tipografi librai di Modena, *per copie* 7.

NB. *Nell'Elenco pubblicato in luogo di cop. 7 segnate al librajo Marietti di Torino leggasi copie* 1.

NUOVO ELENCO

di Sozi

I CUI NOMI CI PERVENNERO

dopo la pubblicazione

del tomo primo.

A

Amadei Giovanni Agostino di Bologna canonico della basilica di san Petronio, *compreso nelle copie 12 del libraio Salvardi.*

Amico Cattolico (Ufficio dell') di Milano.

B

Baroni Francesco libraio di Lucca, *per cop.* 2.

Begni ab. Tommaso bibliotecario della Morcelliana di Chiari.

Biblioteca pubblica di Bergamo.

Bogniu Francesco di Montagnana.

Bombelles (conte di) gran maggiordomo di s. M. l' arciduchessa duchessa di Parma, *copia velina.*

Bonfadini di Venezia.

Bosi dot. Domenico di Parma.

Bosio Giuseppe Maria canonico della cattedrale di Mantova.

Bottamini Adeodato professore di Parma.

Burrei Andrea di Bologna vicario del santuario di san Luca, *compreso nelle copie 12 del libraio Salvardi.*

C

Carbonieri Giacinto di Modena.

Coccastelli contessa Maria di Mantova, nel nobil collegio delle vergini di Gesu' in Castiglione delle Stiviere.

Coppi Gio. Bat. prete di Verona.

Cortes Emanuele di Roma.

D

Dal Corso Raineri proposto a Calci diocesi di Pisa.

Dalla Costa Gio. di Angostura in America, *per copie* 6.

Damiani Antonio di Pisa.

F

Faccini Giacomo di Oppeano.

Fioretti Pietro libraio di Ancona, *per cop.* 12.

Fontana Gaetano di Verona.

Francesco (rev. padre) da Reggio, guardiano del convento dei cappuccini di Novellara.

G

Gamberini Giuseppe di Bologna, *compreso nelle copie 12 del libraio Salvardi.*

Gaysruck conte Carlo Gaetano eminentissimo cardinale arcivescovo di Milano.

M

Marchi Antonio prete di Peri.

Marietti Giacinto tipografo libraio di Torino, *per copie 7.*
Masina Giuseppe di Verona.
Mazzi Francesco farmacista di Verona.
Molena Dadalto Paolina e comp. librai di Treviso.
Monico Jacopo eminentissimo cardinale patriarca di Venezia, *copia velina.*
Monsignore illustrissimo e reverendissimo vescovo di Crema.
Morandini Carlo parroco di Roncolevà.
Morelli Giuseppe libraio di Bologna, *compreso nelle copie 12 del libraio Salvardi.*
Mosconi conte Gio. canonico di Bergamo.

P

Parretti monsignor Giambatista arcivescovo di Pisa.
Persico (da) nobile Angela, nata Cipolla d'Arco di Verona.
Piovan Gio. parroco di Montagnana.
Pirotta e compagni tipografi librai di Milano, *per copie 6.*
Piva Cesare prete di Verona.
Pollidoro Giuseppe abate d' Isola della Scala.
Porto Barbaran nob. co. di Venezia.

R

Righi Andrea coadiutore di Valleggio.

S

Sarti Pistocchi dot. Antonio, ingegnere della fabbrica di san Petronio di Bologna, *compreso nelle copie 12 del libraio Salvardi.*

Scorzi Giuseppe decano del capitolo della chiesa primaziale, e dottore in sacra teologia di Pisa.

Seminario tridentino di Oristano in Sardegna.

Serughetti Gio. prete di Bergamo.

Simonati Gio. Bat. parroco di Valleggio.

Soldati illustrissimo e reverendissimo monsig. vescovo di Treviso.

T

Tavelli Elisabetta prelata del nobil collegio delle vergini di Gesu' in Castiglione delle Stiviere, *copia velina.*

Tempestini Gaspare caudatario di monsignor arcivescovo di Pisa.

Tosi Giovanni di Verona.

Turati Carlo libraio di Milano, *per copie* 6.

U

Uda reverendissimo Antonio vicario generale capitolare di Oristano in Sardegna.

V

Valenti marchesa Francesca di Mantova, nel nobil collegio delle vergini di GESU' in Castiglione delle Stiviere.

Venturi Ezecchiele di Volargne.

Viarchi Luigi tipografo libraio di Macerata, *per copie* 6.

Villani Lucio canonico di Bologna, *compreso nelle copie 12 del libraio Salvardi.*

Z

Zambeccari marchese Licinio di Bologna, *compreso nelle copie 12 del libraio Salvardi.*

Zannoni Francesco prete di Mizzole.

Zomba mons. Stanislao vescovo di Forlì, *inserito nel 1.° Elenco sotto la lettera* V — *Vescovo di Forlì.*

Zon nob. Andrea di Venezia.

NB. *Alla lettera M* Mons. *si pongono gli illustrissimi reverendissimi arcivescovi e vescovi di cui non sappiamo il venerabile nome.*





